



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

settembre 2016 € 3,90

## SULLE TRACCE DI ÖTZI

A un quarto di secolo dal  
ritrovamento dell'uomo  
del Similaun

## LA RÉUNION

Alla scoperta dei vulcani  
dell'oceano Indiano

## TORNIAMO IN NEPAL

Sui sentieri himalayani  
un anno dopo il terremoto



ISSN 2280-7764



9 772280 776005

60048>



APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO

# AZZURRO ALPINO ITALIANO



## Il binocolo da montagna progettato per il Club Alpino Italiano



PER LA PRIMA VOLTA IL BINOCOLO COMPATTO STUDIATO PER GLI APPASSIONATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO SI VESTE D'AZZURRO, IL COLORE UFFICIALE DEL CLUB. Z-CAI 26 DIVENTA INCONFONDIBILE OFFRENDO SEMPRE PRESTAZIONI E ROBUSTEZZA AL MASSIMO LIVELLO.

CERCA IL PUNTO VENDITA PIÙ VICINO SU [www.zielclubalpinoitaliano.it](http://www.zielclubalpinoitaliano.it)

**ZIEL**  
The sense of precision



## Il Socio al centro

Perché questo titolo? Per incuriosirvi, nella speranza che così continuiate a leggere questo editoriale che è per me una occasione per dare concretezza a quel concetto, di cui tanto si è parlato, della “centralità del Socio”.

Sì, perché è il Socio o, meglio, sono gli oltre 307mila Soci che, con il versamento della quota associativa, consentono al CAI di esistere e di operare.

Non tutti, però, forse sanno quale sia l'effettivo utilizzo delle somme che vengono così messe a disposizione.

Ed è per questo che desidero raccontarvelo e, perché no, piacevolmente stupirvi.

Ciascuna Sezione fissa autonomamente il costo della quota applicata ai propri Soci, in considerazione della propria progettualità ed attività: per questo, la parte che eccede la cosiddetta “quota minima” compete alla Sezione.

Tale quota minima, per i Soci ordinari, è attualmente di € 42,20, dei quali € 12,70 sono destinati alle nostre Sezioni ed € 10,33 all'Organizzazione centrale; € 9,13, invece, garantiscono le coperture assicurative, illustrate nel recentissimo manuale d'uso ([www.cai.it](http://www.cai.it), area assicurazioni), ai Soci, alle Sezioni, ai Titolati, ai Dirigenti, agli Organi e alle Strutture; € 2,68 vanno, poi, ai rifugi, attraverso il Fondo di solidarietà, e, infine, € 7,36 sono destinati alle pubblicazioni.

Per i Familiari la quota per la Sezione è di € 7,40 e quella dell'Organizzazione centrale di € 4,35, mentre resta inalterato il contributo assicurazioni di € 9,13 e il contributo pro-rifugi scende a € 0,83: il tutto per una quota minima di € 21,71.

Per i nostri Giovani, infine, è prevista una quota minima di € 15,69, dei quali: € 5,01 per la Sezione ed € 1,05 per l'Organizzazione centrale; resta inalterato il contributo assicurazioni di € 9,13 mentre il contributo pro-rifugi si riduce a € 0,50.

Siete stupiti? Sono certo di sì, perché avrete rilevato che la Sede centrale, per la propria organizzazione complessiva, tiene per sé, in ogni caso, una cifra inferiore a quella riservata alla nostra Sezione.

Il resto torna interamente a noi Soci, che possiamo andare in montagna con la tranquillità di chi ha adeguate coperture assicurative per i soccorsi, gli eventuali infortuni e la responsabilità verso terzi; con la gioia di vivere e frequentare i nostri bei rifugi, pronti ad accoglierci grazie alla possibilità, loro garantita dal Fondo di solidarietà al quale tutti contribuiamo, di essere mantenuti in piena operatività. E, una volta tornati a casa, potremo leggere la nostra stampa sociale.

Un CAI davvero così “centrale”? Direi piuttosto: il Socio al centro.

*Il Presidente Generale  
Vincenzo Torti*

# GIPRON AIGUILLE



CAI  
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.  
Misura regolabile da 105cm a 130cm.  
Peso 250gr.  
Sistema FlickLock® per regolazione  
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.  
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



**FLICK  
LOCK**  
TECHNOLOGY

FlickLock è un marchio  
depositato GIPRON  
per l'Europa.  
Il bastoncino AIGUILLE  
è protetto da brevetti.

**Gipron**  
tradizione & innovazione  
made in italy

per informazioni  
[www.gipron.it](http://www.gipron.it)





La ricostruzione delle sembianze di Ötzi presso il Museo Archeologico di Bolzano - © Museo Archeologico dell'Alto Adige\_www.iceman.it

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI  
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT  
FACEBOOK   
TWITTER FLICKR

## SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360

---

- 10 Sulle tracce di Ötzi.  
Dove tutto ebbe inizio  
Paolo Crespi
- 18 La via dei parchi  
Marco Sances
- 26 La via del passo Gries  
Giulio Frangioni
- 32 Gargano, il trekking delle orchidee  
Pietro Caforio
- 36 La Réunion, i vulcani dell'oceano indiano  
Daniele Russo
- 44 Torniamo sui sentieri del Nepal!  
Stefano Ardito
- 50 A proposito della battaglia per il Cervino  
Alessandro Pastore
- 56 Simon Gietl  
Roberto Mantovani

## PORTFOLIO

- 60 Uno sguardo Oltre  
Micaela Petroni

## RUBRICHE

- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 78 ConsigliInforma

## IN EVIDENZA



### SULLE TRACCE DI ÖTZI DOVE TUTTO EBBE INIZIO

10 A un quarto di secolo dalla scoperta dell'uomo del Similaun si moltiplicano le iniziative per celebrare la famosissima mummia



18

### LA VIA DEI PARCHI

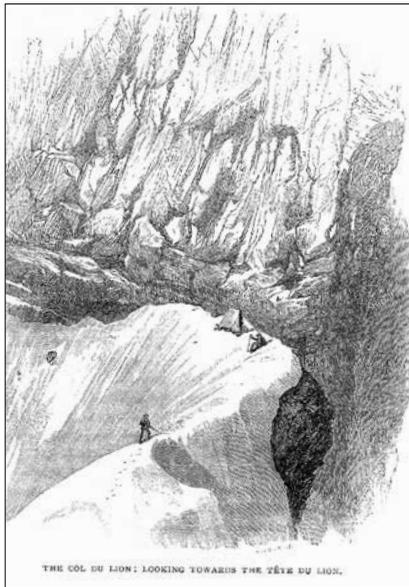
Due settimane di cammino senza uscire da un'area protetta. Un'avventura attraverso i parchi nazionali della Majella, del Gran Sasso-Laga e dei Sibillini



36

## LA RÉUNION I VULCANI DELL'OCEANO INDIANO

Dislivelli mozzafiato, paesaggi vulcanici tropicali, biodiversità: questo e altro offrono le salite ai *pitons* del dipartimento francese d'oltremare



50

## A PROPOSITO DELLA BATTAGLIA PER IL CERVINO

Un avvincente racconto di Pietro Crivellaro ripercorre le tappe dell'epica storia che portò alla salita della cima più famosa della Alpi

INGLESE

01. Editorial; 06. News 360; 10. On the trail of Ötzi. Where it all began; 18. On the trail of the parks; 26. The Gries Pass route; 32. Gargano: trekking among orchids; 36. La Réunion and the volcanoes in the Indian Oceans; 44. Back to the tracks in Nepal!; 50. The battle for Monte Cervino; 56. Simon Gietl; 60. Portfolio. A look beyond; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books; 78. The Board informs.

## ANTEPRIMA PORTFOLIO



60

## UNO SGUARDO OLTRE

Hanno partecipato da tutta Italia al primo concorso fotografico nazionale organizzato dalla Sezione del CAI di Terni in occasione del suo 70° anniversario

01. Editorial; 06. News 360; 10. Sur les traces de Ötzi. Là où tout a commencé; 18. La vie des parcs; 26. La route du Col de Gries; 32. Gargano: trekking au milieu des orchidées; 36. La Réunion et les volcans de l'Océan Indien; 44. Retour sur les sentiers de trekking au Nepal; 50. À propos de la bataille pour le Cervin; 56. Simon Gietl; 60. Portfolio. Un regard au loin; 68. News International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres; 78. Le Conseil vous informe.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Auf den Spuren von Ötzi. Dort wo alles begann; 18. Der Wanderweg der Parks; 26. Route Griespass; 32. Gargano: Trekken mit den Orchideen; 36. La Réunion und die Vulkane im Indischen Ozean; 44. Zurück zu den Trekking-Pfaden in Nepal!; 50. Über die Schlacht um den Cervino; 56. Simon Gietl; 60. Portfolio. Der Blick hinüber; 68. Internationales [oppure: Nachrichten außerhalb Europas]; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher; 78. RatInfo.

Fra gli effetti del terremoto dell'aprile 2015 c'è anche un notevole calo dei visitatori stranieri. Del tutto ingiustificato, perché i sentieri e i lodge sono in condizioni perfette, e il Nepal è bello e accogliente come sempre



## Pordenonelegge, tornano gli incontri con la montagna

Alberto Paleari ed Erminio Ferrari, Nives Meroi e Romano Benet e, in conclusione, Manolo, alias Maurizio Zanolla: sono loro i protagonisti dei tre incontri dedicati all'alpinismo e alla montagna inseriti nel programma dell'edizione 2016 di Pordenonelegge, organizzati dalla redazione della nostra rivista con la collaborazione della Sezione di Pordenone e del CAI Friuli Venezia Giulia. La festa del libro con gli autori pordenonesi, in programma dal 14 al 18 settembre prossimi, ha confermato quindi anche quest'anno lo spazio dedicato alle terre alte. Uno spazio che sta riscuotendo anno dopo anno un crescente interesse e partecipazione da parte del pubblico, come sottolinea il Presidente del CAI Fvg Antonio Zambon: «Pordenonelegge è un festival sempre più importante, sia in termini generali sia per quanto riguarda gli appuntamenti dedicati alla montagna. Si tratta di un palcoscenico ottimale per trasmettere il messaggio se-



condo il quale le terre alte non sono solamente il luogo dove praticare alpinismo o escursionismo, ma anche zone che meritano di essere conosciute, dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e culturale. Un luogo dove ci sono persone che ci vivono e ci lavorano e altrettante che possono tornare a viverci. Si tratta di concetti da sempre molto cari al CAI». Entriamo ora nel dettaglio degli appuntamenti. Si comincerà con Alberto Paleari ed Erminio Ferrari che, venerdì 16 settembre alle 15 presso Palazzo Badini (via Mazzini, 2), presenteranno *I 3900 delle Alpi*. Nel libro sono descritti gli itinerari per arrivare sulla vetta



di 49 montagne che, per il solo fatto di essere alte qualche decina di metri in meno, sono meno celebrate dei famosi 4000 alpini. Qualche esempio: Eiger, Pizzo Palù, Ortles, Grivola, Roseg, Scerscen, Pelvoux e Aiguille de Trélatète, di cui si racconta anche la storia, alpinistica e non solo. Sabato 17 settembre alle 21 all'Auditorium Vendramini (via Beata E. Vendramini, 2) è il turno di Nives Meroi e Romano Benet con il libro *Non ti farò aspettare. La storia di noi due sulla terza vetta più alta del mondo*. Una storia di amore e alpinismo ambientata nel 2009 sul Kangchendzonga, quando Nives, in corsa per diventare la prima donna ad aver conquistato

tutti i quattordici 8000 del pianeta, rinuncia a poche centinaia di metri dalla vetta per assistere Romano, colto da malore. Gran finale domenica 18 settembre alle 17 allo Spazio BCC Fvg (viale Cossetti, 29) quando sul palco salirà Manolo. Nell'incontro denominato "La montagna, la vita", parlerà della sua lunga esperienza e della sua conoscenza delle terre alte attraverso vicende autobiografiche per riflettere sulla realtà, sulle possibilità dell'individuo, sul rapporto con gli altri, sul tempo che passa e lascia la sua forma, in montagna come nella vita. Gli appuntamenti si terranno in forma di dialogo con il direttore di M360 Luca Calzolari e i giornalisti Linda Cottino e Roberto Mantovani.

Soddisfazione è stata ribadita anche dal Presidente della Sezione CAI di Pordenone Giorgio Fornasier: «anche quest'anno siamo stati più che disponibili a collaborare agli incontri dedicati alla montagna di Pordenonelegge, arrivati alla quarta edizione. Si tratta di presentazioni e dialoghi che danno un valore aggiunto all'attività culturale della nostra Sezione. Come sappiamo l'editoria di montagna è un ambito rilevante all'interno del mondo CAI». Tutte le informazioni sul festival sono disponibili su [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it).



## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

**RICERCA SPELEOLOGICA CON TRACCIANTI AERIFORMI**

L'esperimento è cominciato sabato 17 luglio nell'area di Campo dei Fiori (VA). Si cerca di comprendere meglio i percorsi dell'aria sotterranea tra gli ingressi alti e quelli bassi nel settore orientale della montagna. I traccianti (naturali) sono stati rilasciati nella Grotta Schiapparelli (a -640), Mattarelli (a -415) e Marelli (a -250). Si sono posizionati captori a carboni attivi (atti a rilevare il passaggio dei traccianti) in otto ingressi bassi. Il test è coordinato da Luca Palazzolo, Giandomenico Cella e Maurizio Miragoli con la fattiva collaborazione del GG CAI Gallarate, del GS CAI Varese, del GG CAI Novara, dello SC Laveno e del GS CAI Carnago.

**45° ANNIVERSARIO DELLA SCOPERTA DELLA GROTTA GRANDE DEL VENTO-FRASASSI**

In occasione dell'importante ricorrenza, il Gruppo Speleologico Marchigiano Ancona e la Federazione Speleologica Marchigiana invitano a Frasassi (AN) per celebrare l'evento che ha segnato la storia speleologica e portato alla luce un bene di immenso valore. Segnaliamo il convegno scientifico di sabato 24 che ha una qualificata partecipazione di relatori. La giornata di domenica 25 settembre sarà dedicata a conoscere il territorio di Frasassi, iniziando dalla sua realtà di area speleologica.

[www.scintilena.com/wp-content/.../07/ANNIVERSARIO](http://www.scintilena.com/wp-content/.../07/ANNIVERSARIO)

**CAVITÀ MINORI DELL'APPENNINO BOLOGNESE, PROGETTO PILOTA DI TUTELA**

Nel mese di settembre, si concluderà il primo anno di attività del progetto, intrapreso dal Gruppo Speleologico Bolognese e supportato dalla FSRER, la Federazione Speleologica dell'Emilia Romagna, in stretto rapporto con il Servizio Parchi regionale e l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Orientale. Questo progetto riguarderà

Ferro di cavallo euriale. Foto di Francesco Grazioli



da il monitoraggio ambientale e faunistico di 5 cavità isolate, dislocate tra la prima collina e la dorsale appenninica. L'obiettivo è approfondire la conoscenza sulle entità faunistiche di maggior rilievo in previsione di eventuali interventi mirati di conservazione.

**BIOLOGIA SOTTERRANEA, CONGRESSO A CAGLIARI NEL 2017**

L'associazione Natural Oasis, la Federazione Speleologica Sarda, l'Università degli Studi di Cagliari e l'Università degli Studi di Sassari promuovono e organizzano un Congresso di Biospeleologia destinato a dare rilievo alle nuove frontiere di ricerca.

Il Congresso si svolgerà dal 7 al 9 Aprile 2017 presso il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università degli Studi di Cagliari. <http://congressobiospeleo.wix.com/biospeleo2017>

**L'XI INCONTRO DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA BALKANICA SI TERRÀ IN GRECIA**

L'appuntamento sarà nel settembre 2017 in Peloponneso.

## Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM

**“E DOPO 9 MESI...”**

... di solito nasce nuova vita, almeno secondo i canti di montagna... Però passati 9 mesi dalla conferenza di Parigi COP21 che tante speranze ha suscitato, si fa ancora fatica a vedere qualche “figliolo” adatto alla realtà della montagna. In parte perché la specificità montana è stata trascurata già in sede di dibattito, in parte perché ancora latitano le misure applicative che i singoli stati e la Unione Europea devono prevedere e provvedere. Eppure la montagna è in prima linea sul fronte del *climate change* e sta mutando rapidamente con impatti ben noti che vanno dall'assetto del territorio alla tenuta dell'economia sia turistica che tradizionale. Una montagna che è già pronta con i suoi progetti e le sue esperienze per diventare completamente decarbonizzata ben prima del 2100 ma che rimane sempre in secondo piano rispetto alle strategie legate alle grandi realtà urbane. C'è bisogno che i veri amici della montagna facciano sentire la propria pressione per fare della nostra amata Cenerentola la vera Regina della sostenibilità anche climatica!

## Assegnato il Pelmo d'oro 2016

Pierangelo Verri (alpinismo in attività), Giorgio Redaelli (carriera alpinistica), Marco Albino Ferrari (cultura alpina) e Maurilio De Zolt (premio speciale) hanno ricevuto il 30 luglio scorso l'edizione 2016 del Premio Pelmo d'Oro, istituito dalla Provincia di Belluno 19 anni fa, davanti a una platea gremita nel cinema di Santo Stefano di Cadore. Quest'anno per la prima volta l'edizione è stata organizzata da due Comuni congiuntamente: Santo Stefano di Cadore e San Pietro di Cadore. L'appuntamento ha rappresentato la prima visita ufficiale in Veneto del Presidente generale del CAI Vincenzo Torti, che ha commentato: «Ho trovato totalmente condivisibile la scelta operata quest'anno dalla giuria, la quale ha voluto premiare figure di grande rilievo nell'alpinismo che la sola circostanza dell'aver operato su montagne considerate meno note non ha fatto conoscere adeguatamente al grande pubblico. Grazie al Pelmo d'oro, invece, alpinisti del rango di Giorgio Redaelli e Pier Verri si vedono riconosciuti un posto pari a quanto hanno saputo dimostrare. Lo stesso deve dirsi per il premio alla cultura assegnato a Marco Albino Ferrari, che molto opportunamente ha sottolineato come la montagna non richieda classifiche o graduatorie, ma debba invece costituire il punto di riferimento di una cultura capace di guardare a quello che, anche se meno noto, esprime valori e capacità». La mattinata si è conclusa con la foto del Presidente del CAI insieme a un gruppo di simpaticissimi bambini dell'alpinismo giovanile del CAI Val Comelico. In rappresentanza del Sodalizio, che anche quest'anno ha dato il proprio contributo all'organizzazione del Premio, erano presenti, tra gli altri, il Presidente del GR Veneto Francesco Carrer, i Past President generali Umberto Martini e Roberto De Martin e il Presidente della Sezione Val Comelico Gianluigi Topran D'Agata.



## La mostra sui grandi carnivori delle Alpi a disposizione delle Sezioni CAI

Venti pannelli (formato 100x70 cm) che descrivono i grandi carnivori delle Alpi (come ad esempio orso, lupo e lince) e le situazioni a essi collegate, cinquantasette foto attuali e storiche, dieci disegni e sette cartine di distribuzione per corredare e rendere più efficaci i testi realizzati da un gruppo di soci CAI e scientificamente revisionati da esperti in materia. Sono queste le caratteristiche della mostra "Presenze Silenziose. Ritorni e nuovi arrivi di carnivori nelle Alpi" realizzata dal Gruppo Grandi Carnivori del CAI. Tale mostra è a disposizione delle Sezioni del Sodalizio e degli enti interessati per dare spazio all'informazione inerente questi temi sul territorio, soprattutto in quelle zone in cui è già in corso o è più probabile e prossimo il ritorno dei grandi carnivori. La mostra è stata già esposta, come prima tappa, a Pieve di Cadore (BL) dal 15 al 31 agosto 2016. Il progetto gode del patrocinio e del contributo di CAI Veneto, CAI Friuli Venezia Giulia, Comitato Scientifico VFG, Associazione Naturalistica Sandonatese e della collaborazione della Commissione Centrale TAM. Per informazioni più dettagliate su noleggio, calendario delle prenotazioni, e modalità di richiesta, contattare: caipredatori@gmail.com.



Foto di Silvano Patola

## Web & Blog



### WWW.SAMUELEMAZZOLINI.ALTERVISTA.ORG

«L'idea di questo sito nasce dalla passione per la montagna e dalla passione per il disegno come mezzo per fissare e condividere nel tempo le avventure vissute». Questa la presentazione di Samuele Mazzolini, insegnante di Forlì, amministratore di un sito dove sono descritte con testi, foto e illustrazioni decine di vie, dalle Dolomiti all'Abruzzo. «Le vie riportate sono state tutte percorse da me in anni e periodi di forma differenti: perdonatemi quindi se qualche valutazione non è sempre corretta», precisa Samuele. In alcune foto sono raffigurati due bambini con le scarpe ai piedi, per far capire che qualche itinerario è affrontabile anche dai giovanissimi con un minimo di esperienza.

## L'Alta Via dei Parchi dell'Emilia Romagna percorribile anche in mountain bike

L'Alta Via dei Parchi dell'Emilia Romagna diventa percorribile anche in mountain bike, grazie al lavoro di ricerca e selezione delle varianti ciclabili svolto dai gruppi di cicloescursionismo di nove Sezioni e Sottosezioni CAI della regione e dall'associazione Gemini. L'inaugurazione dei nuovi tracciati è in programma dal 10 al 26 settembre 2016 con diverse tappe condotte dagli accompagnatori



del CAI e di Gemini. Sarà possibile partecipare anche solo ad alcune di esse, beneficiando del supporto logistico messo a disposizione dall'organizzazione. Ricordiamo che l'Alta Via dei Parchi è un percorso di 28 tappe, 670 km e oltre 23600 metri di dislivello che da Berceto (PR) conduce a Rimini attraverso due parchi nazionali, cinque parchi regionali e un parco interregionale. Per i cicloescursionisti è un percorso, da affrontare con buona preparazione fisica e consapevolezza. Il tracciato è stato preparato con la collaborazione del Servizio Aree Protette della Regione Emilia Romagna e con le Aree protette stesse. Successivamente all'inaugurazione le tracce GPS del percorso saranno rese disponibili on line. Per info sulla partecipazione alle cicloescursioni inaugurali: [www.avpmtb.wordpress.com/](http://www.avpmtb.wordpress.com/)

## Mente locale il festival dei video che raccontano il territorio

C'è tempo fino al 25 settembre per iscrivere la propria opera a "Mente locale – visioni sul territorio" il festival dedicato al racconto del territorio attraverso la narrazione audiovisiva.

La selezione è aperta a lavori di qualunque durata e formato, purché legati al tema del racconto di un luogo o di un territorio nei suoi aspetti culturali, paesaggistici, sociali e/o economici. Durante il festival, che si terrà a Vignola (MO) dal 15 al 20 novembre 2016 è prevista una serata con il CAI Emilia-Romagna per parlare dei territori di montagna. Il bando e la scheda di partecipazione sono disponibili sul sito [www.festivalmentelocale.it](http://www.festivalmentelocale.it) oppure sulla piattaforma Movibeta. In palio un premio di 1000 euro assegnato alla migliore opera in concorso da una giuria di esperti e il premio del pubblico. Tutti gli autori selezionati saranno ospitati a Vignola, sede del festival nonché città d'arte.



## "Il mondo in camera": via alla raccolta fondi per il film su Mario Fantin

«Voleva raccontare, tramandare e conservare le esperienze vissute nelle montagne di tutto il mondo, sue e del più alto numero di alpinisti possibile. Dopo la sua morte fu trovato nella sua casa un archivio formidabile di spedizioni extra europee, realizzato contattando quasi tutti gli alpinisti del mondo. Personalmente ha realizzato circa 50 film in 15 anni». Questa era la figura di Mario Fantin, cine

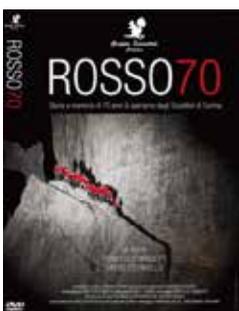
operatore della storica spedizione italiana sul K2 del 1954, nelle parole del regista Mauro Bartoli, che sta realizzando il documentario "Il mondo in camera". Il film, prodotto da Apapaja e Lab Film, intende approfondire ed esplorare il bisogno di Fantin di raccontare con tutti i mezzi che aveva a disposizione, dalla macchina fotografica alla cinepresa e alla scrittura. Saranno presenti materiali d'archivio girati dallo

stesso Fantin e diverse interviste: ai suoi familiari, a Reinhold Messner e alle Guide del Cervino che ebbero l'opportunità di conoscerlo. Il progetto vede la collaborazione del CAI, di cui Fantin era socio (la Sezione di Bologna è a lui intitolata) e del Museo Nazionale della Montagna di Torino, che acquistò i diritti su tutti i suoi materiali video e foto. Il 12 settembre sulla piattaforma Produzioni Dal Basso



([www.produzionidalbasso.com](http://www.produzionidalbasso.com)) sarà aperta una campagna di crowdfunding, della durata di 3 mesi, per arrivare alla copertura dei costi di produzione. L'uscita del film è prevista per i primi mesi del 2017. Per maggiori info: [www.ilmondoincamera.it](http://www.ilmondoincamera.it).

## PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360



### ROSSO 70

Se cercate una scusa per capire qualcosa di più sull'arrampicata dolomitica, non perdetevi il lungometraggio "Rosso 70", di Francesco Mansutti e Vinicio Stefanello, 79 min., del 2009. Si tratta della vicenda degli Scoiattoli di Cortina d'Ampezzo, dalla fondazione del gruppo, nel 1939, alla contemporaneità. Un racconto costruito con rigore storico e senza una briciola di retorica, che si avvale della testimonianza dei "maglioni rossi" più anziani, si sofferma su Lino Lacedelli e la generazione dei suoi coetanei e poi risale il corso del tempo, fino a incrociare scalatori come Mario e Stefano Dibona, Mario Lacedelli, Nadia Dimai, Paolo Tassi, Massimo Da Pozzo e il climber Luca Zardini. Ci sono gli inizi del sodalizio, la storia del simbolo, le prime scalate, gli allenamenti, i risultati importanti. Insomma, il film è un po' uno specchio dell'arrampicata dolomitica attraverso le diverse epoche. Ma anche di scalate in terre lontane importanti, prima fra tutte quella del K2, nel 1954.

# Sulle tracce di Ötzi dove tutto ebbe inizio

A un quarto di secolo dal ritrovamento dell'uomo del Similaun si moltiplicano le iniziative per celebrare la famosissima mummia

di Paolo Crespi - foto di Peter Santer

**S**ettembre 2016, in Val Senales si celebra una sorta di “giubileo”. Venticinque anni fa, esattamente il 19-9-1991 (un numero che è un palindromo: non varia leggendolo da destra a sinistra, a caratteri cubitali, nell'intervento di land art appena realizzato a valle del lago artificiale di Vernago), proprio sul suo territorio, venne ritrovato, a quota 3210 e a meno di 100 metri dal confine con l'Austria, Ötzi, l'uomo del Similaun. Fu un caso fortuito: la mummia a corpo umido meglio conservata e più antica di sempre aveva trascorso 5300 anni di paziente attesa in un limbo di neve e ghiaccio prima di essere liberata e diventare improvvisamente la star mediatica e l'oggetto del desiderio dell'archeologia sperimentale che tutto il mondo conosce e ci invidia.







## DIARIO DI UN'ESCURSIONE

Delle tante narrazioni che l'eccezionale ritrovamento ha generato nel tempo, a partire dalla sua identità, non subito compresa – i primi testimoni pensarono alla salma di uno scalatore o di un soldato caduto sul fronte della Prima guerra mondiale, fu Reinhold Messner a metterci sull'avviso di una grande scoperta – la più coinvolgente, ma anche la meno sfruttata, è quella alpinistica. Un percorso di avvicinamento conosciuto naturalmente dagli appassionati ma che solo recentemente è stato comunicato a un vasto pubblico internazionale con il nome di "Ötzi Glacier Tour". Un'escursione d'alta montagna impegnativa, alla portata di molti, da effettuarsi però in buone condizioni climatiche e di forma fisica, con la supervisione di guide esperte come quelle che a metà luglio hanno accompagnato un manipolo di giornalisti specializzati in outdoor e montagna a confrontarsi con la fatica e la gioia di una camminata di sette-otto ore (gli sci da alpinismo entrano in gioco solo in inverno e in primavera), media difficoltà, corda quando serve, ramponi se la coltre di

neve non ricopre il ghiacciaio e bastoncini da hiking per ammortizzare la lunga discesa e salvare le ginocchia dei non montanari.

L'itinerario classico, circolare, offerto ogni martedì su prenotazione, a chi non soffre di vertigini, dall'Associazione Turistica Val Senales (tel. 0473 679148, la quota di 100 euro a persona comprende guide e impianti di risalita), parte da Maso Corto e conduce al Gogo Alto di Tisa fino al punto di ritrovamento di Ötzi, segnalato da un cippo a poche decine di metri dalla conca che l'ha coperto e occultato per migliaia di anni, e al rifugio Similaun, per poi discendere a Vernago (1700 m) attraverso la valle di Tisa. La prima tappa è "assistita": da Maso Corto (2011 m) si sale in pochi minuti con la funivia dei Ghiacciai Val Senales, che nel 2015 ha festeggiato i suoi primi quarant'anni di servizio, alla stazione a monte di Grawand (3212 m) dove all'interno dell'omonimo hotel, il più alto d'Europa, dedicato agli sportivi, avviene il primo contatto con il mito di Iceman, l'uomo del Similaun nell'accezione anglosassone, nella Ötzi-Show-Gallery, un tunnel espositivo a

Nella pagina precedente:  
in marcia presso il Gogo  
di Tisa, sullo sfondo il  
Similaun (3603 m)

In questa pagina: il  
gruppo in cordata alla  
Croda delle Cornacchie,  
sul ghiacciaio del Val  
Senales

# SPORT IN MONTAGNA

Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza sul fatto che l'attività fisica sia fondamentale per un benessere generale, soprattutto per controbilanciare i ritmi sempre più frenetici della nostra vita quotidiana. Di conseguenza si sono sviluppate e consolidate attività sportive che hanno nella montagna il loro ambiente naturale, come ad esempio la mountain bike, lo scialpinismo e da ultimo la corsa in montagna, o "trail running" per gli addetti ai lavori. Nelle rubriche dei mesi precedenti abbiamo analizzato le potenzialità di diverse tipologie di strumenti GPS, palmari o da polso, sempre concentrandoci sulle caratteristiche legate alla navigazione, cioè su come usare lo strumento nell'ambiente che ci circonda per registrare e memorizzare attività o farci guidare verso la nostra destinazione.

Negli sport di montagna, però, il nostro GPS può servirci oltre che come navigatore anche per monitorare le performance, quindi non ci si pone più la domanda "dove si va?" ma "quanto sto andando veloce?". Ad esempio, nelle discipline come la MTB o lo Skialp, la componente di navigazione è sempre presente, soprattutto se si praticano questi sport a livello amatoriale e non agonistico; accanto ai parametri come velocità, tempo e distanza, è altrettanto importante conoscere dei punti di riferimento nell'ambiente per non rischiare di perdersi.

La corsa in montagna è una attività che negli ultimi anni ha raccolto attorno a sé un pubblico molto vasto, anche grazie a competizioni come l'UTMB (Ultra Trail Mont Blanc) o il Tor des Geants, gare che sono entrate nell'immaginario collettivo come leggendarie grazie all'impegno che richiedono ai partecipanti ed alla bellezza degli scenari che attraversano.



Marco De Gasperi, Campione del Mondo di corsa in montagna, si allena con Garmin fenix 3

Nel Trail Running le informazioni fondamentali sono legate all'analisi della performance; valori come velocità, distanza percorsa, tempo trascorso e i dati legati alle variazioni di altitudini, assumono la valenza principale per avere un quadro completo della performance.

GPS da polso come il Fenix 3 sono in grado di fornire circa un centinaio di dati legati all'analisi dello spostamento di chi lo indossa, con particolare attenzione alle informazioni legate alla quota come ascesa e discesa totali, velocità ascensionale, quota minima/massima e molte altre.

Soprattutto nelle gare di endurance più famose, con distanze oltre i 100 Km con migliaia di metri di dislivello, avere uno strumento come Fenix 3 con bussola elettronica integrata ed altimetro barometrico diventa essenziale, soprattutto se consideriamo che l'autonomia con rilevamento

satellitare attivato può raggiungere le 50 ore.

Parlando di sport chiaramente non possiamo dimenticare l'attività cardiaca come dato fondamentale da tenere sotto controllo; la rilevazione della frequenza può avvenire in modo tradizionale, cioè tramite la classica fascia cardio toracica, oppure tramite il polso, come sul recente modello Fenix3 HR che sfrutta tecnologia proprietaria Garmin Elevate™.

**GARMIN**

fenix 3





temperatura ambiente (bassa) con le coordinate del reperto e del luogo del suo ritrovamento, che da lì dista solo tre chilometri in linea d'aria. Per raggiungerlo dovremo superare un dislivello di circa 400 metri, nulla in confronto ai 1300 metri della discesa, che parte in genere dal rifugio Similaun, dove ci si rifocilla, e da sola richiede almeno tre ore di cammino su un fondo variabile di neve, roccia e prato nella bella stagione e in vista del lago.

#### **TAMARA E LINO: I NOSTRI MENTORI**

Nell'impresa, che richiede naturalmente l'intera giornata a disposizione ed è resa a tratti più avventurosa dal freddo, dal vento teso e dalla nebbia che a volte si forma in quota, oscurando per un po' il bellissimo panorama delle Alpi Venoste, siamo spalleggiati da un intero team di super esperti: le guide alpine locali Robert Ciatte e Georg Hofer sono affiancate per l'occasione, registrata da riprese fotografiche e video, da due ospiti d'eccezione: Tamara Lunger e Lino Zani. Per la giovane alpinista sudtirolese, 28 anni, figlia

d'arte, avvezza agli 8000 del K2 senza ossigeno, la nostra traversata è una passeggiata di salute, fatta in souplesse, a tratti correndo. E i -7 °C in quota a luglio sono un corroborante per l'istruttore di sci alpino e scalatore dell'Adamello, classe 1957, celebre in gioventù per le sciare "segrete" e l'amicizia con papa Wojtyła, raccontate in un libro da cui è stato tratto un film per la tv che ogni tanto fa capolino fra i palinsesti. «Gli escursionisti di oggi temono il freddo come la peste e lo combattono, potendo, con costosi abbigliamento tecnici. Io sono l'eccezione che conferma la regola, tuttavia mi impressiona pensare che oltre 5000 anni fa queste montagne fossero già frequentate da uomini dotati di una resistenza e di una tempratura così forti da permettergli di sopravvivere a lungo nell'ambiente alpino, con pochi indumenti per coprirsi e nessun riparo dalle intemperie. Con una conoscenza del terreno che oltretutto gli permetteva di orientarsi e "tagliare", senza strumenti, in un contesto nel quale, se sbagli valle, ti ritrovi a Innsbruck. Spesso mi chiedo cosa vedevano e cosa sentivano quei personaggi eroici, estremi...».

Qui sopra: la stele piramidale che segnala il luogo del ritrovamento di Ötzi  
A destra: vista della Ötztal, Tirolo austriaco



«Ötzi? Uno con le palle», gli fa eco simpaticamente la Lunger, che all'inizio dell'anno ha visto la morte in faccia sul Nanga Parbat, a un passo dal traguardo, nella prima spedizione invernale, capitanata da Simone Moro, e che si sta preparando ad affrontare una gara che prevede un dislivello di 3000 metri, riservando le "vere competizioni" al 2017 e ingannando l'attesa con l'attività di pilota di elicotteri e ultraleggeri. «Nel senso che lui e quelli della sua gente dovevano essere dei veri duri per fare tutte quelle cose con il pericolo di perdersi, cadere, senza ramponi. Oggi ovviamente non si può più essere esploratori così, almeno

Un percorso di avvicinamento conosciuto con il nome di "Ötzi Glacier Tour"

in Alto Adige. Forse in altre parti del mondo... nell'uomo del Similaun ritrovo questo spirito, la capacità di sfidare l'ignoto. L'unico modo che abbiamo per progredire, andare avanti, spaziare oltre il nostro orizzonte, necessariamente limitato.

Ritrovare Ötzi è stato importante, un gran colpo di fortuna. E tornare sulle sue tracce oggi, come dice Lino, può farci davvero riflettere sui nostri valori e sul nostro modo di vivere».

#### VIGILIA ALL'ARCHEOPARC

A tu per tu con le nostre guide per un giorno e con la nostra piccola o grande sfida personale, fatta anche di lunghi silenzi, per misurare il passo e resistere alla fatica, impariamo a leggere gli avvertimenti della montagna e i segnali non meno utili che provengono del nostro corpo. E abbiamo modo di vivere in prima persona, in modo esperienziale, come va di moda dire oggi, ciò che in altri luoghi e contesti è solo studio, memoria, osservazione scientifica.

La sera prima dell'escursione ci siamo confrontati piacevolmente con la storia di Ötzi all'archeoParc di Madonna di Senales, un'istituzione che cerca di mantenere in Valle tutto il sapere e l'interesse possibile, abbinando all'offerta della mummia, appannaggio del Museo Archeologico dell'Alto Adige, con sede a Bolzano, un tema diverso: far



vedere e rivivere il tempo di quel nostro antenato sudtirolese attraverso gli oggetti che portava con sé, fedelmente riprodotti, e le capanne che presumibilmente abitava, quando non era in missione

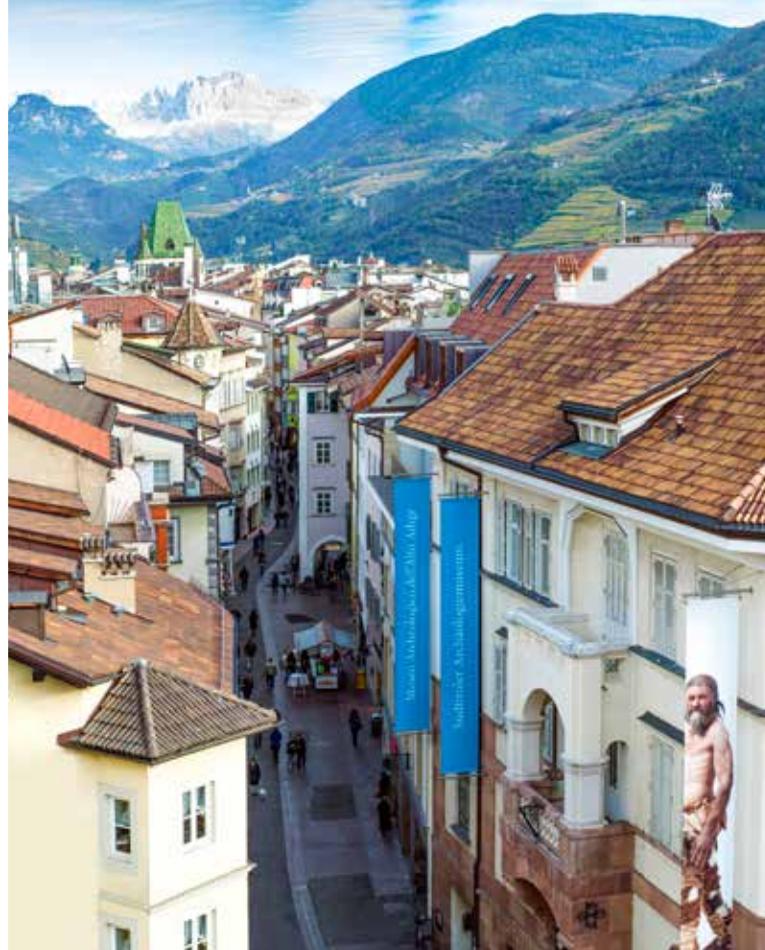
## Il museo celebra l'anniversario con un congresso scientifico della durata di tre giorni

ad alta quota. «Attualmente ce ne sono altre sei in costruzione e presto apriremo una nuova zona open air che comprenderà anche un corso d'acqua navigabile a bordo di canoe realizzate nello stile del tardo neolitico», spiega Johanna Niederkofler, direttrice della struttura. «Ai nostri ospiti, tra 25 e 30mila persone l'anno, proponiamo una serie di attività didattiche e ricreative che stanno a cavallo fra il bricolage e l'artigianato. Da noi possono imparare a tirare con un arco primitivo, fondere il rame, preparare la pece di betulla. Oltre il 20% torna a trovarci nell'arco di qualche stagione».

### BOLZANO: IL BUEN RETIRO HI-TECH

Mentre in Val Senales fervono i preparativi per festeggiare degnamente Ötzi 25, al Museo Archeologico di Bolzano, che ospita fisicamente la mummia da quando nel 1998 fu restituita all'Italia dai

nostri vicini austriaci, i primi a studiarla l'indomani del ritrovamento conteso inizialmente fra i due stati (ora è in atmosfera controllata, la si ammira discretamente da un oblò), l'epopea oetziana non smette di sorprenderci. Andrea Dal Pra, una delle guide autorizzate, ci rende edotti sull'incredibile intreccio di archeologia, scienza, politica, antropologia, economia e criminologia (l'ipotesi di un delitto irrisolto alla fine della sua esistenza) che circonda il mistero della mummia (tatuata, in ben 61 punti) più importante del mondo, solo in parte svelato dalla mappatura completa del suo dna. «Pochi fatti concreti, tra cui la presenza di un intero equipaggiamento, al posto del solito corredo funerario delle mummie "classiche", hanno dato origine nel tempo a moltissime teorie. Di certo sappiamo che l'ascia con la punta di rame era una sorta di status symbol all'epoca di Ötzi, una specie di segno del comando». Da qualche mese e fino al 14 gennaio del 2018, è possibile visitare qui, negli orari di apertura del museo, la mostra temporanea "Heavy Metal. Come il rame cambiò il mondo": lo show è multimediale e le immagini sono ad alta risoluzione (4k). Il 19 settembre, dopo una giornata "porte aperte", il museo celebra l'anniversario con un congresso scientifico della durata di tre giorni: c'è grande attesa per gli ultimi risultati delle ricerche mediche e archeologiche.



## Ötzi in pillole

Ma chi era veramente Ötzi e perché la sua scoperta è stata così determinante per l'archeologia sperimentale? Quello che si sa con certezza è che il corpo mummificato ritrovato in quota, da due ignari turisti tedeschi, in un eccezionale stato di conservazione nell'acqua di fusione del ghiacciaio, è appartenuto a un individuo di sesso maschile vissuto in Alto Adige 5300 anni fa (datazione al radiocarbonio) e morto a circa 45 anni per le probabili conseguenze di una ferita da freccia. Dall'abbigliamento e dall'equipaggiamento completo (l'ascia in rame, il pugnale, la gerla, l'arco, la faretra...) rinvenuti accanto al corpo si desume inoltre che doveva trattarsi di un personaggio importante, con un ruolo di rilievo nell'ambito della sua comunità, forse uno sciamano. Alto 1,60 m, in linea con la statura umana nel Neolitico, Ötzi (fortunato nomigliolo affibbiatogli dal giornalista viennese Karl Wendl che si è ispirato naturalmente all'Ötztal, la valle sul versante austriaco) pesava circa 50 kg e aveva capelli scuri e ondulati che portava forse sciolti sulle spalle, come nella bellissima, nuova ricostruzione effettuata per il museo di Bolzano dagli artisti olandesi Adrie e Alfons Kennis. Per gli scienziati di tutto il mondo, la straordinarietà del reperto dipende dal fatto che ci si trova di fronte a una rarissima mummia naturale (non frutto cioè di procedimenti artificiali post-mortem, come negli esemplari dell'antico Egitto) "umida", predisposta dunque per essere analizzata da molteplici punti di vista e fonte di dati preziosi per i ricercatori che da un quarto di secolo se ne occupano, aggiungendo sempre nuovi elementi di conoscenza grazie anche al progredire delle tecniche di indagine. A coordinare la ricerca interdisciplinare l'Istituto per le mummie e l'Iceman, fondato nel 2007 presso l'Accademia Europea di Ricerca Eurac a Bolzano. Sul suo sito ([www.eurac.edu](http://www.eurac.edu)) possiamo apprendere lo stato dell'arte degli studi su Ötzi e scoprire gli ultimi risultati acquisiti dalla comunità scientifica mondiale.

In alto da sinistra: il berretto originale di Ötzi, in pelliccia, al Museo Archeologico dell'Alto Adige di Bolzano. L'ingresso del Museo, che si estende su una superficie di 1200 metri quadri. Uno scienziato esamina la celebre mummia.  
© Museo Archeologico dell'Alto Adige [www.iceman.it](http://www.iceman.it)

Per il periodo dall'1 al 30 settembre, la Val Senales, che rivendica con orgoglio la primogenitura di questo suo figlio preistorico vissuto, morto e ritrovato fra i monti piuttosto che in pianura, ha messo in campo una lunga serie di feste e appuntamenti celebrativi (il calendario completo all'indirizzo [www.senales.it](http://www.senales.it); per le iniziative collegate all'archeoParc consultare [www.archeoparc.it](http://www.archeoparc.it)).





# La via dei parchi

Due settimane di cammino senza uscire da un'area protetta. Un'avventura attraverso i parchi nazionali della Majella, del Gran Sasso-Laga e dei Sibillini.

di Marco Sances

**S**e si guarda la carta dell'Italia centrale, salta all'occhio un corridoio verde che procede dai confini del Molise al cuore delle Marche, tagliando l'Abruzzo e lambendo il Lazio e l'Umbria. Si tratta di ben tre parchi nazionali – Majella, Gran Sasso-Laga e Sibillini – che confinano fra loro senza soluzione di continuità, creando una fascia protetta di 300mila ettari a cavallo dell'Appennino, sicuramente una fra le più varie e interessanti d'Europa.

Abbiamo percorso tale meraviglia lungo assolate linee di cresta, ombrosi canali e fitte foreste, valli rigogliose e borghi remoti. Due settimane e trecento chilometri a passo lento: un'immersione totale in una natura tanto vicina quanto sconosciuta.



## PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA

### PRIMA TAPPA

Stazione di Palena - Monte Amaro

Dislivello +2149, -613 m - Distanza 23 km - Tempo 10,50 h

Guardiamo il sentiero e sembra impossibile che quella flebile traccia ci condurrà per vette e per valli fino a Fiastra, duecento chilometri più a nord.

Iniziamo a camminare in un ambiente di boschi che presto si fa cresta affilata, mentre i profumi delle erbe pervadono l'aria nell'umidità del mattino. Raggiungiamo il Vado di Coccia lungo un aereo crinale per affrontare la faticosa salita al monte Amaro. Un pendio devastato da impianti di risalita si inoltra presto in vaillette smeraldine pressate sotto una cappa di nebbia. Continuiamo a salire attraverso la Valle di Femmina Morta, in un paesaggio primordiale ancora abbondantemente innevato. Finalmente appare la cupola rossa del bivacco Pelino, appena sotto i 2793 metri del monte Amaro, la cima più alta della Majella. Ci rifugiamo nella spartana struttura geodetica, mentre fuori il vento ulula selvaggio e il cielo si colma di stelle.

### SECONDA TAPPA

Monte Amaro - Caramanico Terme

Dislivello +85 m, -2322 m - Distanza 24 km - Tempo 9 h

Un'alba purpurea sotto un cielo cobalto ci carica di rinnovate energie: aride vette, vasti altipiani che sprofondano in vallate impervie e i primi riflessi del sole sul mare Adriatico. Ci mettiamo in marcia illuminati dal sole radente e iniziamo una lunga discesa seguendo un sentiero che abbandona le asprezze dell'alta quota per ritrovare intense fioriture, macchie di pino mugo e pascoli di quota.

Deviamo quindi per l'ombrosa valle dell'Orfento, regno di un'acqua impetuosa che erode le rocce, che scorre invisibile sul fondo di oscuri orridi, che romba a fianco del sentiero. Il percorso si snoda lungo il letto del fiume, lo tradisce con una fitta faggeta, lo corteggia con un'aerea cengia e finalmente si arrampica a Caramanico, dove una trattoria ci serve porzioni di cibo esagerate.

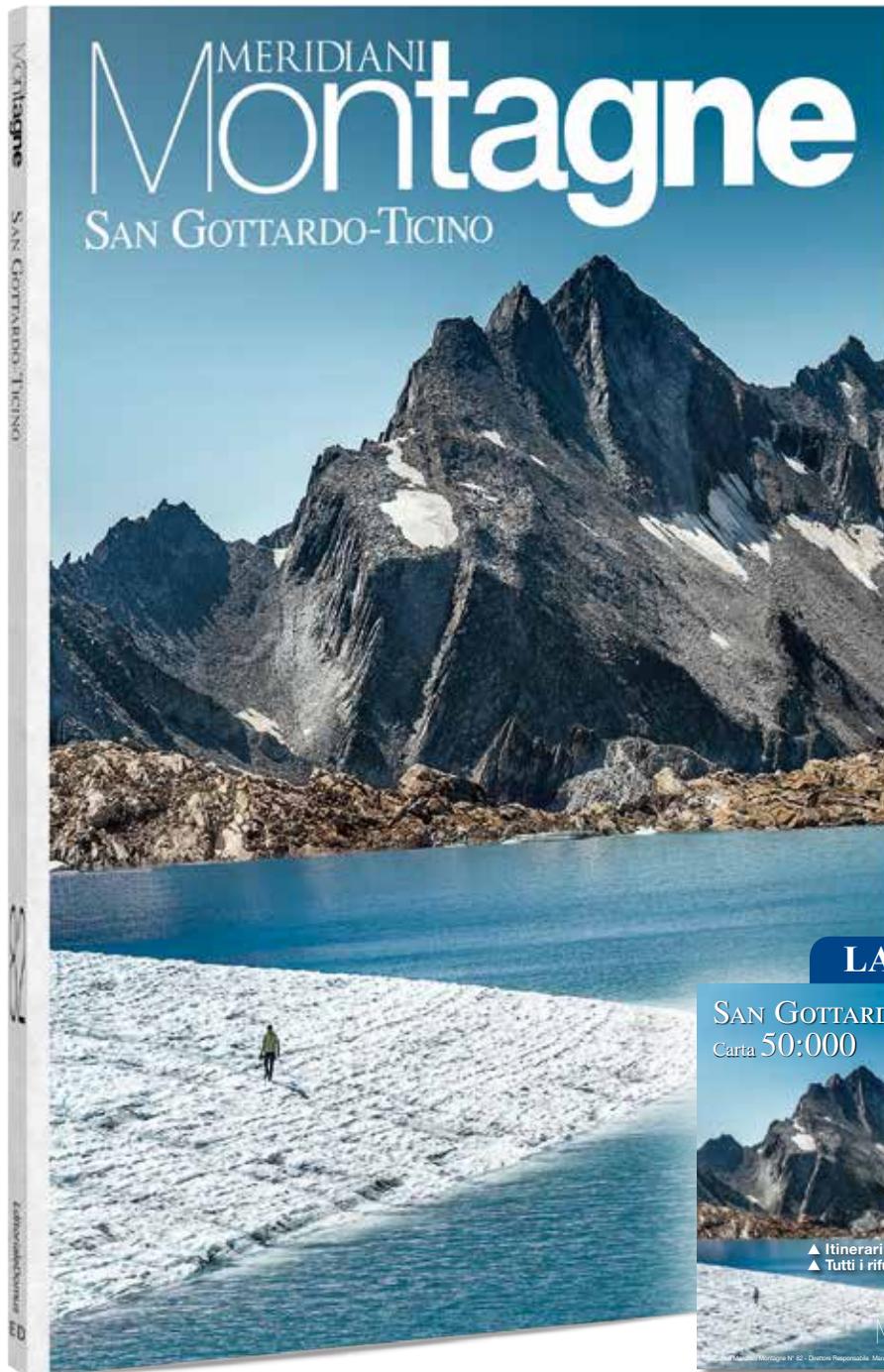
### TERZA TAPPA

Caramanico Terme - Torre de' Passeri

Dislivello +160 m, -384 m - Distanza 24 km - Tempo 6,30 h

Nella pagina precedente: dopo una lunga giornata di cammino il tramonto ci coglie ai 2793 metri del monte Amaro e, confusa fra i nubi, appare la catena montuosa del Gran Sasso  
Qui sopra: il bivacco Pelino, sulla vetta più elevata delle Majella

# SAN GOTTARDO - TICINO



**IN ALLEGATO  
LA CARTINA INEDITA**



Nel cuore del grande massiccio: un reportage esclusivo  
con Annibale Salsa lungo il tunnel che collegherà l'Europa

## **GRANDIOSO E SENZA CONFINI**

*Sul Sentiero delle quattro sorgenti*  
le ferrate, le alte vie, le pareti del Cantone a due passi dall'Italia

IN EDICOLA



Dopo due giorni di natura aspra e selvaggia, una tappa di trasferimento su vie secondarie che ci conducono alla stupefacente chiesa romanica di san Tommaso Becket. Sull'architrave risaltano le figure del Cristo benedicente e degli apostoli, ricche di segreti simbolismi nelle espressioni dei visi e nella posizione delle mani.

Proseguiamo attraverso gli abitati di Salle e Mussellaro. A piedi si percorre più strada di quanto s'immagini, si assaporano i particolari, si esaltano il tempo e lo spazio che si dilatano e acquistano importanza. Come dicono i *sadhu* indù, se non arrivi a piedi dove vuoi andare, non vedrai quello che vuoi trovare.

## PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

### QUARTA TAPPA

Pescosansonesco Vecchio - Pretara

Dislivello +900 m, -555 m - Distanza 13 km - Tempo 5,20 h

C'incamminiamo alla volta del monte Picca lungo carrarecce argillose che attraversano campi dorati punteggiati di papaveri. Ai mille metri di Capo d'Acqua penetriamo oscuri boschi di faggi, densi di muschi e pietre scivolose.

In poco meno di tre ore siamo ai 1405 metri della vetta più meridionale della catena del Gran

Sasso, giusto in tempo per un diluvio. Camminare nel bosco sotto la pioggia è di estrema suggestione; gli odori, l'acqua che stilla dalle foglie, la nebbia fra gli alberi: il corpo diventa tutt'uno con l'ambiente circostante. Era san Bernardo da Chiaravalle che diceva: «troverai più nei boschi che nei libri».

### QUINTA TAPPA

Pretara - Castel del Monte

Dislivello +1169 m, -673 m - Distanza 29 km - Tempo 8,20 h

Una strada serpeggiante ci conduce ai 908 metri di Forca di Penne, sorvegliata da una diruta torre medievale. Attraverso questo valico transitavano le greggi durante la transumanza lungo il tratturo fra L'Aquila e Foggia.

La strada continua a salire, si fa sentiero e infine ci deposita ai 1801 metri di monte Cappucciata, dove la vista si apre su Campo Imperatore, mentre il Gran Sasso rimane celato fra le nubi.

Un'agevole sterrata ci conduce a Castel del Monte, dove la pioggia ci coglie proprio mentre entriamo nella prima osteria del paese.

### SESTA TAPPA

Castel del Monte - Campo Imperatore

Dislivello +829 m, -45 m - Distanza 22 km - Tempo 6 h

Qui sopra: in discesa nella valle dell'Orfento, protetta dall'omonima riserva naturale e luogo di romitaggio fra gli altri di Pietro da Morrone, futuro papa Celestino V. Nella pagina a fianco: il lago Pietranzoni con il Corno Grande



Bordeggiamo il roccioso monte Bolza e con il passo lento degli antichi viandanti c'inoltriamo nel piccolo Tibet di Fosco Maraini, fra campi di fieno pettinati dal vento, interrotti da antichissimi muretti a secco.

Dalla sella di san Cristoforo la vista si apre su un ambiente grandioso dal sapore himalayano. Il Gran Sasso resta invece celato da una plumbea cortina che presto ci raggiunge e ci dona l'ennesima inzuppata.

Ci apriamo la strada attraverso un reticolo d'acqua che sfuma i contorni e rende indistinte le vette e guadagniamo la mole rossa dell'albergo di Campo Imperatore, in stile razional-futurista.

### **SETTIMA TAPPA**

Corno Grande

Dislivello: 810 m - Distanza 8 km - Tempo 4,15 h  
«Hora descriverò e disegnerò un monte che è detto Corno il quale è il più alto in Italia et è posto nella provincia d'Abruzzo». Nell'agosto del 1573 Francesco De Marchi salì per la prima volta sul Corno Grande. Oltre quattrocento anni dopo ci avviamo per gli stessi sentieri alla volta del vertice di questa avventura: i 2912 metri della cima più elevata dell'Appennino.

In vetta siamo immersi nel blu del cielo e la vista si apre incontrastata sulla terra d'Abruzzo e oltre, dai monti fino al mare. E il Marchi stesso ricorda

che quando fu in cima «... mirand' all'intorno, pareva che io fossi in aria, perché tutti gli altissimi monti che gli sono appresso erano molto più bassi di questo».

Rientriamo nell'albergo dove fu prigioniero Mussolini per una meritata birra sotto un affresco anni Trenta che ritrae due escursionisti durante una sosta; colori tenui, pochi tratti precisi, lui ha la pipa: tutto esprime la serenità dell'ambiente montano.

### **OTTAVA TAPPA**

Campo Imperatore - Lago di Campotosto

Dislivello +634 m, -1446 m - Distanza 27 km - Tempo 10 h

Il sole scalda l'aria cristallina mentre da un altissimo sentiero lo sguardo spazia su boschi, pianure e borghi, schiacciati come una carta topografica oltre mille metri più in basso.

Affrontiamo la rocciosa cresta delle Malecoste, regno incontrastato dei camosci. Passaggi affilati, ripidi canalini, strapiombanti roccioni fino ai 2424 metri della Cima Giovanni Paolo II.

E poi giù per la valle del Chiarino, che da rocciosa e ancora ampiamente innevata, si fa prativa, fiorita e infine boscosa. A destra la strapiombante muraglia del monte Corvo, a sinistra l'impetuoso Chiarino. E poi la consueta infradiciata d'acqua che su una carrareccia trasformata in torrente ci



accompagna al ramificato lago della Provvidenza e da lì a quello di Campotosto.

#### **NONA TAPPA**

Campotosto

Dislivello +104 m - Distanza 7 km - Tempo 1,45 h  
A ben vedere i parchi della nostra avventura sarebbero quattro. Gran Sasso e Laga stanno insieme soltanto per buon vicinato, tanto sono diversi per storia geologica e ambiente naturale: calcare arido con aspre vette l'uno, marne e arenarie gravide d'acqua l'altro.

Campotosto è un borgo in bella posizione fra verdi e terrose vette che si riflettono nello specchio d'acqua. A sud, lontana nelle brume della sera, si perde la valle del Chiarino; a nord, illuminata dall'ultimo sole, occhieggia la cresta della Laga, con le sue rocce stratificate che nulla hanno a che vedere con i calcari del Gran Sasso.

#### **DECIMA TAPPA**

Campotosto - Vado di Annibale

Dislivello +2010 m, -1311 m - Distanza 22 km - Tempo 10 h

Raggiungiamo i duemila metri e intraprendiamo una lunga cavalcata per un crinale di saliscendi, con fantastiche vedute sulle contrapposte pianure.

Che ambiente singolare la Laga, con le sue arenarie orizzontali spaccate in tavelloni che sembrano i resti di antiche fortezze dirute; con i suoi sentieri come una sorta di panoramico balcone dal fondo pavimentato.

Transitiamo per i 2458 metri di monte Gorzano e finalmente giungiamo ai 2119 del Vado di Annibale. Tramanda la leggenda che nel 217 a.C. attraverso questo valico transitò proprio il condottiero cartaginese con il suo elefante.

Approntiamo il bivacco in una valletta e nel silenzio della montagna il cielo si riempie di stelle e i sogni di fantasmi.

#### **UNDICESIMA TAPPA**

Vado di Annibale - Trisungo

Dislivello +393 m, -1908 m - Distanza 24 km - Tempo 6,45 h

La notte scorre tranquilla e i fantasmi dell'armata di Annibale non si fanno vedere.

Alle 5,30 siamo in cammino alla volta dei 2419 metri del Pizzo di Sevo, dove il sole sorge non inaspettato. Da lì la lunga discesa attraverso ampie brughiere di quota, giocando a lungo fra i confini di Lazio e Abruzzo prima di entrare definitivamente nelle Marche. Sotto la Macèra della Morte il sentiero si fa carrareccia, mentre la mole

Qui sopra: dalla cresta del Redentore appare l'incassato lago di Pilato, dominato dallo sperone roccioso del Pizzo del Diavolo

imponente del Vettore si eleva vicina. Finalmente la fontana di Trisungo, al chilometro 167+840 della Via Salaria, sciacqua via due giorni di sudore.

## PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI

### DODICESIMA TAPPA

Trisungo - Forca di Presta

Dislivello +956 m - Distanza 9 km - Tempo 3,10 h

Attraversiamo i silenziosi vicoli di Arquata del Tronto, che si vanta di essere l'unico comune d'Europa compreso tra due parchi nazionali, e affrontiamo boschi ombrosi e radure popolate di greggi.

In quota il vento stempera la calura e la vista si apre sui placidi pendii della Laga e sull'incombente massiccio dedicato alla Sibilla. Ancora pochi passi per i 1536 metri di Forca di Presta, antico valico che collega le Marche con l'Umbria.

Ci aspetta una piacevole serata nel rifugio degli Alpini: una matriciana perfetta, grigliata mista, strudel di mele e quattro chiacchiere di sentieri e di vette, prima della profonda notte cullata dal vento che scende dalla montagna.

### TREDICESIMA TAPPA

Forca di Presta - Castelluccio di Norcia  
Dislivello +1670 m, -1773 m - Distanza 23 km - Tempo 8,20 h

Al risveglio il Vettore è celato dietro una cortina di nubi e la pioggia è più che una certezza. Con questo spauracchio marciamo di buona lena, cercando di superare almeno la cresta più impegnativa. Alla nostra sinistra i Piani di Castelluccio sono un lago di nubi nel quale galleggia l'omonimo borgo. Ai 2240 metri della Sella delle Ciàule lo sguardo penetra nel cuore del massiccio, su vette ripide e affilate, su valli profonde schiacciate sotto un tetto di nuvole. Pochi minuti per l'ampia spalla che porta ai 2476 metri della vetta più alta del gruppo, e la vista sprofonda sul cristallino lago di Pilato, dominato dall'impervio torrione del Pizzo del Diavolo.

Affrontiamo ora la parte più spettacolare del percorso, con creste che si fanno sempre più esposte e affilate. Incredibilmente ai 2448 metri della

Cima del Redentore, la vetta più elevata dell'Umbria, il cielo si apre in una cupola azzurra dove pascolano scenografici nubi.

Il sentiero si snoda ora lungo un'area dorsale popolata di migliaia di stelle alpine. Dopo i 2200 metri dell'Argentella è tempo di volgere verso Castelluccio di Norcia, transitando per un lembo dei piani ancora abbondantemente fioriti.

### QUATTORDICESIMA TAPPA

Castelluccio di Norcia - Pintura

Dislivello +1947 m, -2082 - Distanza 31 km - Tempo 11,50 h

Se è vero che si giunge al culmine del cammino quando si diviene il cammino, oggi siamo diventati roccia e sentiero, tanta è stata la fatica e la meraviglia durante queste dodici ore di un passo dopo l'altro. Sveglia all'alba e in marcia lungo la Strada imperiale, antica via di transumanza verso i pascoli dell'Agro romano.

Guadagniamo i duemila metri e iniziamo una lunga cavalcata attraverso il cuore profondo dei Sibillini, montagne ripide e impervie che richiedono passo sicuro e senso dell'orientamento.

Palazzo Borghese, il Bove e il Pizzo Tre Vescovi passano sotto i nostri scarponi con lo scorrere delle ore. Finalmente una birra al rifugio del Fargno, sorta di bunker contro le violente tempeste invernali, e un'ultima ora di fatica fino a Pintura, niente più di un mucchio di case perso fra montagne vista mare.

### QUINDICESIMA TAPPA

Pintura - Fiastra

Dislivello +85 m, -689 m - Distanza 14 km - Tempo 2,30 h

Seguiamo una solitaria strada di montagna, attraverso boschi di abeti che lasciano il posto a faggi e querce. Improvvisamente si apre turchino il lago di Fiastra. Passo dopo passo una breve salita ci reca al paese e il lungo cammino attraverso questo nostro stupefacente e invisibile Appennino è compiuto.

Volgiamo gli occhi indietro, dove trecento chilometri di montagne fa è iniziato il nostro viaggio. Alziamo lo sguardo avanti e già, oltre l'orizzonte, occhieggiano cime sconosciute.

**CT**  
climbing  
technology  
GENUINE ITALIAN HARDWARE



F. Salvatore, Cima Capi (TN) - G. Giacinto



#### # ORION

Casco in-mould confortevole e ultra-leggero, concepito per l'arrampicata, l'alpinismo e le vie ferrate. Calotta avvolgente e sagomata per garantire un'ottimale ventilazione. Disponibile in due taglie e quattro colori. 230 g



#### # HOOK IT

Set da ferrata con bracci elastici ed assorbitori di energia tessile a lacerazione. Dotato di moschettoni forgiati a caldo e provvisti di grande apertura (38 mm) che ne semplifica l'aggancio/sgancio dal cavo o catena. 460 g



Seguici su FB e scopri tutte le novità per alpinismo e arrampicata su:  
[www.climbingtechnology.com](http://www.climbingtechnology.com)

# La via del passo Gries

Il settore alpino dell'antica  
via tra Lucerna e la  
Valdossola

di Giulio Frangioni

**N**ella fitta e ben tenuta rete sentieristica che si snoda alle spalle del lago Maggiore emergono le così dette "vie storiche" vere e proprie arterie da cui dipartono e si innestano praticamente tutti gli altri tracciati. Fra di esse spicca senza dubbio la via del passo Gries che percorre tutta la Valdossola per affacciarsi sul Vallese e dopo aver raggiunto l'altro famoso passo del Grimsel, si allunga nella valle percorsa dal giovane Aare. Da lì un tempo volgeva verso Berna, oggi invece si spinge sulle rive del lago dei Quattro Cantoni fino a Lucerna.

Quando si sbucca dalla Val Formazza, il passo a 2468 metri di quota non è il punto culminante da cui si inizia la repentina discesa verso il versante opposto, ma un pianoro cosperso da micro vallette pietrose modellate dal ghiacciaio che in questi anni si è impietosamente ritirato molto più in alto.

Solo le cronache dei secoli passati ci narrano quando la massa glaciale sporgeva sulla sottostante conca del Bettelmatt tanto che sorse una diatriba fra studiosi, o meglio presunti tali, che ritenevano il Toce - o la Toce nella parlata locale - scaturire da questo ghiacciaio e quindi con un filo di paternità svizzera.

Ci volle un uomo speciale, l'ingegner Giorgio Spezia di Piedimulera - trasferitosi poi a Torino per lavoro, scienziato, inventore del metodo per accrescere artificialmente i cristalli di quarzo per uso elettrotecnico, garibaldino convinto che fu il cassiere segreto della Spedizione dei Mille e Presidente del Club Alpino Italiano - a dissipare i dubbi che questo fiume nascesse dalla confluenza del rio del Sabbione, dal rio Gries e del Rhoni.

Sulla destra del valico le morene si stendono fra il Grieshorn e il Nufenstock, cime modeste attorno



2900 metri di quota, il loro incontro dà vita al passo Corno da cui si origina una valletta tributaria della più importante Val Bedretto: terriccio, rocce friabili e calcare, uno scenario unico in questa porzione di Lepontine dominate dallo gneiss. Sull'altro versante l'ambiente è più austero, da qui partono le nervature verso la punta dei Camosci che delimitano il grande e morbido ghiacciaio del Gries, che va a spegnersi sotto la Gran Sella e la vetta del Blinnenhorn che, con i suoi 3373 metri, è la cima più alta della zona ma anche la più nascosta, la meno visibile, definita senza pietà Corno Cieco proprio perché non la vedi fin che ci arrivi sotto.

Sul passo una piccola costruzione con i tetti fortemente spioventi ci ricorda una delle tante tragedie della montagna. Correva il 1953, esattamente il 28 dicembre di un anno strano, mite e senza neve, un po' come quelli attuali, quando un nutrito gruppo di scout dell'Orsa Minore di Milano decise di intraprendere un bel tour: salita al passo e discesa alla vicina Capanna Corno, con rientro dal passo San Giacomo attraverso il rifugio Maria Luisa. Tempo bello e caldo, troppo caldo per la stagione,



Dal passo Corno  
scendendo al passo  
Gries, sulla sinistra

qualche graziosa nuvola colorata a forma di pesce erano sintomi inquietanti per gli esperti ma non per i ragazzi che partirono carichi di entusiasmo. La bufera si scatenò in tutta la sua violenza, il termometro crollò a  $-18^{\circ}\text{C}$ , anche i soccorritori ebbero seri problemi di congelamento, e in una tragica ritirata verso la salvezza tre scout perirono di sfinitimento.

Il Gries è un passo ricco di storia, e gli studiosi ne stanno svelando a poco a poco tutti i segreti. Molto trafficato nel Medioevo, era la via più diretta fra Milano e Berna, dove salivano carovane di Lombardi, nome che per gli svizzeri designava tutti i mercanti italiani che portavano le merci pregiate prodotte nel Belpaese e nell'Ossola, comprese le spezie che giungevano da porti lontani che soltanto la fantasia poteva immaginare.

Dal nord, invece, scendevano verso la Pianura Padana formaggi, carne, resine, animali e quanto di meglio potevano offrire le piazze d'oltralpe. Dal passo transitò un paio di volte anche Horace Benedicte de Saussure, padre dell'alpinismo moderno: «... eravamo costretti ad alleggerire di continuo il carico dei muli, che sprofondavano nella

neve, e poi di nuovo ricaricarli: manovra che ripettemmo cinque volte, finendo così con l'impiegare dalla conca al valico tre ore invece di una. Precedendo a piedi la piccola carovana, ebbi il tempo di sostare sul valico e consultare gli strumenti, misurando un'altitudine di 1223 tese, identica a quella registrata nel viaggio del 1777...».

Anche lo scorbutico reverendo W.A.B. Coolidge attraversò il passo definendolo «... molto agevole ed è battuto ancor oggi da cavalli e bestiami. Il ghiacciaio su cui corre la strada è pianeggiante e il tragitto segnato con ripari di legno...».

Il milanese Riccardo Gerla - che fu gran conoscitore e divulgatore di queste montagne, a lui dobbiamo la prima e più completa monografia sulla zona, apparsa sul Bollettino del C.A.I. del 1901, più di 200 pagine dedicate al bacino dell'Hosand ed i monti che circondano la Frua (Val Formazza) - conferma che «... è un vecchio valico mulattiero, anche oggi traversato sovente nella stagione estiva dalle cavalcature: esso è uno dei più frequentati e, si può dire, il più popolare, insieme col Monte Moro, dei passi alpinistici ossolani... ».

Nel 1852 il passo fu percorso forse dal suo



visitatore più illustre, Richard Wagner, che lo definì come: «...un paesaggio di una selvatichezza meravigliosa, pericolosissimo e attraversato di tanto in tanto da montanari dell’Hasli e del Vallese che portano dalle valli italiane i prodotti del sud...», si fermò a mangiare a Ponte e gli fu servito arrosto di marmotta, ritenuta una grande prelibatezza dai formazzini.

E’ dalla notte dei tempi che il Gries - “la via Formazza” - fu trafficato tanto che negli statuti della valle sono riconosciute e regolamentate le professioni del cavallante, del partitore di balle e di tutte le altre figure che ruotavano intorno al commercio. Dalle famiglie dei Fenaja di Foppiano, dei Della Vedova di Valdo, dei Valci di Ponte uscirono esperti corrieri che seppero imporsi anche ai colleghi di altre zone.

Il 12 agosto 1397 a Munster, un caratteristico villaggio dell’alto Vallese, si stipulò una convenzione fra i rappresentanti di Berna e del Vallese da una parte, e di quelli di Formazza e dell’Ossola dall’altra. Il contratto prevedeva la costruzione e la manutenzione di una strada che dal Grimsel attraverso il Gries giungesse in Ossola e da qui proseguisse via terra o lungo la via d’acqua del Toce, il lago Maggiore e il Ticino, fino ad arrivare nel cuore della Lombardia. Ognuno doveva provvedere alla manutenzione di un tratto di via: i Bernesi fino al Grimsel, dal Grimsel al Gries i Vallesani, e i formazzini sino al passo, così come ognuno doveva garantire per il tratto di propria competenza la sicurezza dei mercanti. Furono

dettate le norme relative ai dazi da riscuotere e messo nero su bianco per definire le regole che permettessero una convivenza in un mondo in cui i ladri non mancavano di certo.

Vi passò di tutto: il vino ossolano diretto in Svizzera e il formaggio sbrinz verso la Lombardia, anche se i formazzini con il loro bettelmatt non temevano e non temono confronti. Via non solo di mercanzie ma anche di arte, cultura e di nuove idee, talvolta condivise ma anche temute come il diffondersi del protestantesimo. Non solo la pace ma anche la guerra con la Lega dei 12 Cantoni che a più riprese scese ad occupare l’Ossola finché non venne sbaragliata dalle truppe viscontee il 27 aprile 1487 nella famosa battaglia di Crevola. Da allora gli elvetici abbandonarono le pretese di aprirsi un varco fra queste valli per giungere nella Pianura Padana.

Vi passò anche la peste nel 1612: tre fratelli valsesiani emigrati a Berna allo scoppio del morbo decisero di tornare alle loro case ma uno di essi morì, e dopo averlo seppellito gli altri ripresero il viaggio e incautamente portarono con sé degli indumenti del defunto. Superato il Gries si fermarono a mangiare dall’oste Antonio Ferrera. Fin qui la storia, la tradizione è ancora più crudele e vuole che i due fratelli non avessero soldi per pagare il cibo e per sdebitarsi in qualche modo donarono le vesti del defunto: l’ospitalità fu ricambiata con la peste. In pochi giorni la famiglia del Ferrera fu tutta portata al camposanto e la peste scivolò maligna e implacabile nella valle Antigorio e poi in

Qui sopra: il versante italiano del passo Gries  
Nella pagina a fianco: la cappella-bivacco del passo



tutta l'Ossola.

Ma il vero punto di forza del Gries fu soprattutto la discesa delle genti della valle del Goms favoriti dall'optimun climatico del XII secolo, che diedero vita alla colonizzazione Walser di Formazza, e questo passo rimase per secoli il cordone ombelicale con l'antica terra.

Fra tante testimonianze legate a questi traffici è curioso ciò che fu annotato nella Cronaca della parrocchia di Munster che ricordava l'impresa di nove formazzini giunti nel Vallese con nove muli carichi di vino, miele e castagne, con sei slitte trainate da buoi. Nulla di particolare se non che scamparono ad una pericolosa bufera di neve proprio sul passo: era il 26 dicembre del 1546.

Ma anche per il Gries tutto stava cambiando e furono mutamenti repentini, quasi brutali. Nel 1805 si terminò la strada del Sempione voluta da Napoleone, costruita però con i soldi e la forza degli italiani "pour faire passer le canon". Di cannoni non ne passarono mai ma la via fu inserita nel Gran Tour e il bel mondo di allora, inglesi in testa, si riversarono in Italia non più a piedi ma su comode carrozze.

Ma il colpo di grazia venne nel 1882 quando fu inaugurato il traforo ferroviario del Gottardo e nulla fu più come prima; i traffici crollarono, i viandanti pure e solo qualche formazzino andò ancora oltre il confine. E una ventina di anni dopo fu inaugurato anche il tunnel ferroviario del Sempione, quasi 20 chilometri a duemila metri sotto la verticale del monte Leone. Il Gries ritornò

solitario per la gioia degli escursionisti che possono percorrere un passo completamente, e fortunatamente, dimenticato dalle auto.

Nell'ambito dei festeggiamenti per il 750° anniversario della Confederazione elvetica fu riscoperta questa "carovaniera" mercantile medioevale che univa Lucerna a Domodossola con una rievocazione storica che si tenne alla fine di agosto del 2003 coinvolgendo anche i comuni di Formazza, della Valle Antigorio e di Domodossola. Da allora ogni anno, sempre ad agosto, la variopinta e pittoresca carovana di una cinquantina di figuranti con muli e cavalli, ripercorre questo straordinario tracciato fra mulattiere intatte, sentieri alpini e valichi carichi di storia.

In Svizzera è nata una associazione che gestisce il percorso e, come una piccola agenzia di viaggio, permette di programmare a piacimento i punti tappa dando informazioni sul dormire, sul mangiare e sui vari collegamenti pubblici che si possono usare.

Il trekking parte da Lucerna ma il primo tratto fino a Stanstad è superato sfruttando i mezzi pubblici e non a piedi. Le tappe proposte sono sette, tutte con dislivelli e sviluppo adatti a buoni camminatori, ma c'è sempre la possibilità di dimezzare o personalizzare il tracciato a proprio piacimento. Esiste anche una variante di tre giorni con partenza da Alpnachstad e arrivo a Lungern, il secondo giorno a Lungern a Meiringen, e il terzo giorno da Meiringen a Guttanen dove ci si innesta sul percorso classico già nei pressi di Innertkirchen.



La cascata del Toce sulla via del Gries, ammirata e descritta come "il più bel salto d'Europa". A destra: salendo al passo Gries

### 1° GIORNO

Località di partenza: Stanntad (435 m)

Località di arrivo: Engelberg (992 m)

Dislivello in salita: 557 m

Tempo: 8 ore

Dalle rive del Vierwaldstättersee si rasenta l'Alpnachersee per attraversare alcune zone residenziale e passare nella città vecchia di Stans e proseguire per il monastero di Oberndorf e quindi introdursi nella vallata percorsa dall'Engelberger che si attraversa più volte su caratteristici ponti. Sulla vecchia strada si incontra Dallenwil, Wolfenschiessen e quindi in piano si giunge all'abitato di Grafenort, oltre il quale la mulattiera si alza in direzione di Niederberg per giungere a Engelberg; da visitare assolutamente è l'antico monastero famoso nel Medioevo per la produzione di pregiate cristallerie.

### 2° GIORNO

Località di partenza: Engelberg (1003 m)

Località di arrivo: Engstlenap (1834 m)

Dislivello in salita: 1204 m

Dislivello in discesa: 373 m

Tempo: 6 ore

Da Engelberg si supera la stazione della funivia e si sale decisamente verso l'altopiano di Untertrübsee per raggiungere il lago di Trueb. Sfiutando imponenti pareti rocciose e ci si inerpica al Jochpass a 2207 metri di quota. Si inizia la discesa verso la funivia di Uchseeli proseguendo per il grande vaso di Engstlensee per proseguire a destra e raggiungere l'alpeggio di Engstlenap.

### 3° GIORNO

Località di partenza: Engstlenap (1834 m)

Località di arrivo: Gutannen (1057 m)

Dislivello in salita: 257 m

Dislivello in discesa: 834 m

Tempo: 6 ore

Sotto l'hotel Engstlenap si imbecca il sentiero che percorre la valle di Gental dove nei pressi



di Schwarzenthal si raccorda sulla strada si tocca Wyler; si sale la valle del Sustenpass e ci si abbassa a Innertkirchen. Volgendo a sinistra si costeggia il fiume Aare e si inizia la salita che porta a Guttannen, con il suo storico hotel Bären antico punto tappa dei mulattieri, ma anche un importante centro degli Strahler (cercatori di cristalli).

#### **4° GIORNO**

Località di partenza: Gutannen (1057 m)

Località di arrivo: Obergesteln (1355 m)

Dislivello in salita: 1107 m

Dislivello in discesa: 809 m

Tempo: 9 ore

Il sentiero si alza dolcemente fra prati e foreste correndo parallelo al fiume Aare per oltrepassare Tschingelmad, incrociare la strada e superare la strozzatura di Staibenden, incontrare un modesto invaso con la sua centrale continuando sul lato destro della valle. Si giunge alla diga di Räterichsboden e poi all'enorme invaso del Grimselsee e quindi al Totesee sulla sommità del passo

del Grimsel. Si volge a sinistra per salire ancora di un cinquantina di metri e imboccare la discesa verso Altstafel incrociare una strada di servizio dell'alpe e arrivare a Obergesteln. Questa tappa attraversa un magnifico paesaggio plasmato dal ghiacciaio dell'Aar, e permette di percorrere la ben conservata mulattiera medioevale del Grimsel.

#### **5° GIORNO**

Località di partenza: Obergesteln (1355 m)

Località di arrivo: Riale (1731 m)

Dislivello in salita: 1124 m

Dislivello in discesa: 748 m

Tempo: 7,30 ore

Da Obergesteln, rimanendo sul lato sinistro, si volge in direzione di Ulrichen, che però non si tocca, per infilarsi nella valle del Nufenen; la salita è piuttosto ripida si incrocia la strada per il passo che si abbandona per alzarsi in direzione della diga del Gries. Dal muraglione si volge al passo omonimo per intraprendere la discesa



verso l'alpe Bettelmatt e quindi abbassarsi alla diga di Morasco e a conca di Riale

#### **6° GIORNO**

Località di partenza: Riale (1731 m)

Località di arrivo: Premia (800 m)

Dislivello in discesa: 931 m

Tempo: 8 ore

Da Riale ci si porta alla Frua dove nei pressi dello storico albergo scende il sentiero che costeggia la Cascata del Toce, raggiungere Sotto Frua e quindi Canza, Grovella, Ponte e percorrere tutta la piana formazzina sino a Fondovalle, dove il sentiero si abbassa lungo la bastionata delle Casse. Si entra quindi nella Valle Antigorio per arrivare nella conca di Piedilago dove la pista si alza brevemente per giungere all'abitato di Premia.

#### **7° GIORNO**

Località di partenza: Premia (800 m)

Località di arrivo: Domodossola (279 m)

Dislivello in discesa: 521 m

Tempo dell'intera gita: 7 ore

Da Premia ci si porta nella gola di Balmafredda per raggiungere il piccolo oratorio di Santa Lucia e la piana di Uriezzo, dove il sentiero corre accanto agli Orridi di Uriezzo (da visitare!) e scende nella conca di Verampio. Rimanendo sul lato sinistro della piana si risale verso Crodo, si lascia il paese sulla destra per scendere ad attraversare il fiume Toce e raggiungere Pontemaglio, quindi Crevoladossola. Da qui è giocoforza seguire la strada asfaltata oppure tratti di pista ciclabile per entrare in Domodossola.

**Mucche al pascolo nel fiorente alpeggio di Bettelmatt, dove si produce il famoso formaggio che porta lo stesso nome**

# MERIDIANI Montagne

OFFERTA SPECIALE 2016



Con ogni numero la cartina inedita

**IN REGALO**

**Per te una montagna di numeri in offerta!**

Da 1 a 3 numeri di Montagne solo € 9,90 l'uno

Da 4 a 6 numeri di Montagne solo € 8,90 l'uno

Oltre 6 numeri di Montagne solo € 7,90 l'uno

~~ANZICHÉ € 10,00 L'UNO~~

- Brenta (2)
- Stelvio (3)
- Alpi Giulie (4)
- Cervino (5)
- Engadina (6)
- Gran Sasso (7)
- Alpi Provenzali (8)
- Gran Paradiso (9)
- Alpi Orobie (10)
- Tofane (11)
- Eiger-Oberland (12)
- Pale di San Martino (13)
- Adamello (14)
- Monte Rosa (15)
- Alpi Carniche (16)
- Tre Cime di Lavaredo (17)
- Corona Imperiale (18)
- Pizzo Badile (19)
- Alpi Marittime (20)
- Catinaccio (21)
- Dolomiti Friulane (22)
- Monviso (23)
- Gruppo del Sella (24)
- Ossola (25)
- Grigne (26)
- Marmolada (27)
- Altopiano di Asiago (28)
- Dolomiti di Fanes (29)
- Civetta (30)
- Alpi Apuane (31)
- Giulie Occidentali (32)
- Grand Combin (33)
- Monti Lariani (34)
- Bernina (35)
- Sassolungo (36)
- Alpi Liguri (37)
- Dolomiti Bellunesi (38)
- Ortles-Cevedale (39)
- Valli di Lanzo (40)
- Lagorai-Cima d'Asta (41)
- Gran Paradiso Invernale (42)
- Spluga-Mesolcina (43)
- Valle d'Aosta - Alte Vie (44)
- Alpi Venoste (45)
- Alpi Valdesi (46)
- Piccole Dolomiti (47)
- Monte Bianco Italiano (48)
- Alpi Occitane (49)
- Dolomiti Alta Via n.1 (50)
- Delfinato-Ecrins (51)
- Valle del Sarca (52)
- Le Alpi di Walter Bonatti (53)
- Sciliar-Alpe di Siusi (54)
- Alpi del Sempione (55)
- Dolomiti Alta Via n.2 (56)
- Rifugi d'Italia (57)
- Monti Sibillini (58)
- Val di Mello (59)
- Latemar e Val di Fiemme (60)
- Sardegna (61)
- Dolomiti Alta Via n. 3 (62)
- Gruppo di Brenta (63)
- Dal Grossglockner al Carso (64)
- Viaggio in Dolomiti (65)
- Valle di Susa (66)
- Monte Rosa (67)
- Appennino Tosco-Emiliano (68)
- Engadina estate (69)
- Dolomiti di Cadore (70)
- Cime della Grande Guerra (71)
- Cervino (72)
- Etna (73)
- Sentieri e cime della guerra partigiana (74)
- Parco Nazionale dello Stelvio (75)
- Riserve Naturali su Alpi e Appennini (76)
- Puez-Odle (77)
- Formazza, Antigorio, Divedro (78)

**Più acquisti più risparmi! Scegli e ordina subito!**  
**Telefona al n. 02 57316431\* oppure vai su [www.shoped.it/montagne](http://www.shoped.it/montagne)**

\*Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina dei prodotti. I prezzi sono IVA inclusa (IVA assoluta editore). Le spese di spedizione per l'Italia sono gratuite. I prodotti possono essere pagati con carta di credito o contrassegno. Per il servizio di contrassegno è richiesto al consumatore un contributo di € 1,95. I prodotti ordinati vengono consegnati entro una settimana dall'ordine. La presente offerta, in conformità con l'art 45 e ss del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Si può recedere entro 14 giorni dalla ricezione dell'ordine. Per maggiori informazioni visita <http://store.edidomus.it/cga>

# Gargano, il trekking delle orchidee

Una salita fra boschi e doline fino agli spettacolari panorami della cima di monte Calvo

di Pietro Caforio\*

**È** un bel pomeriggio d'aprile e preparo le valigie perché il giorno successivo raggiungerò Rodi Garganico, un ridente e caratteristico borgo marino del promontorio del Gargano, per accogliere il gruppo che accompagnerò durante un'escursione sul monte Calvo (1065 m), la seconda cima della Regione Puglia: la nostra montagna, fiera, seppur modesta in altezza.

Cassetta del pronto soccorso, acqua, il pranzo fatto di frutta fresca, gallette di riso e farro tostato, asciugamani in microfibra, giacca leggera in pile (per esperienza so che a monte Calvo c'è sempre vento, per cui la temperatura percepita è sempre inferiore a quella reale; specialmente in questi giorni, che c'è vento di maestrale), GPS, occhiali da sole, cappellino, crema solare, telefono, buonumore e prepensione al sorriso.

Incontrato e conosciuto il gruppo, arriviamo al luogo d'inizio del nostro trekking: è la località Canale del Conte (734 m), identificabile tramite un cippo in pietra calcarea sulla S.P. n. 43, a circa 10 chilometri da San Giovanni Rotondo. Una evidente mulattiera ci introduce in un querceto, con prevalenza di cerro; la sua presenza indica che

in questa zona il clima è temperato e sufficientemente umido e che il suolo è acido. La zona, per la fitta vegetazione, in passato ha dato rifugio a molti briganti, il più conosciuto dei quali fu "Licandrone", al secolo Nicandro Polignone. La destinazione a scopo produttivo del bosco ha visto poi la presenza di taglialegna e carbonai, che utilizzavano il legno per fabbricare traversine ferroviarie e combustibile. Lungo il sentiero ci accompagna un incantevole tappeto di ciclamino primaverile, che ricopre interamente il sottobosco e lo colora di viola chiaro, a volte fucsia. Addentrandoci nel cuore del bosco, notiamo che la luce del sole a malapena riesce a raggiungere il suolo; qualcuno del gruppo chiede se non si tratti della famosa Foresta Umbra. No, siamo molto distanti dalla secolare faggeta, però anche qui siamo avvolti da una penombra accogliente e confortante.

Proseguendo l'escursione incontriamo alcune singolari casette nere, a forma rotonda, posizionate sui tronchi degli alberi. Sono le *bat-box*, rifugi per i pipistrelli, animali importanti per la loro funzione di equilibratori ecologici; essendo predatori naturali di zanzare e altri insetti, ne





In alto: la dorsale sommitale di monte Calvo

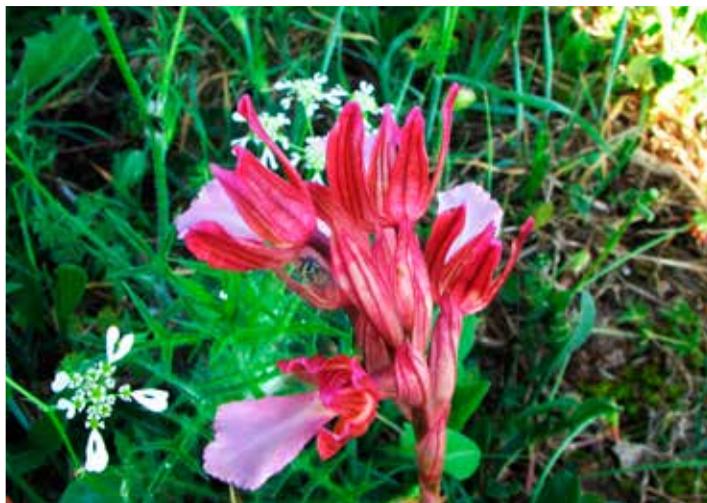
In basso: alcune delle numerose varietà di orchidee che si possono incontrare lungo il cammino; da sinistra: *Dactylorhiza maculata*, *Serapias lingua*, *Orchis papilionacea*, *Ophrys apifera*

contrastano naturalmente la proliferazione.

Più avanti si osserva come la terra si colora di rosso. È l'indicazione della presenza di ossidi di ferro in suoli residuali, formati dal disfacimento chimico della roccia. Sono suoli prevalentemente autoctoni e infatti, non molto distante da qui, si trova il Bosco Rosso, toponimo che allude chiaramente a questo tipo di terreni.

Dopo aver percorso poco più di due chilometri ci troviamo di fronte alle indicazioni per il rifugio Casino e Coppa d'Incerò, monte Calvello, monte Calvo. Il rifugio è una vecchia caserma forestale che oggi viene utilizzata dai gruppi scout

AGESCI, ragazzi che valorizzano il contatto uomo-natura e contribuiscono alla diffusione di valori legati al territorio. Uscendo dal bosco, il cammino sale ripidamente fino a Coppa d'Incerò (924 m), punto panoramico piuttosto interessante che vale qualche scatto fotografico. Il vento di maestrale ha reso l'aria molto tersa e limpida, regalandoci un fantastico colpo d'occhio sul territorio circostante: la piana e i rilievi, il lago di Varano, il mare Adriatico, le isole Tremiti. Sotto l'aspetto geologico, in questo luogo si presenta un caratteristico fenomeno carsico: i campi solcati, profonde scanalature nella roccia prodotte dalla



corrosione e dall'erosione delle acque meteoriche sul calcare.

Si procede quindi lungo un sentiero delimitato da pietre calcaree infisse nel terreno su due file parallele, distanti fra loro circa mezzo metro. Il sentiero si apre su un pianoro che attraversiamo immersi nelle fioriture di asfodelo, *Iris unguicularis*, *Iris germanica*, *Iris lutescens*, erba viperina e numerose specie di orchidee spontanee. Il Gargano ospita i due terzi delle specie di orchidee spontanee conosciute dell'intera Puglia (fra le quali spiccano *Anacamptis papilionacea*, *Anacamptis morio*, *Orchis italica*, *Orchis purpurea*, *Orchis anthropophora*, *Himantoglossum hircinum*, *Serapias cordigera*, *Serapias lingua*, *Ophrys lutea*, *Ophrys sphegodes*, *Ophrys apifera*, *Ophrys bertolonii*, *Ophrys lucifera*, *Ophrys tenthredinifera*). È uno spettacolo unico e festoso. Iniziamo poi a costeggiare alcune doline, tipici avvallamenti carsici prodotti dalla disgregazione e talvolta dai crolli della roccia calcarea. Ne incontriamo di varie forme e misure, alcune interamente ricoperte al fondo da felci giganti. Questo fenomeno naturale risveglia la curiosità degli amici, perciò spiego che il Gargano ospita più di 4000 doline, tra le quali la dolina Pozzantina, la seconda per dimensioni d'Europa con il suo perimetro di 1850 metri, la lunghezza di 650 e una profondità superiore ai 100, con i versanti interamente ricoperti da un lussureggiante bosco di querce.

Proseguiamo il cammino fra radi alberi e meravigliose fioriture e scopriamo uno *jazzo*, adattato all'interno di una dolina. Lo *jazzo* è un particolare recinto per pecore di uso comune nel territorio del Gargano, destinato al ricovero temporaneo delle greggi durante il lungo viaggio della transumanza sui tratturi. La struttura è costituita da un muro principale di recinzione, più alto e robusto, e da muretti minori che suddividono l'area interna in vari scomparti. La costruzione è in pietra a secco, ricavata sul posto dallo spietramento del suolo. Insieme allo *jazzo* notiamo la presenza di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e una costruzione in pietra a secco semidiroccata. Si tratta di una costruzione tipica dal tetto in paglia, *u' pagghieére* (il pagliaio), le cui origini risalgono alla metà del secolo XVIII, che serviva da ricovero per i pastori. Riprendiamo il cammino ed entriamo in un piccolo bosco di leccio, per riposare nel folto dell'ombra.

Nel frattempo siamo scesi di quota (841 m) per cominciare la salita a monte Calvo (949 m). Ci troviamo ora su una prateria: raccomando al gruppo di bere acqua e di proteggere con una crema solare adeguata le parti del corpo esposte al sole. Scendiamo dal Calvo e, sempre circondati dai variegati colori delle fioriture, ci dirigiamo verso monte

Calvo. La vista si allarga e ben presto arriviamo sulla cima. Mi tornano alla mente i versi di un brano del Banco del Mutuo Soccorso, *In volo*: «Da qui, Messere, si domina la valle. Ciò che si vede è. E se l'immagine è scarna al vostro occhio scendiamo a rimararla da più in basso e planeremo in un galoppo alato nel cratere ove gorgoglia il tempo». Ed ecco mostrarsi ai nostri occhi una fantastica visione circolare sull'intero, meraviglioso, territorio: Montenero, monte Celano, Rignano Garganico (il balcone del Gargano), San Giovanni Rotondo, il Tavoliere delle Puglie, monte Sambuco, monte Cornacchia (1152 m, la vetta della Puglia), monte Vulture, le saline di Margherita di Savoia, la costa Pugliese fino a Trani, il golfo di Manfredonia, l'Oasi WWF di Lago Salso e le Paludi Sipontine (luoghi dove è tornata a nidificare la cicogna europea), Monte Sant'Angelo, monte Sacro, monte Spigno, Jacotenente, Vico del Gargano, il lago di Varano, il mare Adriatico, le isole Tremiti. Ci inebriamo della visione e del fresco vento di maestrale; dell'aria, sottile e pungente come ghiaccio, dopo una nevicata.

«Abbiamo raggiunto il punto più alto del Gargano!» sottolinea una voce del gruppo, mentre, inaspettatamente, spontaneamente, magicamente, si forma un capannello che intona "Signore delle cime", canto struggente, pieno di coinvolgimento emozionale. Il momento di calda commozione si esaurisce, mentre riprendiamo il cammino dirigendoci verso una dolina, ottimo anfiteatro naturale per consumare il pasto.

Si riparte. Scendendo da monte Calvo si imbecca il tratturo del Carmine che, dopo 510 metri di dislivello in discesa, ci condurrà alla periferia di San Giovanni Rotondo. Il panorama che ci accompagna svela ancora due meraviglie: la prima è l'alveo di Sant'Egidio, antico lago carsico bonificato negli anni Trenta del Novecento; la seconda è l'antica Via Sacra Langobardorum, che dal V secolo dopo Cristo ha accompagnato innumerevoli pellegrini alla grotta di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, tappa di quella variante della Via Francigena che conduceva in Terrasanta. Abbandonata la zona carsica giungiamo infine nella zona sterrata, con grande giubilo dei nostri piedi che ci ringraziano per aver abbandonato le asperità che il suolo garganico a volte impone.

Dopo circa 16 chilometri di cammino giunge a termine questa escursione che ci ha fatto conoscere e ammirare un territorio vario e delicato. Abbiamo condiviso storie, culture, tradizioni; conosciuto ambienti e incontrato varietà di flora e fauna strettamente legati al territorio, alla scoperta di dimensioni che paiono immobili e imperturbabili di fronte allo scorrere inesorabile del tempo.

*\*Guida Ambientale Escursionistica*

# *La montagna e la sua gente*

In vendita il CD musicale (Vol. 3°) realizzato dal Club alpino italiano nel 2016 in collaborazione con ventuno Cori aderenti al Centro nazionale corralità del CAI.

Il CD può essere acquistato singolarmente o in “pacchetto” con i precedenti due CD (Vol. 1° e 2°) prodotti da Priuli & Verlucca nel 2013, con la collaborazione di ventisei Cori del CAI in occasione delle celebrazioni per il 150° del Sodalizio.



Il prezzo del singolo CD edito nel 2016, è per i Soci di € 7,00, mentre per il “trittico” (un CD ed. 2016 e due CD ed. 2013) il prezzo per i Soci è € 15,00.

Si precisa che i due CD edizione 2013 sono venduti esclusivamente in “trittico” con il CD edizione 2016.

Per le modalità di acquisto rivolgersi:

alle SEZIONI CAI o CAISTORE, accessibile dalla Home page del sito [www.cai.it](http://www.cai.it), ove appaiono anche informazioni sui brani e cori inseriti nei CD.



# La Réunion

## I vulcani dell'oceano indiano

Dislivelli mozzafiato, paesaggi vulcanici tropicali, biodiversità: questo e molto altro offrono le salite ai *pitons* del dipartimento d'oltremare francese

di Daniele Russo

L'isola di Réunion (ex Bourbon) si trova circa 700 chilometri a oriente del Madagascar, nell'arcipelago delle Mascarene comprendente anche Mauritius, gli atolli di Cargado Carajos e Rodrigues. Con un perimetro costiero di 207 chilometri e 7500 metri di spessore dal fondo marino, essa costituisce la parte emersa (2512 km<sup>2</sup>) di uno dei maggiori apparati vulcanici del mondo. L'isola culmina sul Piton

des Neiges (3070 m) e racchiude una varietà di ambienti che vanno dalle scogliere basaltiche alle lagune coralline, passando attraverso le colture di canna da zucchero, la foresta tropicale umida e gli scenari del Piton de la Fournaise (2632 m). Le peculiarità del territorio favoriscono una ricca vegetazione autoctona ed esotica, mentre la fauna conta pochi rettili, numerosi uccelli migratori e molteplici insetti. La popolazione della Réunion

La Plaine des Sables



documenta i retroscena storici riflessi dalla sua odierna multietnicità. Pur essendo terra d'oltremare francese, l'isola ospita culture eterogenee e ben integrate (creoli, malgasci, indiani, cinesi), i cui segni affiorano anche nella toponomastica. La capitale St. Denis, raggiungibile in dieci ore di volo da Parigi, è ubicata sulla costa settentrionale. Le testimonianze vulcaniche di alto valore scientifico-educativo, l'eredità coloniale del paesaggio

e la biodiversità, sono state dichiarate patrimonio UNESCO nel 2010.

L'evoluzione fisica della Réunion iniziò 5 milioni di anni fa per l'accumulo di lave sottomarine in corrispondenza di un punto caldo (hotspot), dovuto al graduale distacco tra le placche tettoniche africana e indiana. Il Piton des Neiges è quanto resta di un vulcano primitivo, formatosi nel corso di eruzioni avvenute tra i 3 milioni di anni fa



e 12mila anni fa. Si tratta di un rilievo eroso, segnato da enormi depressioni di collasso (*cirques* di Mafate, di Salazie e di Cilaos), con pareti alte 500-2000 metri che gli conferiscono un aspetto impervio. Nel settore sudorientale della Réunion s'innalza il Piton de la Fournaise, un vulcano attivo da 530mila anni, generato dalla sovrapposizione di prodotti basaltici che hanno forgiato magnifici esempi di geodiversità. Tale massiccio ha una struttura a scudo con diametro basale di 40 chilometri, interrotta da solchi e altipiani (riviere des Remparts, Plaine des Sables) imputabili a remoti crolli. I suoi centri eruttivi attuali sono scaturiti negli ultimi 3000 anni all'interno dell'Enclos Fouqué, ampia caldera (misura 13x9 chilometri) difesa da salti rocciosi di 200 metri e digradante con aspri campi lavici verso l'oceano; al suo interno si trova il cono del vulcano alto 400 metri, sul quale sveltano i crateri Bory e Dolomieu.

Il Piton de la Fournaise ha prodotto circa 250 eruzioni dalla metà del XVII secolo a oggi, affermandosi tra i vulcani più attivi del globo. La sua

attività di tipo hawaiano consiste nell'emissione tranquilla o poco esplosiva di colate basaltiche (oceaniti), capaci di scorrere fino a notevoli distanze dalle bocche effusive. Tali fenomeni sono accompagnati da fontane di lava alte 50-70 metri lungo fratture, con ricaduta di brandelli incandescenti o di sottili gocce vetrose trasportate dal vento (*cheveux du volcan*). Il massiccio è costellato da centinaia di coni avventizi (*piton*), che attestano eruzioni laterali d'ogni epoca. I flussi lavici scaturiti da questi centri eruttivi hanno talvolta raggiunto il mare o gli abitati, posti decine di chilometri a valle.

Durante un'escursione al Piton de la Fournaise si distinguono due principali forme laviche solidificate. Le lave molto fluide (1100-1250 °C), si raffreddano con superfici lisce di splendore metallico, simili a pelli d'elefante o grinze di un tessuto (*cordées*). Le colate viscoso determinano invece pietraie caotiche di malagevole percorso, composte da blocchi o lastroni frantumati (*gratons*). Le suddette morfologie ricordano quelle

Qui sopra: depositi piroclastici in vetta al Piton des Neiges (3070 m)

Nella pagina accanto: l'eruzione fissurale del Piton Pârvédi, luglio 2000. Foto P.E. Bernard De Lajarte.



dei plateau basaltici hawaiani, creando un paesaggio emblematico e suggestivo. L'esplorazione della Réunion fu avviata dai colonizzatori francesi sul finire del Seicento. Nel 1751 Andoche Dolnet De Palmaroux effettuò la prima ascensione storica del Piton de la Fournaise con un gruppo di portatori creoli, mentre la salita al Piton des Neiges fu realizzata nel 1887 da Alphonse Gaud e compagni. L'entroterra montuoso è rimasto difficilmente accessibile fino alla metà del Novecento, quando l'apertura di carrozzabili e sentieri ha incentivato la frequentazione delle terre alte (*hauts*). Sebbene vaste zone dell'isola restino selvagge, l'odierno camminatore può contare su una fitta rete di percorsi (Grand Randonnée 1-2-3), compresi nel Parco Nazionale della Réunion o in aree demaniali. Una discreta viabilità permette i collegamenti dalle coste verso

l'interno. Si rammenta che la circolazione degli alisei, venti apportatori di piogge da sud est, condiziona le attività in quota. I versanti orientali dell'isola (*au vent*) sono molto piovosi rispetto ai fianchi occidentali (*sous le vent*). Le nevicate sui rilievi sono rare. Il periodo migliore per le escursioni va da giugno a ottobre, durante la stagione secca.



## C.A.I. SEZIONE DI CATANIA

95126 Catania - Via Messina, 593/A - Tel. 095.7153515

[www.caicatania.it](http://www.caicatania.it) • [trekking@caicatania.it](mailto:trekking@caicatania.it)

### PROGRAMMA 2017

**CAPODANNO 2017 in SICILIA:** dal 27 Dicembre al 2 Gennaio

**TREKKING DELL'ETNA:** 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)

**TREKKING ISOLE EOLIE:** 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)

**TREKKING ISOLE EGADI:** da Aprile a Ottobre (no Agosto)

**SETTIMANA ISOLA DI PANTELLERIA:** fine Settembre

**SCIALPINISMO ETNA:** inverno 2017

**AVVENTURA IN GRECIA (PELOPONNESO):** inizio Giugno 2017

*Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant*

## Le salite ai vulcani



A sinistra: panoramica dal Cratère Julien (2464 m)

A destra: arcobaleno all'Enclos Fouqué

### PITON DES NEIGES (3070 m)

Difficoltà: E

Dislivello: 1690 m

In località le Bloc presso Cilaos (115 km da St. Denis), imboccare il sentiero che s'inoltra nella foresta del Grand Matarum verso nord. Il percorso è ombreggiato da gruppi di felci giganti (*Cyathea excelsa*), miste a conifere introdotte (*Cryptomeria japonica*) ed essenze arboree dalle cui fronde pendono curiosi licheni (*Usnea barbata*). In bassa quota s'incontrano i ragni bibe (*Nephila inaurata*), dalle vistose ragnatele. Con una serie di faticosi gradoni su tronchetti in legno, il sentiero a tratti sdruciolevole passa la boscaglia tropicale sovente immersa nella nebbia, scavalca il costone Kerveguen e perviene alla Caverne Dufour (2479 m, rifugio gestito). Trascurata la traccia proveniente dalla Plaine des Cafres, si procede a nord ovest su terreni vulcanici residuali, lasciandosi alle spalle una rada vegetazione a gramineti (*Festuca borbonica*) e pulvini di *branle blanc* (*Stoebe passerinoides*). Questa parte dell'itinerario è agevolata da bolli di vernice per l'orientamento. Un'ultima rampa conduce sul crestone sommitale della montagna, coperto da lapilli rossicci e piccole bombe vulcaniche color mattone. Questi proiettili di lava, scagliati allo stato fuso durante le ultime eruzioni del Piton des Neiges, acquisirono durante il volo le sembianze di mandorle o gocce pietrificate. La visuale dalla vetta è di prim'ordine; tra le cime satelliti si impone il dirupato Gros Morne (3019 m).

### PITON DE LA FOURNAISE (2632 m)

Difficoltà: E

Dislivello: 850 m (con numerosi saliscendi)

Presso il rifugio Gîte du Volcan (96 km da St. Denis), seguire l'esile traccia che sale al Pas de Bellecombe (2319 m), dal quale si scende con vista mozzafiato per una scalinata dentro l'Enclos Fouqué. Giunti sul fondo di questo immenso bacino, si procede in piano tra radi arbusti di *branle vert* (*Erica reunionensis*), verso l'evidente cratere avventizio Formica Léo (2218 m, segni di vernice). Il percorso continua su lave tabulari colonizzate da piccoli muschi (*Polytrichum*, *Campylopus*) e da licheni detti localmente *fleur de roche* (*Stereocaulon*, *Cladodia*). Alcune forme basaltiche risuonano al passo, suggerendo la presenza di tunnel sotterranei di deflusso lavico. Da questo punto il paesaggio assume un carattere provvisorio per le frequenti eruzioni.

Decine di conetti eruttivi si susseguono a valle con le rispettive lave di aspetto fluente o scabroso, mentre la vegetazione pioniera si riduce fin quasi a sparire. Oltrepasato l'ex sfiatatoio (*hornitos*) della Chapelle Rosemont (2255 m), si avanza sul deserto vulcanico per una traccia che sale al Cratère Dolomieu (2522 m), profondo 350 m e con un periplo di 3 km. Da tale voragine si guadagna, eruzioni permettendo, il più alto Cratère Bory (2632 m). Presso gli orli craterici sommitali sono poste alcune stazioni di rilevamento dell'osservatorio vulcanologico locale (OVPF), al cui piano di

### Cartografia

IGN 4406 RT Piton de la Fournaise ed. 2010; IGN 4402 RT ST-Denis ed. 2010.

### Per approfondire

[www.ipgp.fr/fr/ovpf/actualites-ovpf](http://www.ipgp.fr/fr/ovpf/actualites-ovpf) (aggiornamenti sull'attività vulcanica a cura dell'OVPF).  
Bachèlery P., Lenat J.F., Di Muro A., Michon L. (2015), *Active Volcanoes of the Southwest Indian Ocean: Piton de la Fournaise and Karthala*. Springer, pp. 428;  
Terrisse V. (2008), *L'île de La Réunion, les plus belles courses et randonnées*, Glénat, pp. 143.



Si ringraziano il vulcanologo Anthony Finizola (Laboratoire GéoSciences Réunion), Paul-Edouard Bernard De Lajarte e Claudio Schranz.

monitoraggio collaborano diversi studiosi italiani. Nelle giornate di bel tempo il panorama è superbo, spaziando dalla caldera dell'Enclos al più distante Piton des Neiges, con l'oceano Indiano tutt'intorno.

#### **COL DU TAÏBIT (2081 m)**

Collega i *cirques* di Mafate a nord e di Cilaos a sud, nel massiccio del Piton des Neiges. Raggiungibile per sentiero che parte in località Source Petit Louis (4 km da Cilaos), con dislivello di 853 m nel folto della foresta igrofila. Sul colle incombono i severi contrafforti orientali della Grand Bénare (2898 m).

#### **LA PLAINE DES SABLES (2250 m)**

Altopiano desolato e bellissimo, a 25 km di auto da Le Tampon lungo la RF5 che transita sul versante occidentale del Piton de la Fournaise. A pochi metri dalla strada si assaporano le dimensioni di questo luogo spoglio e silenzioso, delimitato da falesie di lave stratificate (*rempart*) e da coni di scorie che meritano brevi deviazioni panoramiche.

#### **PITON CHISNY (2439 m)**

È un cono avventizio comparso nel tardo Medioevo, durante un'eruzione con lancio di frammenti piroclastici che ammantarono la Plaine des Sables. Il Chisny è salibile dalla RF5 in località les Gendarmes (24 km da Le Tampon): una traccia

sul fianco settentrionale conduce (100 m di dislivello) fino al belvedere sommitale.

#### **PITON HAÛY (2407 m)**

Apparato eruttivo composto da un ampio cratere a ferro di cavallo, sul cui fondo si trova un grazioso conetto di scorie. Richiede un dislivello di 75 m dalla RF5 in località Griffes du Diable (26 km da Le Tampon). L'orlo craterico maggiore si guadagna da sud est su detriti e cespugli. Per la cima si aggira un saltino a nord, vincendo alcune roccette a sinistra (difficoltà EE).

#### **CASCADE BLANCHE**

I versanti della Réunion sono incisi da gole di ruscellamento (*ravines*), comprese tra pendii a triangolo capovolto (*planèzes*), sulle quali scorrono maestosi salti d'acqua. La Cascade Blanche (640 m di caduta) è visibile seguendo la strada D48 che dal villaggio di Saint-André conduce dopo 8 km in località Pisse en l'air.

#### **ROUTE DES LAVES**

Il segmento della RN2 sulla costa orientale dell'isola, 10 km a nord di St. Philippe, fu investito dall'eruzione del 2007, i cui flussi incandescenti si riversarono nell'oceano. Il contatto delle colate con l'acqua marina generò un pennacchio di vapori e gas alto centinaia di metri. Il nuovo fronte costiero mostra interessanti morfologie laviche tra lembi di foresta tropicale.

# Torniamo sui sentieri del Nepal!

L'alba sull'Annapurna e i suoi vicini è ancora tra le più belle del mondo. A metà aprile, il primo raggio di sole accende alle cinque e mezza del mattino gli 8091 metri della decima montagna del mondo, il primo degli "ottomila" a essere stato salito dall'uomo.

Poi, lentamente, una cascata di luce scende sulla parete sud della montagna, fino a illuminare il ghiacciaio e le morene. Intanto, in ordine di quota, sono state toccate dal sole le cime del Fang, dell'Annapurna Sud e dello Hiunchuli, e più a est quelle dell'Annapurna III e del Gangapurna. Il Machapuchare, la "coda di pesce", si alza esattamente a est del Santuario. Al mattino, la sua sagoma elegante e famosa si staglia contro la luce del sole.

Siamo a 4150 metri di quota, la temperatura è ben sotto allo zero, ma lo spettacolo delle vette che si accendono una dopo l'altra di sole viene seguito quasi ogni giorno da un pubblico folto ed entusiasta. Ieri sera dal cielo sono scesi trenta centimetri di neve, e la cresta della morena del Santuario non permette di sedersi comodamente a guardare.

La maggioranza dei trekker resta in piedi, qualcuno sta appollaiato su un masso, altri restano al caldo nei lodge, con una tazza di tè in mano, ad ammirare dalla finestra lo spettacolo. I ritardatari dell'alba, che hanno passato la notte cinquecento metri più in basso nei lodge del Machapuchare Base Camp, stanno ancora salendo, e disegnano una lunga linea scura sui pendii imbiancati dalla neve.

Lo straordinario spettacolo dell'alba è scandito da "ooooooooh!" e commenti in decine di lingue diverse. Macchine fotografiche e telefoni scattano migliaia di immagini. Fino a pochi anni fa queste foto venivano mostrate a parenti e amici al ritorno. Oggi invece, quando la luce tersa dell'alba lascia il posto alle prime nuvolaglie del mattino, centinaia e centinaia di panorami e di selfie sono già stati postati sui social. Anche il trekking, ormai, è diventato un'emozione in diretta.

«Tutto sembra come prima, e dopo quello che è successo l'anno scorso a Kathmandu non mi posso lamentare. Ma la situazione per noi è ancora molto diversa dal passato». A parlare in questo modo, davanti a una tazza di caffè bollente, è



Fra gli effetti del terremoto dell'aprile 2015 c'è stato anche un notevole calo dei visitatori e dei trekker stranieri. Del tutto ingiustificato, perché i sentieri e i lodge sono in condizioni perfette, e il Nepal è bello e accogliente come sempre

di Stefano Ardito

Portatori in marcia nella foresta verso il Santuario dell'Annapurna



che però possono spendere poco. I nordamericani e gli europei (con la sola eccezione dei polacchi) sono invece calati del 60-70%. Per noi è un colpo tremendo».

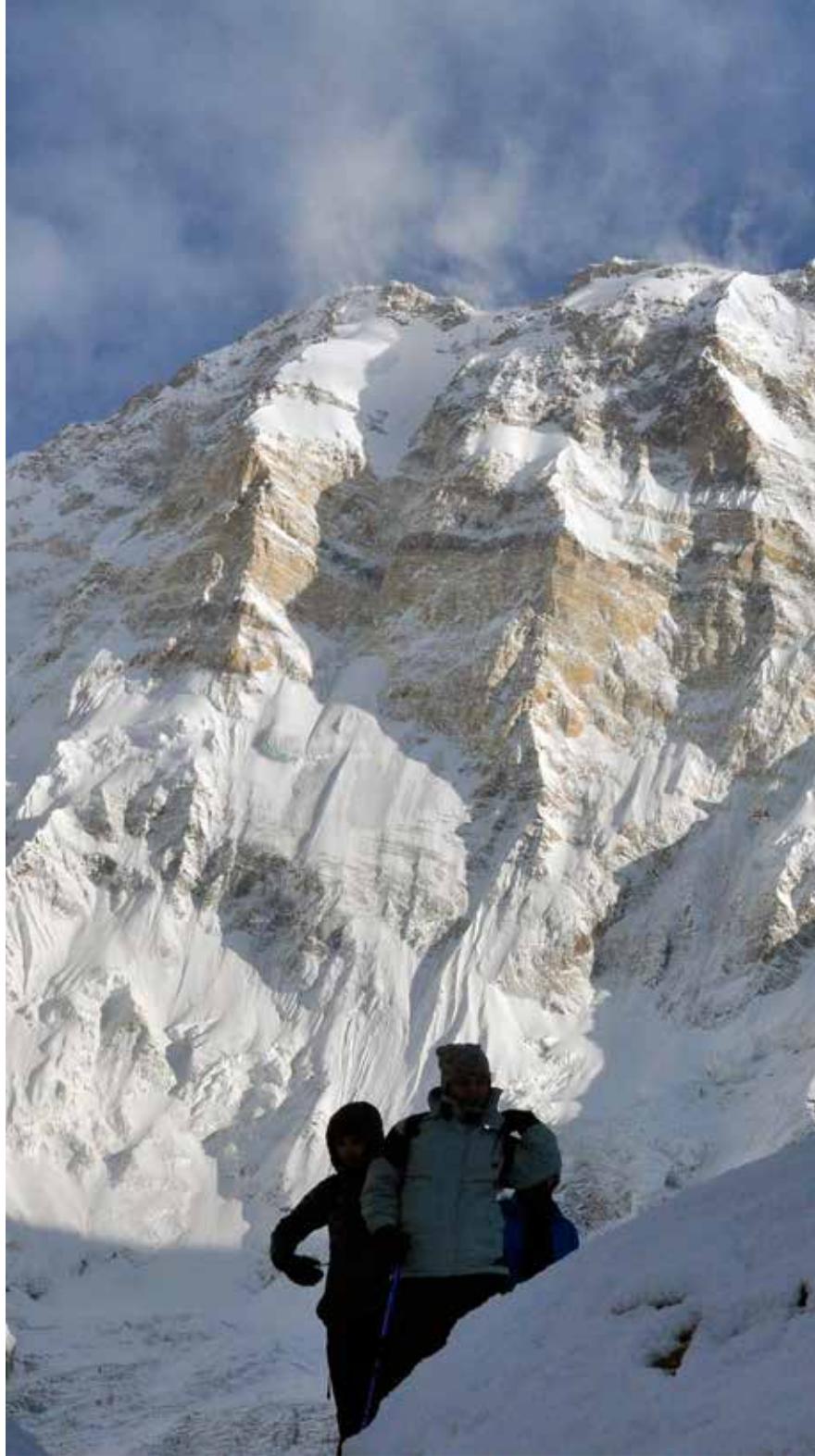
Negli altri giorni del trekking, mi raccontano la medesima storia altri proprietari di strutture ricettive. Quando parlo con Iman Sing Gurung, sulla grande terrazza del suo lodge di Chomrong, basta un'occhiata all'intorno per capire che la situazione è difficile. L'Annapurna Sud e il Machapuchare dominano la valle con le loro architetture di ghiaccio. Ai loro piedi, nessuno dei lodge o delle case contadine è stato seriamente danneggiato dal terremoto. Per mancanza di clienti, però, almeno un terzo delle strutture è chiuso, e il resto lavora a ritmo ridotto.

Il calo dei trekker non crea problemi solo ai lodge. Hanno molto meno lavoro che in passato le guide, i portatori e i sempre più numerosi "porter-guides", ragazzi che masticano un po' d'inglese, in grado di trasportare uno zaino e fare al tempo stesso da guida. A Jihundanda, l'ultima sera del mio trekking, chiacchiero a lungo con Hari, una guida che ha studiato il cinese, e che per questo motivo ha prenotazioni fino all'autunno. L'innovazione ha sempre aiutato il business, e i nepalesi a innovare sono bravi.

Provo a riflettere ancora, sperando di non diventare noioso. La prima cosa da ricordare è che, contro il trekking in Nepal, non pesa soltanto il terremoto. Dalla fine degli anni Novanta al 2007, gli scontri tra i guerriglieri maoisti e l'esercito di Kathmandu hanno reso insicure molte zone, e il numero dei camminatori è drammaticamente calato. Poi il Nepal è diventato una repubblica, i maoisti sono andati al governo, e la pace è tornata in tutto il paese.

Il secondo elemento che ha allontanato molti camminatori dal Nepal è stata la proliferazione delle strade. Trekking un tempo frequentati e classici, come la traversata della Kali Gandaki (la gola tra l'Annapurna e il Dhaulagiri) e la pista del Mustang fino alla storica capitale Lo Manthang, possono oggi essere fatti in fuoristrada. La strada che sale a Manang e quella per il santuario indù di Muktinath hanno ridotto l'interesse del giro dell'Annapurna, che era uno dei trek più belli e completi del mondo.

Certo, quando si parla di strade non si può badare solo al piacere dei trekker. La gente dei villaggi le vuole perché spera che cali il prezzo del riso e di altri generi di consumo, perché spera in un accesso più comodo alla sanità e all'istruzione, perché



le considera un segno di progresso. Speranze legittime, certo, ma che vengono spesso deluse.

Nella valle della Kali Gandaki, alla quale ho dedicato un documentario qualche anno fa, le scuole sono le stesse di prima, e per raggiungere l'ospedale più vicino occorre arrivare a Pokhara. Per i malati gravi le 15-20 ore di sobbalzi sulla strada non sono una buona medicina. I piccoli aerei da e per Jomosom volano solo con il bel tempo, e quando volano sono pieni di passeggeri stranieri.

**Un gruppo di trekker assiste all'alba sulla parete Sud dell'Annapurna**



Fanno ottimi affari i produttori di mele (quelle di Marpha sono le migliori del Nepal), di acqua minerale e di altri generi facili da trasportare. In compenso chiudono decine e decine di lodge, e villaggi in passato prosperi e famosi come la splendida Tukuiche, posto-tappa delle carovane per il Tibet, sono pressoché abbandonati. Tra i problemi causati dalla strada c'è anche la riduzione (o la scomparsa) del mestiere di portatore. Un lavoro faticoso, certamente, ma prezioso

per dei contadini poveri che accollandosi i bagagli dei trekker possono guadagnare un po' di contanti. Il risultato è che molti di questi contadini se ne vanno. Chi prima di incamminarsi verso l'Annapurna attraversa in auto Naudanda e gli altri villaggi ormai deserti tra Pokhara e Beni capisce quanto questa affermazione sia vera. L'ultima considerazione da fare riguarda gli euro, i dollari, le sterline e gli yen che vengono spesi dai trekker.



Chi trascorre una vacanza in un albergo sul mare a Sharm-el-Sheikh, a Cancùn o in altre località del genere fa arrivare gran parte dei suoi soldi (niente di male, sia chiaro!) a investitori che risiedono lontano da quei luoghi.

Lo stesso vale per forme di turismo nella natura come le visite ai parchi della Tanzania e del Kenya, dove i lodge appartengono a grandi catene alberghiere, e per la gente del posto restano solo i posti di lavoro più umili. Soltanto le guide dei safari, anche grazie alle mance in valuta, se la passano meglio.

Un trekking tra monti e villaggi del Nepal, dal punto di vista economico, funziona in modo diverso. A parte il biglietto aereo per Kathmandu, i soldi spesi dai camminatori arrivano in buona parte alla gente.

Guide, portatori, “porter-guides”, proprietari e lavoratori dei lodge, autisti di minibus e di taxi, grossisti di generi alimentari ottengono tutti una fetta dei nostri sudati soldini. Le agenzie di trekking, in maggioranza, sono aziende a conduzione familiare, spesso gestite da sherpa, che reinvestono i loro profitti nell’economia dei villaggi.

Qui la digressione finisce, e torno a parlare di sentieri. Anche se alcuni sono stati deturpati dalle strade, molti dei trekking più noti sono

ancora affascinanti e integri. È così per il Santuario dell’Annapurna, al quale si riferiscono le mie foto, o per i sentieri in direzione dell’Everest che iniziano dall’aeroporto di Lukla.

È il caso degli interminabili trekking verso il Kangchenjunga e il Makalu, nel “selvaggio est” del Nepal, o delle faticose sgambate nel Dolpo, regione di tradizione tibetana a ovest della Kali Gandaki e del Dhaulagiri. È il caso dei lunghi, bellissimi anelli intorno allo stesso Dhaulagiri e al Manaslu. È il caso dei tanti e meno impegnativi “village treks”, le camminate da villaggio in villaggio, ideate dall’Annapurna Conservation Area e dalle altre aree protette, che offrono percorsi adatti anche alle famiglie e ai turisti poco allenati.

Il giorno dell’anniversario del terremoto ero a Barpak, il villaggio nell’epicentro, dove sono morte 72 persone e tutte le 1294 famiglie hanno perso la casa. Ho trovato e raccontato storie di dolore straziante come quello di Damiram Gurung, al quale il crollo di un muro ha ucciso la figlia Sunita, 10 anni. «Era bellissima» mi ha detto dopo avermi offerto una tazza di tè e prima di scoppiare in un pianto diretto.

A Barpak, però, ho trovato abitanti che, come formiche operose, stavano rialzando muri, lastricando strade e sistemando tetti. Ho trovato una

**Qui sopra: Damiram Gurung, che ha perso una figlia nel terremoto del 2015, lavora per ricostruire la sua casa di Barpak**

**Nella pagina accanto, a sinistra: la visita del presidente della Repubblica nepalese Bidhya Bandari a Barpak, in occasione del primo anniversario del terremoto**

**A destra: uno dei tabelloni naïf che descrivono il sentiero per il Santuario nei lodge**



# A proposito della battaglia per il Cervino

Un avvincente racconto di Pietro Crivellaro ripercorre le tappe dell'epica storia che portò alla salita della cima più famosa delle Alpi

di Alessandro Pastore\*

**A**ncora un libro sul Cervino? Ma non sapevamo già tutto su Whymper e su Carrel, sulla lotta fra inglesi e italiani per la conquista della vetta? Queste le domande che si potrebbe porre aprendo questo libro il lettore (o la lettrice) appassionato (appassionata) alla storia alpinistica delle nostre montagne. Ma sono domande retoriche, in quanto l'autore del libro è decisamente ferrato sull'argomento e l'approccio alla materia non segue i canoni consueti.

Gli otto capitoli e l'epilogo de *La battaglia del Cervino* ricostruiscono con certissima minuzia, ma al tempo stesso con marcata passione, i tentativi messi in opera negli anni che precedono la salita vittoriosa e la tragica discesa di Edward Whymper e compagni nell'estate del 1865, la nuova via tracciata sul versante italiano a distanza di pochi giorni da Jean Antoine Carrel e da Amé Gorret, le successive ripetizioni e il contesto nel quale si muovono gli alpinisti di città e le guide alpine determinati nel realizzare il loro obiettivo.

La posta in gioco è certamente quella di metter piede per la prima volta sulla cima del Cervino, ma specialmente da parte italiana la vicenda si colora di una netta tonalità patriottica. Ci troviamo infatti in quel decennio dell'Ottocento che vede compiersi l'unità del paese, poi l'ampliamento del territorio conseguito con la Terza guerra d'indipendenza e infine il completamento del disegno nazionale con l'acquisizione *manu militari* di Roma che diverrà capitale del Regno. Anche la conquista della Gran Becca gioca il suo ruolo nella vicenda complessiva ora vivacemente narrata da Pietro Crivellaro.

Alla specificità del contesto politico italiano si accompagna la storia della nascita e della crescita dei circoli alpinistici in Europa. Come è noto, nella prima fase è l'Alpine Club di Londra a esercitare un ruolo egemone quando scienziati, letterati, ecclesiastici d'oltremontagna considerano le Alpi svizzere, italiane e francesi un loro

prediletto terreno d'azione; e da qui deriva anche quella "corsa senza sosta per raggiungere la vetta del Cervino".

Anche nel campo degli italiani i protagonisti e i comprimari appartengono allo stesso ceto sociale, a partire dal nome tutelare di quella che avrebbe dovuto essere la prima ascensione dei nuovi cittadini del Bel Paese: Quintino Sella. L'autorevole ministro delle Finanze, il brillante mineralogista e l'ispiratore della fondazione di un Club Alpino – auspicata al rientro dalla celebre ascensione al Monviso del 1863 (e ripercorsa nel

Dent d'Hérens, Monte Bianco, Grand Combin, Tête Blanche, Mont Pleureur e Aiguilles Rouges dalla vetta italiana del Cervino. Foto di Vittorio Sella, 1882





Pietro Crivellaro, *La battaglia del Cervino. La vera storia della conquista*, Roma – Bari, Laterza, 2016

secondo capitolo del libro di Crivellaro) –, è infatti anche il tessitore che muove i fili per costruire un successo italiano, quello appunto del Cervino. Sella non si muove da solo sulla scena, ma è attorniato da sodali e sostenitori che contribuiscono alla lotta per battere sul tempo le iniziative degli intraprendenti e spesso danarosi anglosassoni. La rete dei contatti accomuna amici di lunga data come l'ingegner Felice Giordano, che si muove fra Torino e il Breuil, e le guide di grande esperienza sul terreno come Jean Antoine Carrel, mentre il geologo biellese viene talora distratto dalle cure della politica e dagli impegni di organizzatore in campo scientifico.

Così nell'estate del 1864 i tentativi italiani non fanno passi avanti fra la protesta operaia che anima il lanificio Sella (l'obiettivo era di ridurre la giornata lavorativa da 12 a 11 ore), proprio nell'imminenza della visita allo stabilimento da parte del principe Amedeo di Savoia, e la convocazione a Biella di un solenne convegno dei naturalisti italiani. Inoltre la crisi di governo con la caduta del ministero Minghetti produce anche il risultato di far rientrare nel gioco politico Quintino Sella, che assume nuovamente il portafoglio delle Finanze. Gli inglesi non erano rimasti inattivi e fra il 1862 e il 1863 avevano tentato di domare il Cervino, prima con il professor John Tyndall che giunge a

250 metri dalla vetta, poi con Edward Whymper: questi arriva da Londra fornito di due lunghe scale che, unite fra loro, consentono il superamento di placche verticali sino a 7 metri; ma una furibonda tempesta di neve vanifica ogni sforzo e porta al fallimento dell'impresa.

Nel luglio 1865 arriva la svolta decisiva: Whymper, dopo esser stato festeggiato a Chamonix con un sontuoso banchetto per i successi mietuti l'anno precedente sul massiccio del Monte Bianco, si sposta a Zermatt, e da qui parte per la conquista del Cervino, mentre al Breuil l'ingegner Giordano accumulava viveri e materiali, fra cui 300 metri di corda, in vista della spedizione italiana. Le frequenti missive di Giordano a Sella documentano prima le rosee speranze dei piemontesi, poi la falsa notizia della vittoria italiana di Carrel (arrivato 150-200 metri sotto la vetta), e infine la piena consapevolezza del fallimento.

L'eco in Europa della conquista britannica, e soprattutto della tragedia nel corso della discesa con la morte di quattro dei sette componenti della cordata organizzata da Whymper, è immediata. La dettagliata relazione spedita dall'inglese al segretario del Club alpino italiano, un articolo del "Times" che critica i rischi dell'alpinismo come «una scommessa fra la vanagloria e una morte terribile», l'inchiesta giudiziaria delle autorità elvetiche





– ampiamente ripresa nelle pagine di Crivellaro – che assolve i superstiti dalle responsabilità penali, ma lascia scoperti dei margini d’incertezza. Tutto ciò pesa fortemente sull’impressione lasciata dalla vicenda sui contemporanei, suscitando un misto di stupore, apprensione e condanna ma, raramente, di difesa.

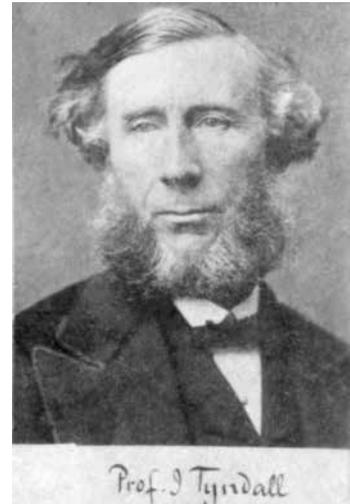
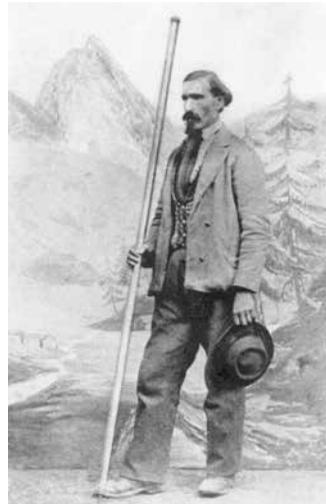
Tre giorni dopo l’arrivo degli inglesi anche il tricolore svetta sul Cervino. Sempre con l’impulso di Giordano, la guida Carrel e l’alpinista Amé Gorret, curato di Cogne, vincono la montagna dal versante italiano: la lunga cronaca vergata

dall’ecclesiastico e riportata nel settimo capitolo del libro dà anche conto dei dettagli dell’ascesa, come la tecnica di assicurazione («ci muovevamo solo uno alla volta, gli altri, fermi, passavano la corda attorno a qualche spuntone»), ma soprattutto insiste sulla motivazione politica: l’«onore» riscattato e lo spirito di «vendetta nazionale» che ha animato la spedizione. Anche i festeggiamenti al rientro sono adeguati: fuochi di gioia, spari in aria, canti patriottici. Quintino Sella viene costantemente aggiornato e la competizione e il contrasto con gli inglesi non vengono

Qui sopra: capanna costruita dalla Sezione di Aosta del CAI alla Cravate, 4114 m. Foto di Vittorio Sella 1881

A lato: sulla via del Breuil, autore ignoto, 1900 circa





occultati: la loro bandiera diviene un «funebre drappo» e il protagonista Whymper è qualificato ora con l'appellativo di «povero», ora con quello di «matto».

Polemiche e recriminazioni non ostacolano altre salite e altri itinerari, fra cui la traversata compiuta da Tyndall dal Breuil a Zermatt, transitando dalla vetta del Cervino. Nuovi alpinisti si affacciano sulla scena, come anche nuove guide che minano il consolidato anche se discusso monopolio di Carrel. Il quadro si completa e si ricompone, anche simbolicamente, nell'agosto 1877 quando Sella, guidato da Carrel e Jean Joseph Maquignaz, già rivali, e accompagnato dai figli Corradino e Alessandro e da un nipote, raggiunge la cima così a lungo desiderata. Ridisceso a valle, l'alpinista biellese annota sul libretto di guida del Carrel: «canta benissimo, sente assai le bellezze della natura, fa osservazioni interessanti, e non è certo un uomo volgare». Un giudizio lapidario che riassume l'apprezzamento dello scrivente per una visione della montagna che coniuga natura, scienza e qualità umane.

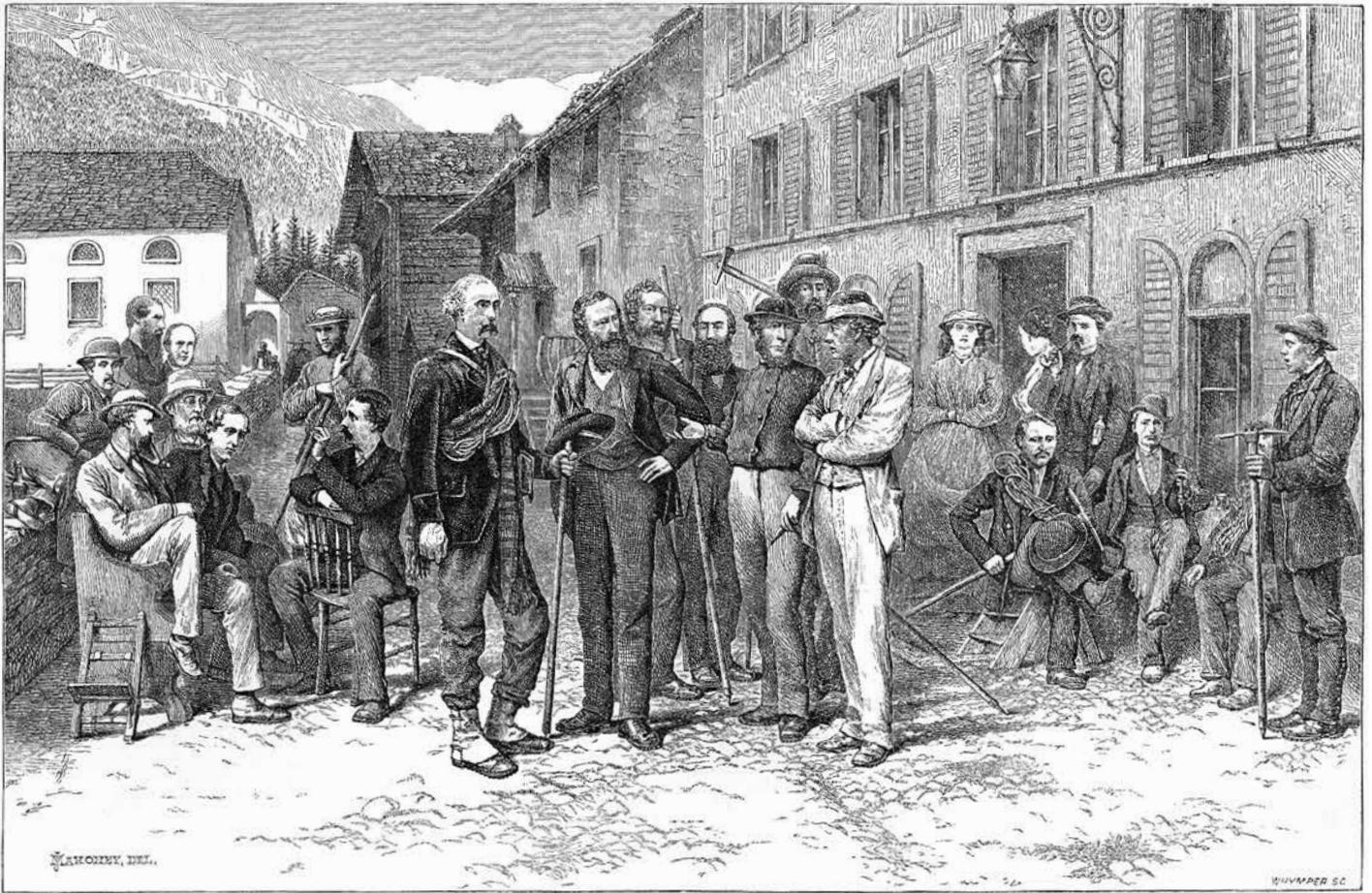
Al breve epilogo del libro viene affidato il compito di tracciare i nuovi legami che sorgono fra

la dinastia biellese dei Sella e le guide del Breuil, consolidate dalle cordate (ad esempio la prima del Dente del Gigante) e attestate dai necrologi di Maquignaz, ad opera di un Sella, e di Carrel, redatto sulle colonne dell'«Alpine Journal» da Edward Whymper. Quest'ultimo si spegne nel 1911 proprio a Chamonix, dove viene sepolto, mentre pochi anni prima Guido Rey, nipote di Quintino, aveva dato alle stampe *Il Monte Cervino*, un volume che entrerà fra i classici della letteratura alpinistica italiana ed europea.

Scrivendo Edmondo de Amicis, nella prefazione al volume di Rey, che il suo libro poteva essere definito come il frutto «d'una grande passione e d'una lunga esperienza». Ed è un'espressione che può essere giustamente applicata al libro di Pietro Crivellaro, anche se certo le due opere appaiono molto distanti per il clima culturale che le ha alimentate e nella struttura compositiva che le caratterizza. *La battaglia del Cervino* è un prodotto moderno che alterna efficacemente le parole e le immagini, accostando al testo scritto i disegni e le fotografie d'epoca, la riproduzione di acquarelli e di incisioni. Inoltre il piano del discorso non è uniforme, ma è costruito su tre livelli: la

Qui sopra in senso orario: Edward Whymper a 25 anni; la guida Jean Antoine Carrel (1865 circa); John Tyndall; ritratto dell'abbé Amé Gorret, foto di Giovanni Varale; Jean Joseph Maquignaz, foto di Vittorio Sella, 1883

Nella pagina accanto: la sala riunioni dell'Alpine Club a Zermatt nel 1864



THE CLUB-ROOM OF ZERMATT, IN 1864.

narrazione da parte dell'autore; la ripresa, anche ampia, di corrispondenze epistolari e di materiali documentari; la creazione di dialoghi, immaginati ma verosimili, fra i personaggi che popolano questa storia. È la rivisitazione accurata di un passaggio cruciale nella storia dell'alpinismo ma che si raccorda su più versanti alla storia generale: incontriamo in queste pagine la correlazione fra politica, patria e montagna, il rapporto fra la dimensione urbana e quella alpina, l'intreccio non sempre limpido fra passioni ideali e interessi materiali. Con un limite, che non dipende dall'autore ma dai tempi in cui si svolge la vicenda: è una storia tutta al maschile, vissuta, interpretata e narrata dagli uomini, e dalla quale le donne sono espunte o si collocano ai margini. Come testimonia la figura di Clotilde, moglie di Quintino, custode della casa e della cura

dei figli. Una regola ma con un'eccezione, quella di Félicité Carrel, figlia diciottenne di un cacciatore di camosci, che viene aggregata all'ascensione al Cervino realizzata dai fratelli Maquignaz nel settembre 1867, e che si spinge sino a cento metri sotto la vetta. È un'eccezione che darà frutti sempre più ricchi nel futuro, come stanno a dimostrare la storia novecentesca e quella attuale dell'alpinismo al femminile.

*\*Sezione di Bologna - Università di Verona*

**AZZORRE**  
**BALEARI**  
**MADEIRA**  
**CANARIE**

**ENEA TREKKING, DAL 2005,**  
 VI ACCOMPAGNA SUI SENTIERI  
 DELLE ISOLE CANARIE E DI MADEIRA  
 (E DAL 2017 ANCHE A MAIORCA E  
 ALLE ISOLE AZZORRE)

CON ENEA TREKKING SI CAMMINA  
 IN SICUREZZA E IN ALLEGRIA.  
 LE NOSTRE PROPOSTE SONO  
 PERSONALIZZATE, SULLE VOSTRE  
 ESIGENZE E COMPRENDONO ALLOGGIO,  
 TRASPORTO, ASSISTENZA E LA GUIDA  
 IN TUTTE LE ESCURSIONI.  
 DOVRETE OCCUPARVI SOLO DEL  
 BIGLIETTO AEREO, ENEA TREKKING  
 PENSA A TUTTO IL RESTO!  
 PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA  
 IL SITO [WWW.ENEA TREKKING.COM](http://WWW.ENEA TREKKING.COM) O  
 SCRIVI A [ENEA TREKKING@GMAIL.COM](mailto:ENEA TREKKING@GMAIL.COM)

# Simon Gietl

Grazie a un curriculum straordinariamente ricco di ascensioni sulle montagne di mezzo mondo, lo scorso maggio l'alpinista della valle Aurina ha ricevuto a Lecco il prestigioso premio "Grignetta d'oro". Ma è già ripartito per l'Alaska, e per l'estate pensa a una nuova via a Lavaredo senza usare gli spit

di Roberto Mantovani

Simon Gietl è una persona solare. Ha 32 anni, è nato a Vila di Sopra, in val Pusteria, nei pressi di Brunico. Abita a Luttach/Lutago in valle Aurina, con Sandra, la sua compagna, e due bambini, uno di tre anni e l'altro di cinque mesi. Si considera l'uomo più felice del mondo e vive l'alpinismo come una passione irrefrenabile. La padronanza della lingua italiana, se proprio vogliamo dirla tutta, non è il suo punto forte. Ad ogni buon conto, facendo leva su una notevole dose di simpatia, riesce a comunicare anche con chi non conosce il dialetto sud tirolese e nemmeno il tedesco. Quelli che bazzicano i blog di arrampicata probabilmente sanno tutto sulle sue salite; gli altri un po' meno. Comunque, solo un mese fa, tutte le news alpinistiche citavano con insistenza il suo nome. Il 21 maggio scorso, infatti, Gietl ha ricevuto a Lecco il premio "Grignetta d'oro". Pur dovendo scegliere il vincitore tra candidati di assoluto valore, la giuria (Mario Conti, Anna Torretta, "Gnarò" Mondinelli, Matteo della Bordella e Andrea Gennari Daneri) gli ha assegnato titolo e riconoscimento all'unanimità. La motivazione citava la completezza del curriculum alpinistico di Simon, straripante di scalate di altissimo livello, su tutti i tipi di terreno e sulle montagne di mezzo mondo, dalle Alpi all'Alaska, dalla Groenlandia all'Himalaya, al Sudamerica. Naturale, quindi, che la decisione di premiare lo scalatore sud tirolese sia stata presa senza esitazioni. Ma per gli alpinisti della domenica, la cosa che lascia allibiti, a scorrere la lista delle ascensioni di Simon, è che un'attività tanto frenetica risulta concentrata in tempi piuttosto brevi, quattordici anni in tutto a partire dai primi approcci sulla roccia.

Molti commentatori continuano a descrivere Gietl come l'*enfant prodige* dell'alpinismo sud tirolese. Si tratta però di una valutazione superficiale. Simon non è più un adolescente da molto tempo. È vero che dimostra meno dei suoi anni,



ma l'aspetto giovanile non deve trarre in inganno. Diciamo, invece, che ha cominciato ad arrampicare relativamente tardi, rispetto agli standard attuali. A diciott'anni. La storia del suo debutto, poi, sconfina nelle leggende, anche se lui giura che è tutto vero. «Ero a Dobbiaco» racconta, «e stavo facendo l'autostop per scendere a Brunico. Mi carica un tizio e mi dà un passaggio. Lungo la strada chiacchieriamo. L'autista faceva l'elettricista, ma era anche un alpinista. Uno scalatore. Ma andava solo in montagna. Niente falesia e niente arrampicata sportiva. Nel giro di qualche chilometro mi ha messo in corpo tanta di quella curiosità, che alla fine ho voluto provare anch'io. E da quel momento non ho più smesso». Al punto che, tanto per dire, solo due anni dopo Simon ha salito in sole 17 ore tutte e tre le pareti nord delle Tre Cime di Lavaredo. Evidentemente il suggerimento del misterioso scalatore altoatesino deve aver colto nel segno. Ma ripercorriamo la storia di Gietl con ordine.

In queste pagine e nelle seguenti: Simon Gietl in arrampicata





Fino a diciotto anni, Simon lavora come falegname. Un mestiere che gli piace. Dopo il suo debutto sulla roccia, però, cambia settore. Diventa panettiere. Anzi, per essere più precisi, comincia a fare le consegne del pane. Dal suo punto di vista, si tratta di una scelta oculata, che lo obbliga ad alzarsi prima del canto del gallo ma che, in compenso, gli garantisce molte ore di libertà durante la giornata. Che non vengono ovviamente occupate dal riposo, ma dall'arrampicata. In seguito, la scelta si trasforma in necessità. Gietl, infatti, inizia a frequentare il corso-guide. Un impegno che a soli 24 anni gli permette di diventare un professionista della montagna e in seguito lo aiuterà a praticare l'alpinismo a tempo pieno.

Le prime esperienze di scalata Simon le fa con il fratello Manuel e altri amici sud tirolesi. Nei primi anni di montagna il suo immaginario alpinistico ha come riferimento il mondo di lingua tedesca, e poi, via via, quello più vasto, di portata internazionale. A un certo momento, nell'attività dello scalatore della Valle Aurina, fa la sua comparsa un compagno di cordata svizzero, Roger Schläli.

Sei anni più anziano di Simon, Roger è da tempo uno massimi esponenti dell'alpinismo contemporaneo. Sandra, la compagna di Gietl, dice che la gente scambia spesso Simon e Roger per fratelli. Ad ogni modo, è Roger a cercare Simon. Una sera del gennaio 2008, a casa Gietl arriva una telefonata. È un invito a condividere una via sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo. Morale: l'esperienza invernale deve aver gratificato davvero i due alpinisti, se pensiamo che, solo due settimane più tardi, Roger e Simon si legano di nuovo in cordata per salire le pareti nord del Cervino, del Piz Badile e dell'Eiger. Il tutto in soli sei giorni.

Da quel momento, l'attività di Gietl diventa frenetica: arrampicata sul misto fino all'M10+, vie nuove, ripetizioni importanti, salite in *rotpunkt*, percorsi in falesia sino al X grado, prime invernali e solitarie invernali. Ma sempre in modo consapevole. Al punto che Simon conia un motto e se lo imprime nella mente. Una frase che recita: *Fühle dich stark, aber nicht unsterblich* ("sentiti forte, ma non immortale"). La stesso con cui, nel 2009,

battezza una bella via nuova (600 m, VII, A3, M5) sull'Aguja Poicenot, in Patagonia.

A inizio agosto 2010, in quattro giorni di scalata, Simon, con gli svizzeri Roger Schläli e Thomas Ulrich, e l'austriaco Daniel Kopp apre *Eventyr* (1300 m, 7a+) sul Grundtvigskirken (1977 m), nella regione di Scoresbysund in Groenlandia: salgono tutti i tiri di corda a vista, tranne i quattro più difficili, che vengono liberati in seguito; e salgono usando nut e friend, riservando gli spit solo alle soste.

A inizio febbraio 2011, Gietl e Schläli realizzano il record di velocità lungo la via *Heckmair* sulla parete nord dell'Eiger: 4 ore e 25 minuti (nel 2008, l'altoatesino e lo svizzero Simon Anthamatten avevano impiegato 6 ore e 50 minuti). Poco dopo, i due alpinisti salgono in prima invernale le vie *Alpenliebe* e *Press Knödel* sulla Cima Ovest di Lavaredo.

E così arriviamo al 2012. Il 22 gennaio l'altoatesino porta a termine, con Daniel Tavernini, la prima invernale della via *ISO 2000 certification* (8+, via aperta da Kurt Astner e Kurt Brugger), sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo; e più tardi, con Klaus Gruber, la prima invernale di *Zauberlehrling* (via di Christoph Hainz e Oswald Celva) alla Cima Scotoni. Nella stessa stagione, Gietl e Schläli realizzano la prima traversata invernale delle Tre Cime di Lavaredo: salgono in artificiale la via *degli Scoiattoli* alla Cima Ovest e scendono per la parete sud; poi scalano la via *Dülfer* sulla parete ovest della Cima Grande, fino alla cengia circolare, dove bivaccano. Il giorno seguente, dopo la sommità e la discesa dal lato sud, continuano lungo la parete ovest della Cima Piccola fino alla cima. Un bel tour de force.

Nel corso dell'estate, poi, Simon si lancia in una maratona ciclo-alpinistica. Parte e rientra a Lutago in bici e scala le pareti nord delle Tre Cime di Lavaredo. 23,30 ore in tutto. Una prestazione sportiva con i fiocchi. Ma non è finita: nel settembre 2012 Schläli e Gietl scalano in libera di *Fior di Vite* (800 m, 90°, M5, 7a) sull'Arwa Spire (6193 m), nell'Himalaya indiano. Un'eccellenza. La via era stata aperta nel 2002 dallo stesso Schläli insieme a Brino Hasler e Spehan Harvey. Nei mesi successivi l'attività di Simon continua su alti livelli. Non possiamo ovviamente citare tutto. Ricordiamo però che nell'ottobre 2014 Simon Gietl, Daniel Tavernini e Vittorio Messini fanno alcune belle scalate nel massiccio del Minya Konka, nel Sichuan (Cina), tra cui quella del Tirol Shan (5860 m).

Viene però da chiedersi, in mezzo a tanta attività, quali siano state, per Simon Gietl le scalate più avvincenti. La prima risposta dell'alpinista tirolese è vaga. Un po' come dire: sono state tutte esperienze belle. Poi si sbilancia e cita la salita non stop del 2014, in cordata con Gerhard Fiegl, alla *Supercanaleta* (1600 m, 80°, 5+), sulla parete ovest del Fitz

Roy. Una corsa di 31 ore e mezzo tra andata e ritorno (21,30 ore sino in vetta, dal ponte sul Río Electrico – record che è stato battuto all'inizio di quest'anno da Colin Haley e Andy Wyatt, in 21,30 ore, *n.d.r.*). Poi Simon cita ancora la prima invernale di *Zauberlehrling* alla Cima Scotoni, del 2010, e la prima in libera della via *Fair Play* al Piz Boè (X-), realizzata l'8 ottobre 2010. Tre mesi prima, Gietl aveva aperto la via con Klaus Gruber, nello stile che lui predilige da sempre: «rigorosamente dal basso, solo con chiodi normali o attrezzatura trad, e senza usare gli spit, e lungo una linea logica». Per finire, Simon confessa il suo attaccamento a *Odyssee* (8a+, 1400 m), la via probabilmente più difficile tracciata finora sulla parete nord dell'Eiger, frutto della capacità, della fantasia e degli sforzi suoi, di Roger Schläli e di Robert Jasper. Valutata 8a+, e liberata nei singoli tiri, al momento *Odyssee* attende ancora la prima libera dal basso. Ma questa è un'altra storia.

Attenzione, però, siamo ancora lontani dal termine della storia. Tra le salite con i clienti, gli allenamenti e le pedalate in bicicletta, il 18 e 19 aprile 2015 Simon ha trovato il tempo per scalare con Roger, in prima ascensione, la cresta nord est della North Tower di Devils Paw, sul confine tra Canada e Alaska, aprendo la via *Black Roses* (1200 m, 6c, A1, M4). E nel luglio di quest'anno, insieme a Roger Schläli, Heli Putz e Christian Gamsjäger è di nuovo partito per l'Alaska, per tentare la parete nord della stessa montagna. Ma già pensa a quando tornerà a casa. Perché ha anche il progetto di una via nuova su una delle pareti nord delle Tre Cime di Lavaredo.

**SUVAKI**

# VIVA Pantelleria

TREKKING ED ESCURSIONI NELLE ISOLE

Per guidarvi a leggere il fascino, la forza, la cultura e l'emozione delle isole con percorsi inediti ed esclusivi.

Viva Pantelleria vi porta in viaggio non solo a Pantelleria ma anche alle Egadi, Eolie, Riserva dello Zingaro, Parco Naturale dei Nebrodi, delle Madonie e Sardegna.

Pacchetto trekking settimanale:  
5 trek con picnic-lunch  
giro dell'isola in barca,  
degustazioni,  
storia ed archeologia.  
Soggiorno presso Hotel Village Suvaki \*\*\*\*  
a partire da € 600.

\* possibilità di voli diretti dai principali aeroporti nazionali

www.vivapantelleria.it - info@vivapantelleria.it - cell: 328.3889893  
www.hotelsuvaki.it - info@hotelsuvaki.it - tel: 0923.916663

# Uno sguardo Oltre



Hanno partecipato da tutta Italia al primo concorso fotografico nazionale dal titolo “Guardo Oltre”, organizzato dalla Sezione del CAI di Terni “Stefano Zavka” in occasione del suo 70° anniversario.

di **Micaela Petroni**

**L**a scelta del titolo si è rivelata vincente, vista l'incredibile partecipazione dei soci. La traccia del concorso invitava il fotografo a rappresentare con la sua opera, non solo la realtà circostante, ma quello che essa stessa gli trasmetteva, stimolandolo ad una visione della natura più profonda ed intima. Citando uno stralcio del tema del concorso: «Guardo Oltre vuole invitare il fotografo a catturare con il suo obiettivo ciò che va oltre il suo sguardo, cercando di rappresentare la montagna dentro di sé, attraverso la montagna fuori di sé...»

Nell'arco di poco più di tre mesi sono arrivate



più di 300 immagini di paesaggi principalmente montani: ghiacciai, vette, boschi, paesini sperduti tra le valli; e ancora: stormi di uccelli in volo al tramonto, stambecchi, animali al pascolo, e infine la figura immancabile dell'uomo, piccolo punto nell'immensità di un paesaggio innevato, o abile protagonista di scalate su roccia e canali innevati.

È stato un compito non semplice, ma molto interessante per la giuria (composta da Luca Calzolari - direttore di "Montagne360", Mauro Guiducci - presidente del SASU e fotografo, e Micaela Petroni - fotografa e organizzatrice del concorso), selezionare dieci tra le 300 immagini

pervenute, e questi sono stati i risultati: il primo premio a Lorenzo Garbini con "Quasi a china", il secondo premio a Stefano Oppioni con "Narcisismo" e il terzo premio a Roberta Obernel con "Guardo oltre...e la montagna sogna". I successivi sette selezionati per la mostra sono stati: Luigi Achini, Thomas Bonetti, Fiorenzo Innocenti, Roberto Motta, Tancredi Pennacchi, Massimiliano Raggi, Marina Raimondi. Di seguito vi mostriamo le immagini, nella loro semplice bellezza. Guardatele bene, chiudete gli occhi e mettetevi in ascolto. Riferiteci poi se osservandole anche il vostro sguardo è riuscito ad andare oltre.

Nelle pagine precedenti:

**Quasi a china**

di **Lorenzo Garbini**

Quasi a china è il titolo perfetto per questa immagine di Lorenzo Garbini. L'autore ha saputo andare "oltre" il suo sguardo rappresentando un paesaggio invernale quasi onirico, che sembra galleggiare per la sua leggerezza stilistica e compositiva, sembra quasi un richiamo alla iconografia giapponese. Un'opera che somiglia a un dipinto a china, di una eleganza compositiva eccezionale.

In questa pagina:

**Narciso**

di **Stefano Oppioni**

Stefano Oppioni è il secondo classificato. Il riflesso della montagna nello specchio d'acqua racchiuso in un argenteo paesaggio bianco e nero ci rende spettatori curiosi di un momento di intimità tra la montagna e la natura circostante. Lo sguardo del fotografo e la sua indubbia capacità tecnico stilistica, hanno saputo catturare la magia della luce, il silenzio riflesso nello specchio d'acqua e le nuvole nel cielo che sembrano attendere il click del fotografo per isolare ancor meglio la scena dal resto del paesaggio.





Qui a destra:

***Guardo oltre e la montagna sogna***  
di Roberta Obersnel

Con questa immagine di Roberta Obersnel è difficile dire se è la montagna che sogna, come cita il titolo, o siamo noi che sogniamo. Un bosco sospeso nel freddo di un mattino d'inverno, sembra dissolversi nel bianco silenzio ovattato della nebbia. I tre alberi in primo piano sono gli unici nella scena ad essere perfettamente delineati, creando un effetto stilistico e compositivo molto accattivante.

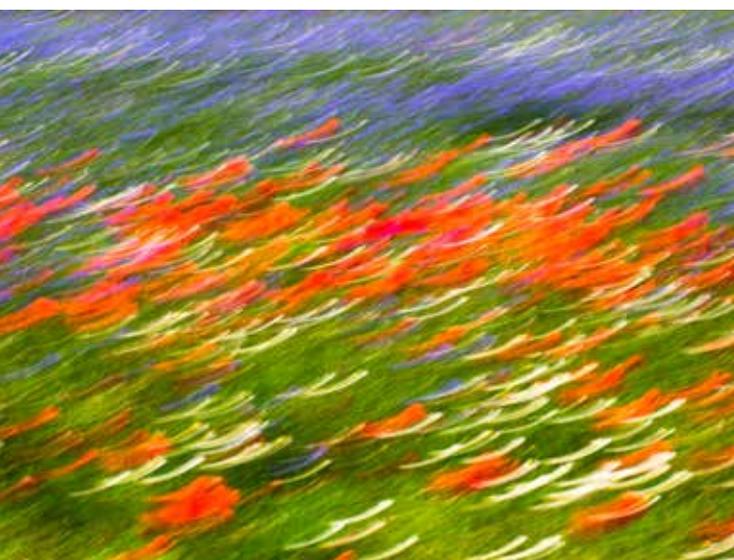
Sotto: ***Incontro alla luce*** di Fiorenzo Innocenti

Nella pagina accanto, in alto: ***Guardo oltre la vetta*** di Massimiliano Raggi

Sotto: ***L'estate di ghiaccio*** di Tancredi Pennacchi







In alto: *Fugaci riflessi* di Luca Fassio  
In mezzo: *Guardo oltre la nebbia* di Marco Ludovisi  
Qui sopra: *Fiorita* di Marina Raimondi  
In grande: *Silenzio* di Nadia Cipriano



## MESSICO PICO PIRINEOS

Sulle torri che sovrastano Monterrey, la Città delle Montagne, nel Messico nord-orientale, la collaudata cordata composta da Rolando Larcher, Luca Giupponi e Maurizio Oviglia, ha realizzato lo scorso febbraio *El lobo del desierto*, una linea molto estetica di 470 metri con difficoltà fino al 7c e 7a+ obbligatorio. Il tracciato sale, per la prima parte, lungo la parete est poi lungo la parete nord del Pico Pirineos, situato nel canyon della Huasteca (Sierra Madre Oriental). Cinque giorni di apertura rigorosamente dal basso: «Ripartendoci i tiri da aprire, fermandoci sui cliff per piazzare lo spit successivo, solo dopo un tratto fatto in libera», ci hanno tenuto a precisare gli alpinisti. La progressione non è stata rapida, resa difficoltosa dalle condizioni "selvagge" della big wall, che ha richiesto un grande lavoro di disaggio e pulizia; per non parlare del clima glaciale e inaspettato lungo la Nord. Nei primi tre giorni sulla Est, la cordata aprirà cinque tiri: mentre uno di loro sale in libera, l'altro assicura e il terzo sui jumar ripulisce accuratamente il tiro precedente. Per continuare la via nella par-

te alta della parete, i tre sceglieranno ovviamente di non salire per il facile spigolo già percorso da una via classica. Si caleranno quindi per 60 metri dalla parte opposta e continueranno per la parete nord: «Una muraglia di quasi 300 metri perfettamente verticale – ha raccontato Oviglia – che decideremo di attaccare al centro. Solo che, complice un drastico abbassamento delle temperature, ciò ci costerà due giorni al gelo!». Sarà Luca Giupponi ad affrontare la sezione finale e il tiro di vetta. Cima il 3 febbraio.

Le dodici lunghezze della via verranno ripetute dopo due giorni in Rotpunkt dagli stessi apritori, ognuno sui tiri rispettivamente aperti.

## EL CHAMAN

El Salto si trova a sud di Monterrey, vicinissimo alla falesia Las Animas. Ed è qui, sulla parete nord di El Chaman, che Simone Pedferri, Paolo Marazzi, Marco Maggioni hanno aperto la bella linea *El Chaman Loco*. La via, realizzata dal 22 al 28 novembre scorsi, presenta 14 lunghezze per un totale di 400 metri. «Tutta a spit, chiodata bene e vicino», avvertono gli scalatori. Dopo l'apertura, il tentativo in Rotpunkt è stato realizzato da Pedferri e Marazzi che si sono fermati più a lungo nella zona di El Salto. «Ci sono due o tre tiri di qualità non superba, ma nel complesso su questa via abbiamo lavorato bene, provando e ripro-

vando. Abbiamo liberato i tiri fino all'8a+. Ne mancano quattro con difficoltà probabilmente di 8c», ha raccontato Pedferri che a El Salto era già stato l'anno precedente e per questa parete era stato consigliato dagli scalatori locali. La linea, infatti, era già stata tentata vent'anni prima da Paco Medina e Alex Patino, i quali avevano poi rinunciato al progetto per loro difficoltà finanziarie. Risalito il primo zoccolo fino ad arrivare alla fissa lasciata dai due messicani («Cento metri di statica di vent'anni fa che conducevano a uno strapiombo impressionante», ha detto Marazzi), Simone e Paolo hanno lasciato del materiale in cengia e, fissata la prima parte, sono scesi per tornare tutti e tre il giorno dopo. «La roccia era più sporca e marcia delle aspettative, ma la linea si è rivelata davvero incredibile, con sei giorni di apertura totali», ha raccontato Marazzi. Questi i tiri: L1: 6a+, 35 m; L2: 5, 20 m; L3: trasferimento su cengia, 45 m; L4: 7c, 35 m; L5: 7b, 25 m; L6: 8a+, 40 m; L7: 7b, 15 m; L8: 8c, 25 m; L9: 8a/b, 15 m; L10: 8b/+, 40 m; L11: 7a, 20 m; L12: 8a+, 30 m; L13: 7c+, 25 m; L14: 8a+, 15 m. Materiale: 15 rinvi. Discesa in doppia sulla via.

## BOLIVIA CORDILLERA REAL

**Jaquisiri (5900 m) e Rumi Mallku (5900 m)**  
Di ritorno dalle Ande della boliviana Cordillera Real, Enrico Rosso si è portato a casa una nuova via sul Rumi Mallku (5900 m) e una prima ripetizione della cresta sud-vest del Jaquisiri (5900 m), contrafforte del Chachacomani. Con lui Pietro Sella e Antonio Zavattarelli e, nella ripetizione, anche Davide Vitale. «La parete ovest non presentava pericoli oggettivi particolarmente rilevanti, ma il crepaccio terminale era talmente aperto e la neve si era così ritirata, lasciando spazio a placche di roccia lisce, che l'accesso diretto alla parete era compromesso», ha raccontato Rosso del Jaquisiri. «Sarebbe stata possibile una linea sullo spigolo in centro parete, ma era poco chiara la risoluzione di una serie di pilastri intasati da placche di neve all'uscita, in alto. Se non fosse stata una salita d'acclimatazione, avremmo optato per quella via, ma abbiamo preferito tentare la prima ripetizione della cresta sud-ovest». La ripe-





Nella pagina accanto a sinistra: La linea *El lobo del desierto*, parete est e parete nord del Pico Pirineos, Messico. Foto di Maurizio Oviglia

A destra: Il tracciato della via *El Chaman Loco* sulla parete nord di El Chaman, Messico. Disegno di Simone Pedefferri.

Qui sopra: Il tracciato della via *Mindfulness* al Rumi Mallku (5900 m) - Cordillera Real, Bolivia. Foto di Pietro Sella

A destra: durante la prima ripetizione della cresta sud ovest del Jaqusiri (5900 m), Cordillera Real, Bolivia. Foto di Pietro Sella

tizione è stata effettuata il 5 giugno. La cresta ha un dislivello di circa 500 metri per uno sviluppo di circa 800 metri, con sezioni di roccia fino al 5c e ghiaccio fino a 60°. La sua prima salita è avvenuta quest'anno a opera di una cordata francese che ha poi continuato sulla cima del Chachacomani 6074 m, nominando la linea Black to Black. Si chiama invece Mindfulness la via aperta da Rosso, Zavattarelli e Sella sul Rumi Mallku l'11 giugno. «La linea ha un dislivello di 500 metri circa e uno sviluppo di 700 metri. È interamente su terreno roccioso con difficoltà fino al 6a», ha spiegato Rosso. Giunti al campo della Laguna Glacier, tra i monti Illampu e Anchouma, con l'idea di cercare una linea di scalata nel gruppo della piramide Yakuma, i tre sono rimasti

colpiti dalla mole del Rumi Mallku che in lingua quechua, significa: Condor di Pietra. La sua parete ovest presenta una vasta porzione di destra caratterizzata da tre pilastri e una cresta che, dalla cima dell'ultimo dei tre, a destra, raggiunge direttamente la spalla sommitale della montagna (cresta ovest). «Dei tre abbiamo scelto quello di sinistra, il più abordabile, con la possibilità, in alto, di traversare a destra verso la cresta. La roccia dei pilastri è, in genere, un buon granito ma spesso, nelle sezioni più compatte, le fessure sono chiuse e l'arrampicata improtteggibile», ha precisato Rosso. Discesa a ritroso sui pendii di ghiaccio rivolti a sud che scendono dalla cresta ovest e ritorno sul ghiacciaio dell'Anchouma. La cordata ha impiegato 17 ore totali da campo base a campo base.

#### Pequeño Alpamayo (5425 m)

Dopo essersi acclimatati su due vette minori e sul Cerro Janchallani 5396 m, Andrea Ballabeni e Roberto Ravani, hanno salito la Sud del Pequeño Alpamayo (5425 m). «Le condizioni della parete non erano delle migliori, il ghiaccio si è presentato a fasce, da durissimo a poroso, con accumuli di neve farinosa praticamente improtteggibili», ha raccontato Ballabeni. La scalata è



in ambiente glaciale, con una progressione di 55 gradi della crepacciata terminale, un settore centrale di 50 gradi costanti e un tratto fino a 70 gradi nell'uscita sommitale». I due hanno anche visitato la zona dell'Illimani e salito un suo satellite, Pico de Indio Negro, per la cresta ovest con discesa per il nevaio sud-ovest.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Andrea Ballabeni, Luca Giupponi, Maurizio Oviglia, Simone Pedefferri, Enrico Rosso, Pietro Sella.

# Altro che Scozia: misto avventuroso sulla Nord del Cogliàns

Dici grandi vie sul Monte Bianco e pensi a Patrick Gabarrou: classe 1951, trecento e passa prime ascensioni, una laurea in filosofia alla Sorbona e parole mai banali. Una persona che ha scelto la sua strada, che ha saputo seguirla e che per questo ti conquista. Perché, come ha scritto Karen Blixen, «l'uomo più irresistibile in assoluto è il sognatore che ha realizzato i suoi sogni». Sogni di roccia, certamente, ma anche di ghiaccio e soprattutto di entrambe le cose: di misto vero, che per Patrick «è il massimo della varietà in alta montagna». Il motivo è presto detto: «Il ghiaccio, alla fine, rischia di diventare monotono. Meglio, invece, quel terreno dove occorre fare un po' i furbi, giocare d'astuzia, trovare i trucchi, piantare il chiodino d'esperienza, scovare una posizione che risolve una situazione. Insomma: tutto un gioco di estremo interesse, che non stanca mai».

Il misto è adattamento, improvvisazione, capacità di cogliere l'attimo: ciò che è possibile oggi potrebbe non esserlo domani, in totale ossequio alla legge dell'effimero che fa di ogni salita di questo genere un *unicum*, visto che è quasi impossibile trovare adesso e tra un anno le stesse identiche condizioni. I paradisi del misto? Il Monte Bianco, ovviamente, che ci è servito come *incipit*. E poi, per chi può, le Canadian Rockies – avete presente la Emperor Face del Mount Robson? – e tantissime altre cime e pareti sparse nel mondo, più o meno alte e difficili. In ogni caso, per gli amanti della specialità, la Scozia occupa sempre un posto speciale, con le sue vie tanto brevi quanto impegnative: per cento metri di scalata, da quelle parti, si può stare in ballo una giornata intera. E poi ci sono le sorprese che non ti aspetti, magari non di rilevanza mondiale ma comunque interessanti per gli immancabili, appassionatissimi *local* in grado di cogliere il famoso attimo.

Così, sulla parete settentrionale del Monte Cogliàns che coi suoi 2780 metri domina tutte le Alpi Carniche, l'avventura è stata appannaggio di Claudio Betetto, Mirco Grasso e Luca Iacoletti. I tre amici si sono ritrovati lassù a primavera inoltrata, per la precisione il 15 maggio 2016, ma la montagna era ancora lungi dal riporre l'abito invernale. I nostri avevano un'idea, il percorso classico da nord, ma l'hanno cambiata dopo aver notato una possibilità assai promettente: una linea che alla fine non li ha delusi, regalando loro otto ore di «esaltazione, puro godimento e sofferenza». Di più: la via seguita era a quanto pare inedita e Betetto, Grasso e Iacoletti, ossessionati dallo «Scottish Mixed Climbing», l'hanno battezzata *Altro che Scozia*. Detto questo possiamo finalmente descriverla, premettendo che è lunga circa 500 metri e che attacca in corrispondenza di



una rigola di neve, 200 metri a sinistra della via ferrata *Weg der 26-er*. Una prima lunghezza (M4) porta ad un canalino e ai pendii nevosi che terminano sotto la bastionata superiore: qui stanno i 150 metri chiave della scalata, suddivisi in tre lunghezze di ghiaccio e misto (WI4 e M4) dove i primi salitori hanno lasciato due soste parzialmente attrezzate (un chiodo per ciascuna). All'ultimo tiro impegnativo segue un canalino di neve che porta sulla cresta sommitale. Per una ripetizione occorrono una scelta di chiodi da roccia, viti da ghiaccio, friend fino al 3 (0.75 e 1 doppi) e nut.

## Frammenti di storia: Kugy e De Crignis in salita e in discesa sul gigante delle Carniche

«Caso volle che Bolaffio ed io scalassimo, nella nostra prima impresa comune, il Coglians d'inverno. Ci accompagnavano Andrea Komač e un temerario cacciatore di camosci di Collina, certo Pietro Samassa. Anche questi aveva studiato il medesimo progetto e dalla vetta del Coglians ci additò un posto nella parete nord, dove aveva visto passare i camosci». Chi scrive è il grande Julius Kugy che riassume così, nella sua autobiografia *Dalla vita di un alpinista, la prima ascensione invernale del gigante delle Alpi Carniche*. Era il 27 febbraio 1899 e Kugy e compagni seguirono la frequentata via normale sul versante sud, aperta il 30 settembre 1865 da Paul Grohmann con le guide Sottocorona e Hofer (prima ascensione assoluta della montagna). Passando a nord, in territorio austriaco, ricordiamo la pionieristica salita di Hans Kofler (1895), quella di Heinrich Koban e Heinrich Prunner che inaugurarono l'itinerario poi



diventato la ferrata Koban-Prunner (1900) e infine l'exploit del formidabile Luciano De Crignis, capace di firmare la prima discesa con gli sci del versante settentrionale del Coglians (1987).

Nelle foto, tre momenti della prima ascensione di *Altro che Scozia* (500m, WI4 e M4) sulla parete nord del Coglians. La via è stata aperta il 15 maggio 2016 da Claudio Betetto, Mirco Grasso e Luca Iacoletti

## Roccia friabile ma panorama grandioso

«Sia per la sua altezza che per la facilità dell'accesso e gli ottimi rifugi posti su ogni versante, il M. Coglians è indubbiamente assieme al M. Peralba la vetta più frequentata della Catena Carnica»: una meta d'eccellenza per escursionisti e scialpinisti ma scansata dagli scalatori, per nulla attratti dalla cattiva qualità della roccia. Lo dicono Attilio De Rovere e Mario Di Gallo nella vecchia guida grigia Cai-Tci e lo ripetono Carlo Piovon, Emiliano Zorzi e Saverio D'Eredità in quella fresca di stampa pubblicata da Alpine Studio. Ma se la roccia lascia a desiderare, il panorama dalla cima è assolutamente straordinario, come ci ricorda Ettore Castiglioni. Eccoci dunque a tu per tu con un'altra guida grigia – il volume *Alpi Carniche* del 1954 – in cui possiamo leggere che «il panorama che si ammira dalla vetta del Coglians è tra i più vasti e grandiosi delle Alpi Orientali. Da ogni lato è un superbo accavallarsi di monti e di catene, di crode e di ghiacciai. Sono tutte le crode e le guglie della Carnia, e più lontane le Dolomiti del Cadore col Sorapis, che appare fiancheggiato dalle Marmarole, dall'Antelao, dal Pelmo e dalla Civetta; più lontane ancora le Pale di S. Martino, la Cima d'A-

sta, la Marmolada, le Tofane, il Cristallo, il Popera e i Tre Scarperi. Scintillanti sono i ghiacciai delle Venoste e delle Breònie e poi tutte le Aurine, le Vedrette di Ries e la catena dei Tàuri. Vicini sono i colossi delle

Giulie, col Màngart, il Tricorno, il Jôf Fuart, il Montàsio e il Canin» e gli altri massicci «che chiudono il cerchio, riportando lo sguardo verso le ubertose distese della pianura».



# Tra Resistenza e Utopia

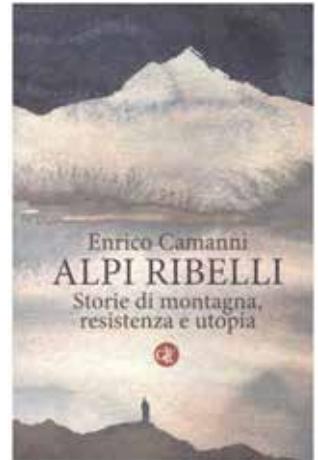
Storie di ribellione in montagna nell'ultimo lavoro dell'autore torinese

Il giornalista, scrittore, alpinista, Enrico Camanni ha nel tempo affinato e accresciuto il suo impegno come divulgatore della montagna nell'intento sempre più chiaro di raggiungere un pubblico che spazi oltre la ristretta cerchia di frequentatori e conoscitori. Nel 1985 ha fondato *Alp*, rivista di alpinismo dall'impronta spiccatamente umanistica, poi ha "importato" in Italia per alcuni anni *l'Alpe*, rivista francese di cultura alpina, oggi è vicepresidente dell'Associazione Dislivelli, che dal 2009 intreccia competenze multidisciplinari in attività di studio, documentazione e ricerca, e fa formazione e comunicazione sulle terre alte. Il tratto peculiare della ricca pubblicistica di Camanni è la costante presenza di uno sguardo critico, indagatore, che pone domande e cerca risposte. La recente

pubblicazione di *Alpi Ribelli*, il suo ultimo libro di storie "politicizzate" della montagna, da pochi conosciute ancorché importanti tasselli di memoria storica, ci offre l'occasione per una chiacchierata alla scoperta del suo lavoro, dei risultati che pensa di aver ottenuto, delle inevitabili disillusioni, del futuro.

**Partiamo subito dal libro. Com'è nata l'idea?**

«Per due motivi. Il primo, come si può intuire, è che molte di queste storie mi stavano a cuore; il secondo è che di recente si è parlato tanto di Alpi ribelli e, un po' grazie al libro di Marco Armiero, *Le montagne della patria*, un po' su sollecitazione dei due Wu Ming, un po' per il dibattito che c'è stato intorno ai No Tav, è nato in me il desiderio di verificare se questa impronta ribelle esiste davvero o è



ENRICO CAMANNI  
**ALPI RIBELLI**  
LATERZA, 237 PP., 18,00 €

## TOP 3 I titoli più venduti nelle librerie specializzate in montagna e alpinismo

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Alpi ribelli*, Laterza
2. L. D'Andrea, *La sostanza del male*, Einaudi
3. P. Crivellaro, *La battaglia del Cervino*, Laterza

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. T. Howard Somervell, *Il mio Everest*, Monte Rosa edizioni
2. C. Re, *Fotografare in montagna*, Edizioni del Capricorno
3. M. Preti, *Il ghiacciaio di nessuno*, Mursia

### LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud
2. B. Fabrizio, *Sulle Alpi in moto. Passi e strade di montagna*, Edizioni del Capricorno
3. M. Mantini, *La Zona Monumentale del San Michele*, Gaspari Editore

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. C. Ladurner, B. Benedini, *ebike & mountainbike in Alto Adige, Dolomiti e Lago di Garda*, Tappeiner
2. F. Della Casa, *Ferrate in Alto Garda*, Idea Montagna
3. S. Vernaccini, *Da Malcesine a Peschiera*, Cierre

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Battimelli, G. Divecchi, *Tra scienza e montagna*, Nuovi Sentieri
2. G. Carraro, *Visentin Selvaggio*, Ediciclo
3. L. Merlo, *Tra Piave e Pizzocco*, DBS Edizioni

### LIBRERIA BUONA STAMPA

1. Stella Bertarione e Raffaella Nobbio, *Courmayeur e dintorni*
2. Buona Stampa Edizioni
3. Mario Colonel, *Monte Bianco Panoramico* Mario Colonel Editions

### LIBRERIA SOVILLA

4. Faggiani Franco, *La trasformazione delle nuvole*, Idea Montagna
5. Gruppo Scoiattol, *Falesie a Cortina d'Ampezzo*, Idea Montagna
6. Crivellaro Pietro, *La battaglia del Cervino*, Laterza

### TOP GUIDE

1. E. Zorzi, C. Piovan, S. D'Eredeità, *Alpi Carniche Alpi Giulie*, Cai-Alpine Studio
2. M. Romelli, V. Cividini, *Il grande libro dei 4000*, Idea Montagna
3. M. Bertolotti, C. Ribolzi, *Il sentiero Roma*, Vividolomiti



Gruppo di partigiani nella Alpi piemontesi con il tenente "Paul Barton", in realtà il romano Paolo Buffa

un'immagine retorica».

**Come hai lavorato? Suppongo che dalle ricerche siano emerse tantissime storie.**

«Ho scelto le più belle secondo me. Ce n'erano tante interessanti, per esempio tutte le avventure dei briganti, nel sud come nel nord Italia. Ma non avevano quel peso politico che cercavo; erano storie di nicchia, a metà strada tra leggenda e realtà. Sul tema della Resistenza, invece, di storie che si potevano raccontare ne ho trovate centinaia, e ne ho scelte tre, molto diverse, sicuramente non esaustive, ma l'intento era quello di fare un lavoro che desse la misura di quanto peso ha avuto la montagna nella Storia».

**Quali sono i tuoi personaggi preferiti?**

«Più lo leggo, più mi sento vicino ad Alexander Langer. Trovo che la sua figura sia stata troppo presto dimenticata, mentre oggi avremmo un gran bisogno di persone così: politici veri, che ci permettano di alzare lo sguardo, altro che la politica contemporanea, tanto piatta e conformista. Langer lo sento molto vicino, come pure Gian Piero Motti, che è stato il mio maestro di montagna, o Guido Rossa... Però non sono gli unici. Ho scoperto ad esempio la figura di Attilio Tissi, che conoscevo solo come alpinista e invece è stato molto attivo negli anni Trenta, e poi da partigiano è arrivato addirittura a tentare il suicidio pur di non parlare in carcere sotto tortura. Non sono storie da poco».

**Nelle pagine introduttive lanci una provocazione: forse anche oggi, come un tempo, la società soffre di uno**

**sguardo a una dimensione, incapace di accogliere i diversi. In questo senso la montagna potrebbe essere un esempio di buone pratiche?**

«Questo è un punto su cui ho molto riflettuto in vista della pubblicazione del libro: non volevo solo scrivere belle storie, ma cercare di attualizzarle. Secondo me, se la montagna non ha una funzione alternativa alla città, il che non vuol dire opposta ma diversa, perde di senso. In particolare, in questo momento storico, la montagna dovrebbe porsi come luogo di accoglienza e di comunità. Io la penso così; ma non voglio fare la retorica della montagna buona, anche perché ciò che vedo oggi è piuttosto una montagna completamente uniformata, di un conformismo spaventoso».

**E chi sono i nuovi montanari?**

«Non necessariamente quelli che ci nascono; anche perché oggi ci sono infinite possibilità di movimento rispetto a un tempo e nessuno è più costretto a rimanere là dove nasce. I nuovi montanari sono quelli che scelgono la montagna perché la amano e ne accettano i limiti. In qualunque situazione, valle o paese, il sale sono loro. Vivere in montagna dev'essere una scelta».

**Negli anni hai profuso molto impegno nel creare ponti e collegamenti tra mondo alpino e mondo esterno. Che conclusioni ne trai?**

«Se mi si chiede se ho visto la montagna migliorare in questi anni... boh. Se però la domanda è se sono soddisfatto di questo lavoro di divulgazione, sì. Vedo che la montagna continua a essere metafora

della vita, e interessa molte persone; in tal senso credo che abbiamo svolto, io e altri, un buon lavoro, e soprattutto credo che ci sia ancora molto da fare. In questa direzione, un editore come Laterza è esemplare: non ha una casa editrice specialistica, ma si avvicina al tema con grande rispetto e autorevolezza. C'è bisogno di editori puri, che si impegnino in un lavoro culturale ampio. L'ottima accoglienza avuta da questo libro ne è la conferma».

**Sei partito come discepolo di Motti? Dove ti sembra di essere arrivato?**

«La domanda dovrebbe essere: come mi vedrebbe oggi Gian Piero Motti. Purtroppo è morto a 36 anni, quindi ecco, non lo sappiamo, inutile fare estrapolazioni. Io mi sento molto in pace con la realtà e la pratica alpinistica. Invece non sopporto il conformismo, non sopporto questo ripetere sempre gli stessi concetti, specie quando si parla di montagna dal punto di vista di chi ci vive, dal punto di vista sociale ed economico. Da quando scrissi *La nuova vita delle Alpi*, nel 2002, mi sembra che si dicano sempre le stesse cose, e questo non mi piace: è un parlarsi addosso che costituisce uno dei limiti maggiori della montagna contemporanea».

**In che senso?**

«Faccio sempre l'esempio della questione dei ghiacciai: è un problema enorme che ci tocca da vicino. Se vai in una libreria in Francia o in Svizzera è pieno di libri che trattano la questione, in Italia non c'è nulla. È per questo che ho scritto *Alpi Ribelli*, perché mi piacerebbe, attraverso queste storie, che si lanciassero dei messaggi nuovi, che ci si prendesse un poco più sul serio».

**Credi che ci sarà sempre bisogno di nuovi ribelli?**

«Sicuramente sì: il ribelle è colui che, rischiando – ed è proprio ciò che accomuna le vicende che ho narrato – può portare dei cambiamenti. Sempre con un margine di utopia, ma se la politica non ha un pizzico di utopia rimane schiava della sua quotidianità e non può partorire niente di nuovo».

Anna Girardi

## Novità in libreria

In collaborazione con la libreria la Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

### ARRAMPICATA E ALPINISMO

- › **Sandro Caldini, Roberto Ciri**  
Dolomiti di Fiemme e Fassa  
Vie normali a 90 cime.  
*Idea Montagna, 351 pp., 26,00 €*
- › **Guillaume Vallot, Sylvain Pusnel, Etienne Vallot**  
Escalades en Queyras Pays du Viso, 150 vie lunghe attrezzate, 15 falesie, 1312 vie dal 2c al 9a e 4 ferrate nel Queyras.  
*Visotopo, 357 pp., testo in francese, 25,00 €*

### ESCURSIONISMO

- › **Furio Chiaretta**  
Passeggiate sulle montagne torinesi  
Dalla Val Pellice al Canavese, 65 nuovi itinerari per ogni stagione  
*Blu Edizioni, 208 pp., 17,00 €*
- › **Luca Gianotti**  
The Cretan Way E4  
28 giorni di cammino sull'isola di Creta. *Anavasi, 177 pp., testo in inglese, 25,00 €*
- › **Andrea Greci**  
Escursioni a Courmayeur  
41 itinerari in Val Veny, Val Ferret, Valdigne, La Thuile. *Idea Montagna, 223 pp., 21,00 €*
- › **Albano Marcarini**  
La Francigena per principianti  
A piedi e in bici dal Gran San Bernardo a Roma.  
*Ediciclo, 203 pp., 18,00 €*
- › **Cordula Rabe**  
Il Cammino di Santiago  
A piedi lungo il cammino francese in 36 tappe.  
*Guide Rother-Ediciclo, 255 pp., 16,00 €*
- › **AA.VV.**  
A travers la Montagne corse GR 20, 16 giorni nel Parco naturale regionale della Corsica.  
*FFrandonnee, 112 pp., testo in francese, 18,00 €*
- › **Federica Pellegrino, Marco Corriero**  
Le 50 vie ferrate più belle delle Dolomiti Una guida alle ferrate più spettacolari delle Dolomiti. *Iter, 128 pp., 14,00 €*

**LUCA D'ANDREA**  
**LA SOSTANZA DEL MALE**  
456 PP., 18,50 €



Fra i rari testi letterari in lingua italiana che hanno provato a raccontare il Sudtirolo, sono ancora più rari quelli che ci sono riusciti davvero. No *Sangue e suolo* di Sebastiano Vassalli, certamente sì *Eva dorme* di Francesca Melandri. Ed è curioso che abbia colpito nel segno un altro titolo, *La sostanza del male* di Luca D'Andrea, appena arrivato in libreria, che la terra al confine tra Italia e Austria l'ha sfruttata per un thriller alla Stephen King, rifuggendo però i facili temi della convivenza difficile e scavando invece nel profondo di una comunità che vive isolata in montagna. La sostanza del male è stato un caso prima ancora di essere pubblicato, il suo agente ha avuto offerte da ben venti paesi e in Germania se lo sono disputati all'asta nove editori. Numeri da bestseller americani e il libro infatti segue quella traccia, mescolando giallo, noir e fantastico e imprigionando l'attenzione del lettore. Il piccolo villaggio in cui si svolge l'azione, Siebenhoch, non esiste, ma la sua ubicazione è reale, nei pressi di Aldino, pochi chilometri dal confine con il Trentino. E reale è pure il teatro del dramma, il Bletterbach, il profondo e bellissimo canyon che racchiude ai piedi del Corno Bianco la storia delle Dolomiti. La vicenda è ben congegnata, i personaggi sono più che credibili, D'Andrea scrive benissimo. La sua fortuna è meritata.

*Leonardo Bizzaro*

**FEDERICO VELLUTI**  
**LA SAGA DEI REGNI TRAMONTANI**  
719 PP., 19,00 €



Esistono dunque ancora le favole e qualcuno che ci crede, disposto a leggere un lungo racconto dove la realtà si mescola alla fantasia. Le Dolomiti meridionali sono il luogo ideale per collocarvi eventi misteriosi, maghi, gufi parlanti, poiane servizievoli, intrighi, rapimenti. E Velluti usa i veri nomi locali perché nella Saga la realtà sono le Alpi Feltrine, in particolare il massiccio del Pizòc con la sua complessità di territorio selvaggio e romantico, dove s'inserisce la fantasia dello scrittore, con animali che parlano e soffrono, con un mondo vegetale che prende la parola, con buoni e malvagi che fanno la loro parte. Tutto ciò ha luogo nelle Alpi Feltrine, ma anche nei Monti del Sole, dove gli spiriti degli animali, e degli uomini, paiono trovare il loro paradiso. Una montagna avara, povera di risorse, eppure ambita, che si arricchisce di dimore e castelli, e che solo la fantasia ci consente di collocare. Prende così forma un lungo racconto fantastico, in cui non mancano sentimenti ed emozioni, e la morte non sempre coincide con la morte vera, mentre per i buoni una soluzione sembra essere sempre possibile. E male che vada, il Paradiso non è molto lontano, si trova nei Monti del Sole. Altro aspetto interessante del libro è il suo porsi oltre il racconto per farsi monito nei confronti di noi contemporanei: un invito a preservare la natura per l'essere umano.

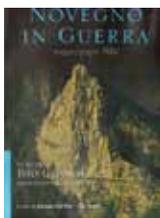
*Giuliano Dal Mas*

**ANTONIO BERNARD**  
**101 SCALATE SU ROCCIA**  
EDIZIONI MEDITERRANEE,  
326 PP., 29,50 €



L'idea è intelligente: a fronte delle tantissime guide di arrampicata in circolazione, solitamente suddivise per zone, l'autore propone 101 scalate disposte in progressione di difficoltà. L'intento è quello di offrire un supporto a tutti coloro che praticano l'alpinismo da poco tempo e di guidarli nella crescita, sia tramite una scelta di vie distribuite su tutto l'arco alpino, sia mediante suggerimenti tecnici e culturali. E qua e là ecco che spuntano località meravigliose dimenticate anche dai più esperti: prezioso.

**ADRIANO DAL PRÀ**  
**NOVEGNO IN GUERRA.**  
**MAGGIO-GIUGNO 1916**  
CAI SCHIO,  
208 PP., 15,00 €



Per il centenario della Grande Guerra, la sezione di Schio del CAI ha organizzato una serie di eventi culturali per celebrare la ricorrenza dell'offensiva austro-ungarica che nel maggio 1916 interessò le montagne dell'alto vicentino ed ebbe tra i suoi caduti uno dei soci fondatori, Tito Caporali. Il libro ne propone il ritratto insieme a quello del territorio in periodo prebellico, e ricostruisce le vicende di guerra che videro gli italiani riuscire nell'impresa di fermare l'avanzata austriaca nella piana vicentina.

**FABIO ELLI, DIEGO PEZZOLI**  
**INTELLIGENZA ARTIFICIALE**  
VERSANTE SUD,  
419 PP., 35,00 €



Artif è avventura, lentezza, rischio, paura. Parole chiave di una disciplina che vive di vita propria da quasi mezzo secolo e che dopo la scorpacciata di free climbing di fine '900 sta vivendo una nuova giovinezza. Gli autori mettono a frutto l'esperienza e il confronto con un'arena globalizzata di praticanti per proporci molto più che un manuale. C'è la Storia e ci sono tante succulente interviste. Insieme alla prefazione di Jim Bridwell che, affermano Elli&Pezzoli, sta alle big wall come Einstein sta alla scienza.

**MARIO VERIN, GIULIA CASTELLI**  
**ANTONIO CABRAS**  
**GUIDA AI SENTIERI DI**  
**SELVAGGIO BLU**  
BELLAVITE EDITORE,  
175 PP., 24,00 €



Con la consueta perizia, frutto di un'alchemica miscela tra i testi, lo sguardo fotografico e la cura maniacale del dettaglio, Verin e Castelli, coadiuvati qui dalla guida escursionistica Antonio Cabras, sfoderano un'inedita proposta editoriale. Il territorio esplorato è il Supramonte di Baunei, tra i più selvaggi del Mediterraneo, dove corre il mitico Selvaggio Blu (di cui hanno già pubblicato la guida) e dove si dipanano i 41 nuovi itinerari, tra le vestigia dell'antica pastorizia, in un habitat di forza ancestrale.

## Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-SAT



"Canalino di Lourusa", 2015, acquaforte e vernice molle di Nino Baudino

E poi ti viene voglia di contrassegnare i tuoi libri con qualcosa che sia più elegante di una firma sul frontespizio e meno impegnativa di una legatura in pelle, la scelta preferita, quest'ultima, da nobili ed ecclesiastici nei secoli passati. E' il momento di pensare a un ex libris, da commissionare a un incisore e dove racchiudere, con il tuo nome, i simboli delle tue passioni. La montagna salita più volte o quella dei sogni, la traccia di uno sci, un passaggio su roccia. Ma a chi rivolgersi? Ci vuole un artista che sappia lavorare di bulino, conosca le venature del legno ma anche le vette. Fino a qualche anno fa a colpo sicuro si sarebbe andati a Trento da Remo Wolf, che ha estratto dal torchio gli ex libris di gran parte dei bibliofili italiani dell'ultimo mezzo secolo, soprattutto di quelli appassionati di montagna, istituzioni comprese. Ma Wolf ci ha lasciati sette anni fa. Tra gli italiani - ché tanti di più sono gli incisori nell'Europa orientale o in Giappone - sono scelte affidabili i torinesi Gianni Verna e Gianfranco Schialvino: abitano entrambi ai piedi delle montagne e le loro xilografie sono convincenti interpretazioni delle altezze (i loro riferimenti su [www.incisoricontemporanei.it](http://www.incisoricontemporanei.it)). Sempre in Piemonte, si va a colpo sicuro con Nino Baudino, particolarmente legato alle Alpi Marittime (bellissime le sue interpretazioni xilografiche dei rifugi del Cai di Cuneo, [info.nino.baudino@alice.it](mailto:info.nino.baudino@alice.it)). Gastone Mingardi, il padre di tutti i librai di montagna, e l'editore Bepi Pellegrinon si fanno un vanto - a ragione - dell'aver portato il graffitista di Falcade Dunio Piccolin sulla strada dell'ex libris, ([info www.dunio.it](http://info.dunio.it)). E ancora, ci piace molto l'erotismo ingenuo delle opere della sudtirolese Alexandra von Hellberg, ([info www.alexandravonhellberg.com](http://info.www.alexandravonhellberg.com)), cui Nuovi Sentieri ha dedicato una monografia. Prezzi in genere dai 400-500 euro in su. Suggerimenti, idee, tecniche, significati, indirizzi sull'enciclopedico "Ex libris" di Alberto Conforti, Albert Dietrich, Dario Castello (Mondadori).

## COMITATO CENTRALE DI INDIRIZZO E CONTROLLO DEL 8 GIUGNO 2016

Il giorno 18 giugno si è svolto a Milano il primo Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo con la nuova Presidenza Generale; come è consuetudine la prima seduta successiva all'Assemblea dei Delegati si svolge nel mese di giugno, e in quell'occasione si procede alla riorganizzazione interna del Comitato stesso eleggendo il coordinatore e il vice coordinatore, nominando i vari referenti (riportati nella tabella che segue) e i componenti delle Commissioni consiliari permanenti previste dalle norme che regolamentano il funzionamento del Comitato che ricordiamo essere: la Commissione Assetto Istituzionale, la Commissione Organi Tecnici Centrali

e Strutture Territoriali, la Commissione politiche socio-ambientali e paesaggio. Per ogni commissione è prevista la figura del relatore il cui compito è quello di coordinarne l'attività e relazionare al Comitato in merito ai lavori svolti sui diversi argomenti di volta in volta attribuiti, al fine di assumere gli opportuni atti deliberativi.

Coordinatore del Comitato è stato nominato lo scrivente, della Sezione di Milano del CAI, già consigliere centrale dal 2004 al 2008, e poi dal 2009 al 2012; compito del coordinatore è di rapportarsi con la Presidenza Generale, in un rapporto costruttivo e partecipativo, per potere svolgere il ruolo che lo statuto e il regolamento assegnano al Comitato Centrale, mantenendo tuttavia quella necessaria

Commissione Nazionale Scuole Alpinismo, Sci Alpinismo, Arrampicata libera	Lorella Franceschini
Commissione Centrale Escursionismo	Eugenio Di Marzio
Commissione Centrale Alpinismo Giovanile	Alessandro Ferrero
Commissione Centrale Speleologia	Walter Brambilla
Comitato Scientifico Centrale	Paolo Valoti
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano	Alberto Ghedina
Commissione Centrale Medica	Alleris Pizzut
Servizio Valanghe Italiano	Franca Guerra
Centro Studi Materiali e Tecniche	Mario Vaccarella
Centro di Cinematografia e Cineteca	Renata Viviani
Centro Operativo Editoriale	Gabriella Ceccherelli
Struttura Operativa Sentieri e Cartografia	Riccardo Giuliani
Centro Nazionale Coralità	Piero Bresaola
Struttura Operativa Biblioteca Nazionale	Giancarlo Berchi
Gruppo Rifugi	Emilio Bertan
UIAA, CAA e Associazioni Internazionali	Renato Veronesi
Rapporti con la Sezione Nazionale Soccorso Alpino	Paolo Valoti
Coordinamento OTCO	Luca Frezzini Giorgio Brotto

autonomia a garanzia delle funzioni di indirizzo e controllo sugli atti del Comitato Direttivo Centrale e degli Organi centrali e territoriali del sodalizio.

Vice Coordinatore è stato nominato Giorgio Brotto, della Sezione di Cittadella (area VFG), consigliere centrale dal 2011, già referente del Centro Studi Materiali e Tecniche e lo scorso anno componente della Commissione Assetto Istituzionale.

Sono stati nominati i referenti degli Organi Tecnici Centrali e delle Strutture Operative che, da un lato hanno il compito di trasferire agli organi tecnici gli indirizzi del Comitato Centrale oltre a verificarne la corretta attuazione, mentre dall'altro devono sapere cogliere e governare eventuali aspettative e criticità. Nella scelta delle referenze si è cercato di valorizzare le competenze e le attitudini di ciascun consigliere considerando anche le precedenti esperienze individuali.

Si vuole evidenziare come al Coordinamento degli Organi Tecnici Centrali siano dedicati due consiglieri, coordinatore e vice coordinatore, al fine di valorizzare, incrementare e monitorare costantemente, la cooperazione fra organi tecnici per razionalizzare l'attività formativa dei titolati, migliorare costantemente il dialogo, favorire la trasversalità della formazione e contribuire a una riduzione dei suoi costi senza penalizzare qualità e contenuti.

In funzione delle referenze assegnate si sono poi composte le commissioni consiliari permanenti; in questo caso si vuole privilegiare efficacia ed efficienza dell'azione del comitato, evitando il moltiplicarsi dei flussi informativi; la Commissione Assetto Istituzionale è stata composta principalmente da ex-presidenti regionali o sezionali, proprio perché si ritiene che tali figure possano essere i migliori interpreti dei bisogni e delle richieste dei territori; la Commissione Organi Tecnici e strutture Territoriali è stata composta dai referenti dei principali organi tecnici (Alpinismo, Alpinismo giovanile, Escursionismo, Alpinismo giovanile); la Commissione Politiche Socio-Ambientali dai referenti degli organi tecnici che si occupano di tutela dell'ambiente, di fruizione dell'ambiente e di studio dell'ambiente; si è voluto investire inoltre tale commissione dei temi inerenti la gestione dei rifugi e dei sentieri che il Comitato Centrale ritiene argomenti prioritari.

Di seguito la composizione delle commissioni:

#### Commissione assetto istituzionale:

Mario Vaccarella (area CMI) relatore, Renata Viviani (area LOM), Pierino Bresola (area VFG), Franca Guerra (area LPV), Giorgio Brotto (area VFG)

#### Commissione OTCO

Renato Veronesi (area LOM) relatore, Lorella Franceschini (area TER), Eugenio Di Marzio (area CMI), Walter Brambilla (area LOM), Alessandro Ferrero (area LPV), Giancarlo Berchi (area LPV)

#### Commissione politiche socio-ambientali e paesaggio

Emilio Bertan (area VFG) relatore, Gabriella Ceccherelli (area TER), Riccardo Giuliani (area TAA), Alberto Ghedina (area TAA), Allers Pizzut (area VFG), Paolo Valoti (area LOM)

Durante la seduta del 18 giugno il Comitato Centrale ha anche provveduto alla elezione del componente aggiunto del CDC; è stato nominato, su proposta della Presidenza generale, Enzo Cori della sezione di Spoleto, che aveva già ricoperto la carica di consigliere centrale dal 2009 al 2013.

Da segnalare infine le nomine dei componenti CAI in ambito UIAA: Piergiorgio Oliveti nell'Executive Board, Lucia Foppoli nel Management Committee e Mattia Sella nella Mountain Protection Commission. Sempre durante tale seduta il Comitato Centrale ha anche approvato una mozione di sostegno ai Gruppi Regionali Marche e Umbria in merito alle osservazioni presentate da detti gruppi sulle Misure di conservazione dei Siti Natura 2000 adottate dall'Ente Parco; mozione con la quale si riafferma che il CAI è favorevole alla tutela degli habitat protetti nell'ambito della Rete Europea Natura 2000 e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario, ma che la loro tutela non può essere attuata solo con vincoli di proibizione e attraverso strumenti di divieto, ma deve essere perseguita attraverso azioni di conoscenza, informazione e formazione, che coinvolgano tutti i fruitori dell'ambiente mentre il divieto generalizzato della frequentazione può solo favorire fenomeni di abbandono e di conseguente degrado della zona di montagna oltre che favorire forme di abusivismo nell'uso del territorio.

*Il coordinatore  
Luca Frezzini*

Sul prossimo numero in edicola a ottobre



#### ROCK MASTER 2016

Il prestigioso festival di Arco ha raggiunto la sua 30° edizione. Un appuntamento per tutti gli appassionati di arrampicata sportiva.

#### PIERO GHIGLIONE. GIORNALISTA DELL'AVVENTURA.

Una mostra al Museo Nazionale della Montagna di Torino ripercorre le tappe della carriera del grande alpinista piemontese, autore di innumerevoli articoli e di importanti libri.

## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento  
335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

#### Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo - senza zaino pesante in spalla- nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.  
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799  
Email: info@naturaliterweb.it  
www.naturaliterweb.it

#### [www.trekkiandia.it](http://www.trekkiandia.it)

Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

#### [www.naturaviaggi.org](http://www.naturaviaggi.org)

Dal 1989 progetto e guida piccoli gruppi per inimitabili tour naturalistici: Patagonia, Islanda, Namibia, Nepal, Perù, USA e...  
ms.naturaviaggi@gmail.com  
0586375161 - 3475413197

### Hotel Belmare\*\*

Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

• a partire da 45 euro mezza pensione  
• sconto soci C.A.I secondo periodo  
tel. 0565.908067 / 3351803359  
[www.hotelbelmare.it](http://www.hotelbelmare.it)  
info@hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

#### Cercasi collaboratore tutto fare

per rifugio alpi piemontesi, impiego annuale.  
rifugiolavoro@libero.it



Puglia | Gargano

# HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

## Specialisti del Trekking sul Gargano

*I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i comfort.*

**Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 [www.hoteltramonto.it](http://www.hoteltramonto.it)**



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I. con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio.

### Alcuni C.A.I. da noi ospitati:

CAI di Fossano - Altare - Gozzano - Besana Brianza  
- Verona - Bassano del Grappa - Ancona Benevento  
- Cesena - Ivrea - Carpi - Bergamo - Montebelluna -  
Treviso - Lecco - Villasanta



## Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Mario Vianelli

**Redazione** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:** Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

**CAI** - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Telegr. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del**

**Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:**

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:**

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito e stampa:** Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

**Carta:** carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/

legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

**Tiratura:** 214.871 copie

**Numero chiuso in redazione il 11/08/2016**



## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### LA REVOLUTION firmata Wild Country

Quasi 40 anni dopo l'invenzione del leggendario friend nel 1977, Wild Country lancia REVO, il primo assicuratore bidirezionale e autobloccante. Un prodotto innovativo che previene una delle più note cause di incidenti: l'inserimento sbagliato della corda nell'assicuratore. Per ovviare a ciò, REVO blocca la corda e assicura un funzionamento preciso e affidabile

le indipendentemente dal lato dal quale essa sia inserita: la geometria della puleggia auto-bloccante (sistema brevettato) è stata studiata per essere completamente bidirezionale e per fermare la caduta senza danneggiare la corda. REVO è stato sviluppato per una vasta tipologia di corde, da 8,5 a 11 millimetri, ed è compatibile con ogni tipo di moschettone a ghiera. REVO è stato presentato ufficialmente alla stampa internazionale in occasione della Fiera Outdoor di Friedrichshafen in Germania a luglio e, secondo le indicazioni del Gruppo Oberalp di Bolzano, proprietario di Wild Country, sarà disponibile sul mercato a partire dalla primavera del 2017.



### VIBRAM® MEGAGRIP:

la rivoluzionaria miscela per terreni bagnati e scivolosi

In occasione della fiera OutDoor, Vibram ha presentato orgogliosamente i prodotti delle nuove aziende che hanno deciso di avvalersi delle performance di Vibram® MEGAGRIP, e i nuovi modelli dei suoi partner più fidati che hanno rinnovato la fiducia nell'ottagono giallo. Tra le new entry le proposte di Columbia, Lowa, Asolo e Mammut. Calzature dotate di Vibram® MEGAGRIP anche nelle collezioni SS2017 di Scarpa e La Sportiva. Sono passati due anni dal lancio dell'esclusiva miscela che ha rivoluzionato il mondo del-

le calzature sportive, stabilendo un nuovo standard di sicurezza e performance per le soles ad alte prestazioni: Vibram® ME-

GAGRIP convince sempre di più, sia gli atleti che le aziende. La speciale miscela, frutto di un lungo iter di sviluppo del dipartimento R&D di Vibram, è in grado di incrementare le performance offrendo un'aderenza maggiore sui terreni bagnati e scivolosi, col risultato di una maggiore sicurezza in fase di movimento. (nella foto prodotto SPIN di SCARPA). [www.vibram.com](http://www.vibram.com)



### Approach PRO GTX LO di Lowa vincitore dell'OutDoor Award 2016

La fiera OutDoor di Friedrichshafen premia il brand Lowa con l'Industry Award 2016, riconoscimento assegnato ai prodotti più innovativi del mercato, per la nuova calzatura APPROACH PRO GTX LO. L'APPROACH PRO GTX LO è una scarpa da avvicinamento estremamente leggera, che offre stabilità e controllo nelle fasi di ascesa e di discesa. Particolare il sistema di allacciatura veloce, costituito da due tiranti separati che lavorano in maniera indipendente sulla zona di chiusura anteriore e sul collo del piede. Il risultato è una modalità personalizzata di

chiusura, che permette la massima aderenza della scarpa al piede. Risultato: articolazione meno stressata e passo più preciso. [www.lowa.it](http://www.lowa.it)



# GeoResq



## La sfida continua!

Per il 2016  
sottoscrivi il tuo  
abbonamento a  
**GeoResq**

Aiutaci a fare la rivoluzione del  
mondo dell'emergenza.

- Traccia i tuoi percorsi.
- Condividi le tue escursioni.
- Fatti seguire da casa.
- Aiuta i soccorsi a localizzarti più facilmente.



Scarica l'app, registrati  
e prova  
**GeoResq**

gratuitamente, per 15 giorni  
Tutte le informazioni sul sito

[www.georesq.it](http://www.georesq.it)



**GRISPORT.  
PRONTE  
PER OGNI  
SFIDA.**



[www.grisport.com](http://www.grisport.com)